



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

13-XII-25

La 10^a sessione del comitato consultivo degli italiani all'estero

Si svolgerà a Roma nei giorni 15, 16 e 17 dicembre, nella sala delle conferenze internazionali della Farnesina, la decima sessione plenaria del comitato consultivo degli italiani all'estero. Per delega del ministro degli Esteri, la sessione sarà presieduta dal sottosegretario onorevole Granelli.

I lavori, che avranno inizio alle 16 di lunedì 15 dicembre, vertranno sul seguente ordine del giorno: 1) problemi, sviluppi e prospettive conseguenti alla conferenza nazionale dell'emigrazione; 2) scambio di idee sulla riforma delle strutture e delle funzioni del CCIE; 3) varie.

Alla decima sessione plenaria del CCIE parteciperanno, oltre ai consultori, membri del comitato permanente parlamentare per la emigrazione, delle commissioni affari esteri della Camera e lavoro del Senato; è altresì prevista la partecipazione di esponenti sindacali e rappresentanti delle associazioni che operano nel settore dell'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Origine del Giornale

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di

Milano

del

13-XI-75

I problemi degli italiani all'estero in una riunione a Roma

Roma, 12 dicembre

Si svolgerà a Roma nei giorni 15, 16 e 17 dicembre, nella sala delle conferenze internazionali della Farnesina, la decima sessione plenaria del comitato consultivo degli italiani all'estero. Per delega del ministro degli Esteri, la sessione sarà presieduta dal sottosegretario Granelli.

I lavori, che avranno inizio alle 16 di lunedì 15 dicembre, verteranno sul seguente ordine del giorno: 1) problemi, sviluppi e prospettive conseguenti alla conferenza nazionale dell'emigrazione; 2) scambio di idee sulla riforma delle strutture e delle funzioni del comitato; 3) varie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

13-XII-75

Dopo la conferenza nazionale

Partecipazione maggiore per gli emigrati

Facendo seguito alla Conferenza nazionale tenuta a Roma agli inizi dell'anno la Commissione parlamentare per l'emigrazione della Camera dei deputati, della quale è presidente l'on. Storchi, ha particolarmente collaborato alla definizione delle nuove leggi che in quella sede erano state richieste per poter meglio affrontare, all'interno del nostro Paese, i problemi dell'emigrazione e rendere concreta ed operante la partecipazione degli stessi emigranti alla definizione delle politiche che così direttamente li interessano.

La prima legge è stata ora approvata dalla Commissione Affari esteri della Camera, in sede legislativa, e riguarda la costituzione del comitato interministeriale per l'emigrazione. Si tratta di un comitato costituito a livello di ministri, interessati per le competenze dei loro ministeri ai problemi dell'emigrazione, e posto alle dipendenze del Presidente del Consiglio. Ne faranno parte perciò i ministri degli Esteri, del Lavoro, della Pubblica Istruzione, per il Bilancio e la programmazione, per il Tesoro, l'Agricoltura, l'Industria e le Regioni.

Il sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri delegato ai problemi dell'emigrazione partecipa alle riunioni del Comitato con funzioni di segretario. La seconda legge è tutt'ora in fase di elaborazione da parte del relatore on. Storchi, trattandosi di unificare tre proposte presentate rispettivamente dallo stesso on. Storchi e dagli on.li Corghi e Battino Vittorelli per l'istituzione nei consolati italiani di comitati consolar eletti da parte dei connazionali e tali perciò da poter svolgere una efficace funzione di collocamento, di stimolo e di proposta fra le autorità che rappresentano il nostro Paese all'estero e le collettività italiane. Infine è allo studio un terzo provvedimento che riguarda la riforma del comitato consultivo degli italiani all'estero. Il comitato avrebbe dovuto scadere con quest'anno 1975, ma la sua validità è stata prorogata di un anno, così da permettere l'approvazione di una nuova legge in relazione con le innovazioni già introdotte



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *13-XII-75*

Assolto l'on. Granelli dall'accusa di peculato

La decisione adottata dal
giudice istruttore Ali-

Infondate accuse contro Granelli

Il giudice istruttore Antonio Ali-brandi ha proscioltto in istruttoria dall'accusa di peculato l'attuale sottosegretario agli Esteri Luigi Granelli. Il parlamentare era rimasto coinvolto nell'inchiesta nella sua veste di presidente e direttore generale ad «interim» dell'Istituto nazionale per l'addestramento ed il perfezionamento dei lavoratori dell'industria (Inapli).

Secondo l'accusa, ora ritenuta infondata dal giudice istruttore, Granelli nello svolgimento dei compiti di direttore generale, avrebbe percepito illecitamente emolumenti.

Luigi Granelli, sottosegretario agli Esteri, di ritorno dal suo paese di origine, ha ricevuto una personale visita dal giudice istruttore Antonio Ali-brandi, oltre un mese fa, ma la decisione è arrivata soltanto ora. In base a quanto ha formulato prima la istruttoria della accusa di una serie di peculati che il parlamentare ha subito dopo contestato, quando era presidente del l'Inapli, Istituto nazionale per l'addestramento e il perfezionamento dei lavoratori dell'industria.

Il direttore generale è stato la Procura Generale della Corte di Appello che nella persona del sostituto procuratore generale dott. Romolo Mancini ha impugnato la sentenza istruttoria per mancanza di motivazione.

La denuncia contro Granelli perveniva così alla Procura della Repubblica di Roma e riguardava il periodo dal '68 al '71 in cui l'uomo politico fu presidente dell'ente.

In sostanza, secondo l'accusa, Granelli avrebbe incassato due milioni di lire dai sindacati che non gli sarebbero spettati per aver sostituito il direttore generale dello stesso ente dopo che la carica era vacante.

Altro peculato riguardava la concessione di un premio ai dipendenti dell'Inapli per completarli entro milioni, nel '69, per il voto cinquecento del voto. La somma è stata interamente restituita dai dipendenti.

Dopo aver rifiutato dal Parlamento l'assegnazione a presidente, il giudice istruttore ha deciso di revocare l'incarico a Granelli.

La sentenza è stata, anche se largamente motivata, ritenuta che Granelli non aveva percepito alcun emolumento.

Il giudice istruttore è stato, la procura generale che ha immediatamente presentato l'ordinanza di revoca del giudice Ali-brandi nel tentativo di far revocare a Granelli il suo incarico.

Il caso è stato risolto dal l'Ufficio Istruzione prima che il giudice Ali-brandi fosse al Parlamento. In base ai risultati della istruttoria, il giudice istruttore ha deciso di revocare l'incarico a Granelli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

IL TEMPO

di

Roma

del

13-12-75

Assolto l'on. Granelli dall'accusa di peculato

La decisione adottata dal giudice istruttore ma la Procura ha impugnato l'ordinanza di proscioglimento

Luigi Granelli, sottosegretario agli Esteri, di ritorno dal Perù dove si era recato in missione, ha trovato una piacevole notizia: il giudice istruttore Antonio Alibrandi, oltre un mese fa ma la notizia è trapelata soltanto ieri, lo ha assolto con formula piena in istruttoria dalla accusa di una serie di peculati che il parlamentare DC avrebbe commesso, quando era presidente dell'INAPLI, Istituto nazionale per l'addestramento e il perfezionamento dei lavoratori dell'industria.

Di diverso parere è stata la Procura Generale della Corte di Appello che nella persona del sostituto procuratore generale dott. Romolo Pietroni ha impugnato la ordinanza istruttoria per mancanza di motivazione.

La denuncia contro Granelli pervenne anni fa alla Procura della Repubblica di Roma e riguardava il periodo dal '60 al '67 in cui l'uomo politico fu presidente dell'ente.

In sostanza, secondo l'accusa, Granelli riscosse circa due milioni di lire per emolumenti che non gli sarebbero spettati per aver sostituito il direttore generale dello stesso ente dato che la carica era vacante.

Altro peculato riguardava la concessione di un premio ai dipendenti dell'INAPLI, per complessivi ottanta milioni, nel '66, per il venticinquennale dell'ente. La somma è stata interamente restituita dai dipendenti.

Dopo aver ottenuto dal Parlamento l'autorizzazione a procedere, il magistrato inquirente ha svolto opportune indagini, mentre la Cor-

te dei Conti che aveva iniziato un giudizio contabile, concluse arbitrariamente (i giudizi amministrativi devono essere sospesi in attesa della definizione dei processi penali) con il proscioglimento degli inquisiti in quanto l'erario non avrebbe ricevuto danni dal comportamento dei dirigenti dell'ente essendo rientrati i denari relativi al premio per il venticinquennale.

Il giudice istruttore ha osservato che a rigore tutti i componenti del consiglio di amministrazione avrebbero dovuto trovarsi imputati per i fatti contestati ed ha rilevato che venendo a mancare il danno della P.A.

ed essendoci un giudicato, anche se amministrativo, la giustizia penale deve ritenere che Granelli deve essere prosciolto con formula piena.

Di diverso avviso è stata, la procura generale che ha immediatamente impugnato l'ordinanza istruttoria del giudice Alibrandi nel tentativo di far rinviare a giudizio il parlamentare.

Il caso è stato risolto dall'ufficio istruzione prima che il giudice Alibrandi inviasse al Parlamento gli atti nei confronti dell'ex e dell'attuale ministro degli interni per omissione di atti di ufficio relative alle mancate indagini sugli attentati subiti dalle sedi di sezioni missine.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Napoli

del

13-XII-15

L'on. Granelli assolto in istruttoria dall'accusa di peculato

ROMA, 12 dicembre
L'on. Luigi Granelli, attualmente sottosegretario al ministero degli Esteri è stato assolto in istruttoria dall'accusa di aver commesso vari peculati mentre era presidente dell'INAPLI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *13-12-75*

**Il sottosegretario
Granelli assolto
in istruttoria
dall'accusa di peculato**

Roma, 12 dicembre.
Luigi Granelli, attualmente sottosegretario al ministero degli esteri, è stato assolto in istruttoria dall'accusa di aver commesso vari peculati mentre era presidente dell'INAPLI.

Il giudice istruttore Antonio Alibrandi, a conclusione dell'inchiesta, ha ritenuto che non si debba procedere contro il parlamentare perché il fatto non costituisce reato. La decisione è stata però impugnata dal sostituto procuratore generale Romolo Pietroni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno di Milano del 13-12-75

Da Leone partecipanti al convegno di Gioventù Europea

ROMA, 12 dicembre (ANSA) Il capo dello Stato ha ricevuto al Quirinale gli organizzatori, i relatori ed i partecipanti al convegno della Gioventù Europea, accompagnati dal sen. Francesco Albertini, vicepresidente del Senato e presidente del comitato promotore del convegno.

Rispondendo ad un indirizzo di saluto del sen. Albertini, il presidente Leone ha espresso vivo apprezzamento per l'iniziativa del convegno, sottolineando l'importanza dei temi prescelti per i suoi lavori: prospettive per l'unificazione europea dell'Italia, recentemente ribadita anche in occasione della visita di stato nell'Unione Sovietica.

Il presidente Leone ha in proposito rilevato come l'ideale europeo sia sentito con crescente impegno dai popoli del vecchio continente e trovi sempre maggior rispondenza nelle nuove generazioni. «I giovani — ha detto concludendo il capo dello Stato — sentono la necessità di un allargamento della famiglia umana oltre i limiti delle frontiere tradizionali, perchè essi vogliono proiettare le loro aspirazioni in una sfera più ampia: l'Europa unita può dare una risposta alle loro attese».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

La Stampa di *Torino* del *13-12-75*

I nostri soldi

di Mario Salvatorelli

Ci avviciniamo alle feste di fine anno con due buone notizie: il drastico rallentamento dell'inflazione e la mini-riforma Visentini. Contro un aumento del costo della vita del 25 per cento circa nel 1974, quest'anno, infatti, chiuderemo con tutta probabilità sotto quel 12 per cento d'incremento che, fino a pochi mesi fa, ero tra i pochi a dare come un probabile « tetto » per l'inflazione 1975. La riforma del ministro Visentini ha alleggerito — forse per la prima volta nella storia tributaria del nostro Paese — le imposte sui redditi, e il tanto temuto « conguaglio fiscale », che l'anno scorso incombeva sulle « tredicesime » come uno spauracchio, si profila in questi giorni quasi in una prospettiva rosea, sia per chi riscuote la busta-paga, sia per chi spera che da essa cada una benefica pioggia ad irrigare lo stentato andamento del commercio al dettaglio.

Ma non bastano certo queste buone notizie per passare dal « Natale dell'austerità » del 1974 a un « Natale dell'abbondanza », perché troppe e troppo pesanti sono le incognite e le realtà negative che pesano sulla nostra economia. Tra le tante, vorrei scegliere oggi quella della disoccupazione giovanile. Ho sotto gli occhi una pubblicazione dell'ufficio statistiche della Comunità europea, che mi è giunta ieri e che riguarda le forze di lavoro. Il confronto è impressionante. Tra i giovani dai 14 ai 19 anni, il tasso di disoccupazione in Italia è il 18,7 per cento, contro il 6 per cento in Francia, il 4,1 in Belgio, il 3,7 in Gran Bretagna e appena l'1,3 in Germania. Le percentuali si riferiscono alle persone, in questo caso ai giovani, che hanno dichiarato di essere disoccupati, quindi non comprendono, o non dovrebbero comprendere, quelli che proseguono gli studi. Ad ogni modo, l'osservazione, se fosse valida, riguarderebbe tutti i Paesi, non solo l'Italia, dove i giovani che non si fermano alla scuola dell'obbligo non sono di certo proporzionalmente più numerosi dei loro coetanei francesi, inglesi o tedeschi.

Lo studio in esame riporta



I giovani l'Europa il lavoro

la situazione del 1973, perché si sa come vanno questi lavori che, per voler essere completi ed omogenei, finiscono per uscire quando le prime pagine sono già ingiallite dal tempo. Tuttavia, proprio per questa loro completezza, sono sufficientemente rappresentativi della realtà nei diversi Paesi. Se, poi, si dovessero fare aggiornamenti, questa realtà risulterebbe ancor più negativa nei nostri confronti, perché ben sappiamo quanto le difficoltà di trovar lavoro per i giovani in cerca di prima occupazione sono aumentate nel 1974 e nel 1975. Se si fa un calcolo sulla popolazione residente in Italia all'inizio dell'anno scorso, nella quale i giovani dai 15 ai 19 anni erano 3 milioni 975 mila, risulta che i disoccupati tra essi erano 743.000.

Il confronto tra l'Italia e il resto della Comunità europea non migliora, anzi peggiora, se si passa ai giovani dai 20 ai 24 anni. Per essi, infatti, il tasso di disoccupazione in Italia è del 12,6 per cento — risultante da un 12,2 per i maschi e da un 13,2 per le femmine — contro il 3,5 in Francia, il 2,9 in Gran Bretagna, il 2,7 in Belgio e appena lo 0,6 per cento in Germania, dove, praticamente, tutti i giovani tra i 20 e i 24 anni, che vogliono lavorare, lavorano

(donne comprese, il cui tasso di disoccupazione è lo 0,7 per cento). Se, anche qui, si prende il dato sulla popolazione di questa « classe di età » — 3 milioni 888.000 — e si fa la proporzione, si trova che i disoccupati sono 474.000.

In totale, dunque, secondo le statistiche della Comunità europea, i giovani disoccupati in Italia, tra i 15 e i 24 anni, sono 1 milione 217.000. E' una cifra che fa « saltare » tutte le altre correnti, e che ci danno, nella peggiore tra esse, quella degli iscritti agli uffici di collocamento, un totale di 1 milione 100.000 disoccupati circa, tra giovani e anziani, uomini e donne, e nella migliore delle ipotesi, quella rappresentata dall'indagine campionaria del nostro istituto di statistica, circa 700.000 disoccupati, di cui meno di mezzo milione in cerca di prima occupazione.

Il confronto tra il nostro e gli altri Paesi va migliorando con il crescere dell'età — ma più lentamente per le donne — e intorno ai 40 anni il nostro tasso di disoccupazione si avvicina sensibilmente alla media europea, mentre rimane assai più alto per le donne, con un 6,1 per cento complessivo, contro il 2,6 della Francia, l'1,7 della Gran Bretagna e lo 0,8 per cento della Germania.

Si può dire, in conclusione, che la disoccupazione in Italia ha due facce: una giovanile, l'altra femminile. Sono le due categorie di lavoratori — o aspiranti tali — per i quali ben poco è stato fatto, da tutti, sindacati compresi, in ordine all'occupazione. Lo stesso statuto dei lavoratori, la stessa rigidità della manodopera ha accentuato le difficoltà per l'ingresso dei giovani (e delle donne) nel mondo del lavoro. Non è solo — ed è già molto — un problema sociale, è anche un problema economico. Non c'è dubbio, infatti, che un « ringiovanimento » della popolazione attiva avrebbe effetti positivi sulla produttività: accanto alla « riconversione industriale » non dimentichiamo, quindi, la riconversione della mano d'opera.

Nelle capitali della Cee economica europea

Nelle capitali della crisi economica europea

Francia: un terzo dei disoccupati sono giovani inferiori ai 25 anni

E' questo il dato più impressionante della situazione economica del Paese — Anche gli economisti governativi ammettono che la « ripresa » non riuscirà ad assorbire tutti i senza lavoro — Un tasso d'inflazione di quasi il 12 per cento

Dal nostro inviato

PARIGI, dicembre
Il dato più impressionante della crisi in Francia è quello relativo alla disoccupazione giovanile. Dalle statistiche ufficiali più recenti risulta che i giovani sotto i 25 anni in cerca di un lavoro erano 294.500 nell'ottobre del 1974, 439.300 nel settembre del 1975 e 484.400 un mese dopo, e cioè nell'ottobre di questo stesso anno. Mancano le cifre relative a novembre e a dicembre. Ma tutti gli indicatori dicono che la curva è in ascesa. Rispetto ai disoccupati di ogni età, i giovani sotto i 25 anni rappresentano più di un terzo. Ecco, infatti, i dati generali secondo il ministero del Lavoro e, tra pa-

rentesi quelli della Confederazione generale del lavoro. Settembre 1975: 945.800 (un milione 290.000); ottobre 1975: 1.015.600 (1.381.466).
Anche in Francia, come in Gran Bretagna, nessuno sente di prevedere un ritorno al pieno impiego per i prossimi anni. Il che, per un paese che nel secondo dopoguerra non ha praticamente conosciuto la piaga della disoccupazione, è estremamente grave. Di qui, da questo dato, bisogna a mio avviso partire nel valutare le prospettive di ripresa, di cui anche in Francia si parla molto e dove è stato addirittura coniato lo slogan: ultimo paese a entrare nella crisi, primo ad uscirne.

Che senso avrebbe, in ef-

fetti, una « ripresa » se, ammesso che venga, non riuscirà ad assorbire una cifra così elevata di disoccupati? Gli economisti vicini al governo affermano che la Francia può permettersi di avere tra un anno e mezzo un milione e mezzo di senza lavoro. Ma è poi vero? Anche nella Germania occidentale si afferma la stessa cosa. Nessuno, però, né a Bonn né a Parigi, scarica la previsione che se la « ripresa » non dovesse essere solida e soprattutto rapida il numero dei disoccupati tenderà ad aumentare e in misura considerevole. E che in Francia si sia lontani dalla certezza che la ripresa sarà solida e rapida lo dice lo stesso governo.

Proprio nei giorni scorsi il ministro delle finanze, Fourcade, l'ha definita « lenta e fragile », come d'altra parte si ricava dai dati relativi. Da questi risulta — e il governo lo ammette — che la richiesta di merci dall'estero resta indecisa, gli investimenti privati ipotetici, l'inflazione dei prezzi, la ricostituzione degli stock aleatoria, la tesoreria a secco. Ce n'è abbastanza, come si vede, per far guardare con notevole scetticismo all'annuncio dell'uscita dal tunnel.

Uno degli indici sui quali si basa la fiducia è l'anda-

mento della bilancia dei pagamenti a partire dal terzo trimestre del 1974. Ma nel terzo trimestre del '75 si è registrato un rallentamento significativo. Contro un attivo di 5,4 miliardi di franchi nel secondo trimestre del '75, nel trimestre successivo si è scesi a 1,9 miliardi, con una caduta, quindi, di quasi 4 miliardi. E non è escluso che quando saranno pubblicati i dati relativi all'ultimo trimestre di quest'anno la caduta diventi ancora più brutale.

Ma qui siamo ancora, se si vuole, ad un fattore positivo. Quelli negativi sono più pesanti. L'attività economica complessiva in Francia è stata, nell'ottobre del 1975, del 9% inferiore a quella del mese corrispondente dell'anno scorso, e quel che è più grave è che nell'ottobre è rimasta esattamente allo stesso livello del settembre, segno evidente che se non c'è regresso non c'è neppure ripresa ma soltanto una stagnazione a livelli che rappresentano un sensibile passo indietro rispetto al passato. Per quanto riguarda l'inflazione, d'altra parte, le previsioni parlano di aumento rispetto all'11,6% attuale. Tale aumento, che è adesso dello 0,8%, salirà a più dell'1% nei prossimi mesi raggiungendo così quasi il 13%. Il padronato francese tende, ovviamente, a scaricare sugli aumenti salariali le colpe della diffi-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

13-12-75



2

Ministero degli Affari Esteri

coltà della ripresa facendo valere il fatto che gli aumenti del secondo semestre del 1975 sono stati del 7 o dell'8% mentre nella Germania federale non hanno superato il 5%. Il fatto è però che mentre la Germania federale ha un tasso d'inflazione del 6%, la Francia invece lo ha dell'11,6%. I salari francesi dunque rimangono assai inferiori a quelli tedeschi e non si può pertanto assumerli a responsabili della crisi.

La verità è che, sebbene in misura diversa, nella Germania Federale, in Gran Bretagna e in Francia, siamo davanti ad una crisi che ha origini ben più profonde e le cui cause non pare vengano seriamente analizzate tanto che si passa da un giudizio a quello opposto. Di un certo interesse, in questo senso, è il fatto che un uomo come Raymond Aron, che non può essere sospettato di nutrire eccessiva antipatie per il sistema di cui egli è portavoce ed espressione, è oggi costretto a riconoscere sul *Figaro* che l'aumento dei prezzi del petrolio — cui fino ad ora si attribuiva valore determinante per la crisi della economia del mondo capitalistico — non è affatto all'origine della recessione attuale, giacché una inflazione media del 15% si era già manifestata nell'insieme dei paesi dell'Occidente.

Cosa vuol dire, questo fatto, se non che le cause della crisi sono interne al sistema e al suo stesso modello di sviluppo? In Francia, del resto, si riconosce che una politica di compressione dei salari può portare ad una strada senza sbocco, vista la estrema difficoltà di aumentare in misura considerevole il volume delle esportazioni. La strada più facile, certo, ma anche ingannevole, è quella di rendere le merci più competitive. Ma dove sono i mercati in grado di assorbirle? Tutti i paesi del mondo capitalista, in effetti, hanno lo stesso problema. Aumentare le esportazioni. Ma dove? All'interno dell'area capitalistica si sta ricorrendo sempre più abbondantemente a misure protezionistiche. Al suo esterno vi è da una parte un terzo mondo con un deficit pauroso, che quest'anno ha toccato i cinquanta miliardi di dollari e che si prevede raddoppierà nel 1976, e dall'altra una Unione sovietica con la necessità di spendere cifre colossali per l'acquisto di cereali e che dovrà pertanto ridurre, necessariamente, le sue importazioni di altri generi, e infine, una Cina sempre guardingo in materia di rapporti commerciali con il resto del mondo.

Nessuna prospettiva, dun-

que, a conclusione di questo rapido giro nei paesi più forti dell'Occidente europeo in attesa che martedì 16 cominci a Parigi la conferenza Nord-Sud? Una conclusione di questo genere sarebbe senza dubbio affrettata e assai probabilmente anche del tutto errata. Quel che è certo, però, è che le prospettive della «ripresa», almeno in Europa, non sono né sicure né vicine. Si sta attraversando, al contrario, una fase estremamente dura e molto incerta il cui indice più significativo, forse, è nel fatto che in un paese come la Francia nessuno è in grado di dire come, nel quadro delle strutture attuali, possa essere assicurato un avvenire a mezzo milione di giovani al di sotto di venticinque anni alla ricerca del loro primo lavoro.

Alberto Jacoviello



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Menopagno

di *Roma*

del *13-12-75*

Per eleggere il Parlamento *Gli australiani vanno a votare oggi*

Canberra, 12 dicembre

Domani, per la terza volta in tre anni, otto milioni di australiani si recheranno alle urne per eleggere il Parlamento. L'attuale governo « ad interim » è presieduto dai primi di novembre — epoca in cui subentrò a quello laburista di Whitlam in seguito allo scioglimento delle Camere — dal leader della coalizione liberal-agraria Malcom Fraser. I candidati per i 127 seggi della Camera sono 482, per i 64 seggi del Senato 243.

Il peso degli italiani

di OVIDIO PAGLIARA

Nel dicembre 1972, dopo trent'anni di ininterrotto potere della coalizione liberal-agraria, il governo dell'Australia passò nelle mani dei laburisti, sotto la guida del leader Gough Whitlam. Fu una brusca sterzata a sinistra della situazione del paese dalle tradizioni conservatrici. Whitlam, con spiccato senso di realismo, seguì una politica estera aperta e dinamica, riconoscendo il Vietnam del Nord, la Corea del Nord, la Cina di Mao e la Repubblica democratica tedesca.

In politica interna portò avanti una serie di riforme sociali (scuola, pensioni, assistenza sanitaria, trasporti) che, pur non essendo rivoluzionarie, avevano certamente contribuito a dare un'aria nuova al paese; programò inoltre la nazionalizzazione delle risorse naturali. Questa politica di progresso, in linea peraltro con i più avanzati paesi del mondo, provocò il boicottaggio del Parlamento (la maggioranza laburista era molto esigua) e allarme tra i conservatori, che in ventitré anni di potere avevano messo radici ben profonde. I liberal-agrari, alleandosi con il capitale privato e seguendo la politica americana, inviarono persino contingenti di truppe nel Vietnam.

La serrata opposizione dei conservatori costrinse Whitlam, nel maggio 1974, a indire elezioni anticipate. I laburisti uscirono rafforzati ma non al punto da avere la maggioranza in Senato. Ed è stato proprio il Senato, con un voto contrario sul bilancio, a dare al rappresentante di S.M. Britannica (l'Australia fa parte del Commonwealth), il governatore John Kerr, il pretesto a sciogliere governo e Parlamento e a indire nuove elezioni. Nelle quali tuttavia un peso determinante lo avranno i tre milioni di emigrati, per la maggior parte provenienti dall'Italia. E' a questi che Whitlam si è rivolto nei giorni scorsi. La comunità italiana, insieme a quella greca, è in prevalenza laburista.

IL POPOLO

- Roma -

13-12-75

Convegno del Mcl

Interventi CEE nel Meridione

Conferenza stampa dell'on. Bersani in apertura dei lavori — Rapporto tra politica regionale e cooperazione

DAL NOSTRO INVIATO

Avellino, 12 dicembre

«La politica regionale europea e lo sviluppo delle regioni meno favorite»: questo il tema di un convegno nazionale dell'MCL che si svolge ad Avellino. I lavori, che termineranno domenica, vedono riuniti nel capoluogo irpino, centinaia di rappresentanti nazionali, regionali e provinciali. Per la giornata di domani è previsto l'intervento del ministro per il commercio estero, De Mita.

L'on. Bersani durante una conferenza stampa, ha anticipato i temi che saranno dibattuti nel corso dei tre giorni di lavori. Il presidente dell'MCL, prima di entrare nel merito del convegno, ha fatto un'ampia analisi dell'attuale situazione politica ed economica, e del ruolo che riveste il Movimento. «Noi siamo — ha affermato — per una solidarietà di classe, non per il classismo. Ci battiamo pertanto per l'unità di azione, ma la nostra condotta è fondata sul pluralismo».

Dopo aver mosso qualche critica alle ACLI, l'on. Bersani ha detto che «nell'attuale momento, solo la DC rappresenta quella forza che può assicurare sia il mantenimento di un equilibrio democratico, sia i più alti valori sociali e ideali». Invitiamo pertanto tutti i nostri soci (circa 250 mila) a votare DC pur mantenendo nei confronti di essa un atteggiamento critico, affinché possa continuare a conservare il suo vero volto popolare. Non siamo legati a nessuno. Non ci configuriamo né in un sindacato né in una forza che opera in campo sindacale, né in un partito politico. Il MCL rappresenta soltanto una forza di pressione. Pertanto ci riconosciamo autonomi».

L'on. Bersani è poi passato ai temi del convegno. «Esso — ha detto — vuole sottolineare come il MCL consideri centrali, per il Paese, i problemi del Mezzogiorno. Questo è il V convegno che facciamo nel sud in tre anni di attività, e sempre abbiamo marcato questa tesi».

«Il convegno di Avellino — ha proseguito il presidente dell'MCL — è collegato a due temi: l'approfondimento della politica regionale in rapporto alla Comunità europea e la creazione di strutture organiche, soprattutto in agricoltura, per sviluppare tutte le misure nel settore nazionale e internazionale».

«Tra le strutture — ha proseguito l'on. Bersani — metteremo principalmente l'accento sulle cooperative agricole: cioè sulla conduzione dei terreni, la trasformazione dei prodotti, la pesca, l'acquisto e la vendita dei prodotti, l'autogestione dei servizi socio-culturali nelle campagne (centri sociali, biblioteche).

Il presidente ha concluso dicendo che il nostro compito è agevolato dalla esperienza condotta in altre aree del Paese. Va sottolineata soprattutto la creazione, nell'ambito dell'MCL, di una serie di organizzazioni che contribuiscono, con la loro opera, allo sviluppo del movimento stesso.

Dopo la conferenza è cominciato il convegno, che proseguirà domani con la relazione del Presidente del Consiglio nazionale dell'MCL, dott. Borrini, sul tema «Il ruolo dell'agricoltura nello sviluppo del Mezzogiorno».

Luigi VALENTE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Opereatore Rumens

di *Città del Vel*

del *13-XII-75*

La conferenza mondiale dell'occupazione

Il direttore generale dell'Ufficio internazionale del lavoro, Francis Blanchard, descrive nel seguente articolo i presupposti e gli obiettivi della Conferenza mondiale dell'occupazione che l'Organizzazione internazionale del lavoro ha convocato a Ginevra dal 4 al 17 giugno 1976.

Lavoro per tutti. È più difficile da dire che da realizzare, se intendiamo con ciò che tutti dovrebbero avere un lavoro corrispondente alle loro aspirazioni oltre che socialmente utile.

Vi sono infatti attualmente, nei Paesi in via di sviluppo, 300 milioni di disoccupati e di sotto-occupati e alla fine del nostro secolo vi saranno altri 800 milioni di uomini e donne che si aggiungeranno alle odierne forze di lavoro dei Paesi in via di sviluppo. L'imperativo categorico di questi Paesi è quindi di creare oltre 1.100 milioni di nuovi posti di lavoro per assorbire le nuove leve e sradicare, nello stesso tempo, l'attuale disoccupazione e sotto-occupazione.

D'altra parte, anche i Paesi industrializzati devono affrontare l'attuale gravissima situazione economica accompagnata da una disoccupazione in aumento, che si avvicina, globalmente, ai 20 milioni.

Squilibri e contraddizioni

All'inizio del decennio in corso i Paesi in via di sviluppo avevano 1.500 milioni di analfabeti e da 600 a 700 milioni di poveri dei quali 500 milioni permanentemente sottoalimentati.

Molti tra i più densamente popolati di questi Paesi non sono riusciti, nel corso di questi anni, nemmeno ad aumentare sensibilmente il reddito medio individuale e il contrasto tra il tenore di vita dei ricchi e quello dei poveri, all'interno di questi Paesi oltre che tra Paesi ricchi e Paesi poveri, non ha fatto che aumentare.

Tutto ciò sembra, almeno in parte, dovuto oltre che alle immutate strutture socio-economiche ereditate dall'epoca coloniale, anche ai modelli di sviluppo, vuoi nazionali che internazionali, che sono stati adottati e che hanno puntato sull'espansione di settori produttivi ad alto contenuto di capitale e di tecnologia, piuttosto che su attività e metodi di produzione che avrebbero potuto assorbire una maggiore quantità di manodopera sia nelle città che nelle campagne.

Speranze deluse

Non c'è nella storia degli ultimi vent'anni niente che possa giustificare l'opinione che, aumentando il tasso di crescita del prodotto nazionale senza modificare la struttura produttiva e la distribuzione del reddito, si possa far fronte all'aumento della domanda di lavoro o eliminare la miseria nella maggioranza dei Paesi in via di sviluppo. Né la riduzione del tasso di incremento della popolazione costituisce di per sé una risposta a questi problemi, dato che coloro che dovranno guadagnarsi il pane nell'anno 2000 sono già nati.

Inoltre, la speranza che lo sviluppo economico dei Paesi poveri si possa realizzare mediante larghi trasferimenti di capitali e di assistenza tecnica è stata largamente delusa dal fatto che l'ammontare dei contributi stranieri sono rimasti stagnanti a un livello relativamente basso e si sono indirizzati di preferenza verso Paesi piccoli e meno poveri.

Per una nuova linea di azione

In tali circostanze, la Conferenza internazionale del lavoro ha chiesto, nel giugno 1975, la convocazione di una Conferenza mondiale tripartita dell'OIL al fine di discutere e adottare, sul piano internazionale, le mi-

sure necessarie per far fronte ai problemi dell'occupazione, della distribuzione dei redditi (in rapporto al progresso sociale) e della divisione internazionale del lavoro. Il Consiglio di amministrazione del BIT ha deciso che tale Conferenza abbia luogo a Ginevra dal 4 al 17 giugno 1976 con il seguente ordine del giorno:

- 1) Strategie e politiche nazionali dell'occupazione con particolare riguardo ai Paesi in via di sviluppo.
- 2) Movimento internazionale della manodopera e occupazione.
- 3) Tecnologie atte a creare occupazione produttiva nei Paesi in via di sviluppo.
- 4) Ruolo delle società multinazionali nella promozione dell'occupazione nei Paesi in via di sviluppo.
- 5) Politiche attive dell'occupazione e assistenza alla ristrutturazione nei Paesi industrializzati.

Con il primo tema la Conferenza affronterà il problema di una nuova strategia per lo sviluppo alla luce dell'esperienza degli ultimi 25 anni e delle previsioni per i prossimi 25. Se dalla discussione risulterà che le strategie di sviluppo che sono state messe in opera hanno avuto come risultato un aumento degli strati poveri della popolazione e un'insufficienza di posti di lavoro, si porrà il problema di riorientare quelle strategie puntando esplicitamente sull'espansione delle risorse in termini di soddisfacimento dei bisogni di base e la redistribuzione delle risorse e dei redditi esistenti.

La strategia dei bisogni di base

Per bisogni di base intendiamo il minimo necessario per una famiglia e cioè un'alimentazione adeguata, la casa e l'abbigliamento, le suppellettili e i mobili ed, eventualmente, altri beni e servizi a seconda del livello del reddito nazionale globale. I bisogni di base comprendono inoltre

i servizi sociali essenziali, come la provvista dell'acqua potabile, i servizi sanitari, i trasporti pubblici e l'educazione.

L'occupazione produttiva e adeguatamente remunerata non costituisce solamente il mezzo principale per soddisfare i bisogni di base, ma è anche fine a se stesso, in quanto fonte di dignità e di sicurezza.

La politica dell'occupazione deve andare ovviamente di pari passo con la crescita e la redistribuzione delle risorse. Infatti, per dare piena soddisfazione, nel corso di una generazione, ai bisogni di base di tutta la loro popolazione, la maggior parte



Terzo degli Affari Esteri

I risultati attesi

ALI

Personalmente desidero che le conclusioni della Conferenza siano indirizzate a tre ordini di questioni.

In primo luogo, una migliore comprensione ed un accordo sui cambiamenti indispensabili da portare nelle politiche di sviluppo del terzo mondo, per arrestare e rovesciare le disastrose tendenze in atto, illustrate dai pochi dati statistici menzionati all'inizio di questo articolo.

In secondo luogo, l'identificazione dei problemi della assistenza da offrire per promuovere l'adeguamento delle strutture ai mutamenti economici e sociali e dei problemi derivanti dai movimenti internazionali di manodopera, dalle attività delle imprese multinazionali e dagli aspetti internazionali degli sviluppi tecnologici. Su tutte queste questioni è necessario e possibile concludere degli accordi in sede di Conferenza o mediante procedure da determinarsi dalla Conferenza stessa. Tali accordi dovrebbero essere in armonia con le nuove direttive di politica nazionale che verranno suggerite dalla Conferenza alla luce della discussione del primo punto all'ordine del giorno.

Terzo, l'adozione di direttive precise per l'insieme delle organizzazioni delle Nazioni Unite e in particolare per l'OIL, secondo le prospettive auspiccate in questi termini in una nostra recente pubblicazione («L'heure d'ela transition»): «Dobbiamo sperare che valendosi della collaborazione dei rappresentanti dei lavoratori, dei datori di lavoro e dei governi questa Conferenza avrà la possibilità di dare nuove indicazioni atte a riorientare le attività di tutte le organizzazioni della famiglia delle Nazioni Unite. Solo così le Nazioni Unite potranno affrontare più efficacemente quelle che saranno le questioni economiche e sociali di importanza capitale nel prossimo quarto del nostro secolo: l'occupazione e i relativi problemi della miseria e della distribuzione dei redditi nei Paesi in via di sviluppo».

(dal notiziario OIL)

dei Paesi in via di sviluppo dovrà aumentare il tasso di sviluppo della produzione dal 6 all'8 per cento all'anno e ridistribuire ai più poveri, che rappresentano il 40 per cento della loro popolazione, una parte delle risorse esistenti e di quelle che verranno prodotte.

Una tale strategia non presuppone l'autarchia, che anzi, il commercio internazionale è un mezzo indiretto di produzione e deve essere inteso come strumento valido per soddisfare i bisogni di base. I Paesi in via di sviluppo che possiedono le risorse necessarie avrebbero quindi tutto l'interesse ad espandere la produzione di quei beni che essi potrebbero scambiarsi reciprocamente, aumentando così il volume e la stabilità delle loro esportazioni e riducendo nello stesso tempo l'attuale bipolarità del commercio internazionale.

Commercio internazionale e divisione del lavoro

Il quinto ed ultimo soggetto all'ordine del giorno della Conferenza pone due problemi distinti ma collegati.

Il primo riguarda le difficoltà che incontrano attualmente i Paesi ricchi ad economia di mercato a causa del ristagno economico, della disoccupazione e dell'inflazione e il secondo una diversa impostazione da dare alla divisione internazionale del lavoro che permetta di aprire sbocchi più cospicui ai prodotti dei Paesi in via di sviluppo sui mercati dei Paesi ricchi.

Le due questioni hanno diversi aspetti che sono strettamente collegati fra di loro, dato che la disoccupazione dei Paesi ricchi, oltre che costituire una malattia sociale intollerabile che deve essere combattuta con tutti i mezzi idonei, costituisce anche un ovvio impedimento alla liberalizzazione degli scambi internazionali.

Per far fronte a questi problemi i Paesi sviluppati dovrebbero espandere i settori più produttivi delle loro economie, convogliare su di essi le eccedenze di manodopera e favorire e facilitare in questo senso l'adattamento delle loro strutture. Ciò permetterebbe di contenere l'inflazione, di migliorare la produttività e la ridistribuzione dei redditi, di ridurre la dipendenza dall'emigrazione e di espandere il volume degli scambi internazionali anche a vantaggio dei Paesi in via di sviluppo.

Purtroppo nella maggioranza dei Paesi ricchi le riforme di struttura sono state sempre esigue e tardive e non hanno mai riscosso la fiducia dei lavoratori.

Le riforme delle strutture saranno affrontate dalla Conferenza quando verranno in discussione i temi centrali dell'ordine del giorno (dal 2 al 4). Dato che tutte le misure, vuoi di carattere interno vuoi internazionale, che potranno essere suggerite dalla Conferenza dovranno essere adottate, in ultima analisi, dagli Stati nazionali, non è stato possibile escludere dall'ordine del giorno della Conferenza le questioni di carattere interno e limitare le discussioni ai soli cosiddetti problemi internazionali.

Ritaglio dal Gi

2



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italie

di *Bruxelles*

del *13-XII-75*

SCUOLA

Nove ministri in cerca di riabilitazione

Ci sono nove ministri della Comunità Europea in cerca di riabilitazione. Un problema che essi hanno sinora trascurato, la scuola dei figli degli emigrati, è paria della società industriale europea, è stato esaminato mercoledì scorso a Bruxelles dal consiglio dei ministri della pubblica istruzione. E' un approccio, forse tardivo, ad un problema che va assumendo aspetti esplosivi. Si giudichi: nella zona di Saarbrücken, in Germania, il 47 % dei figli degli emigrati non ha raggiunto il livello normale corrispon-

dente alla fine dell'obbligo scolastico, nella provincia di Liegi, in Belgio afferma l'associazione europea degli insegnanti, i bambini dei migranti costituiscono il 40 p.c. degli alunni dell'insegnamento tecnico (operai specializzati) e il 60 p.c. degli alunni dell'insegnamento professionale. Quasi assenti dai licei, essi sono destinati ad essere gli uni i sottoproletari, gli altri i proletari della società di domani. Non è mai troppo tardi, ma agire è urgente!

Un vero programma di azione operativo nel settore della istruzione al livello della Comunità è stato sottoposto all'approvazione del Consiglio dell'Istruzione che si è riunito mercoledì scorso a Bruxelles ed il cui ordine del giorno comportava un solo punto: l'adozione di una risoluzione dedicata a questo programma d'azione.

Per la prima volta, il Consiglio e i Ministri dell'Istruzione

hanno esaminato misure concrete che sono destinate a gettare le basi di una politica europea dell'istruzione, basata sulle priorità fissate dai Ministri dell'Istruzione nella risoluzione del 6 giugno 1974. Il progetto di risoluzione riafferma anzitutto la creazione di un Comitato permanente dell'istruzione, composto da rappresentanti degli Stati membri e della Commissione. Questo Comitato avrà per compito di coordinare e sorvegliare l'esecuzione del programma d'azione, di informarne il Consiglio e di preparare le decisioni ulteriori, in stretta cooperazione con la Commissione.

Il programma d'azione verte sui seguenti settori:

1. Miglioramento delle possibilità d'istruzione e di formazione dei cittadini di altri Stati membri e di paesi terzi.

e dei loro figli: in quest'ambito, i Ministri sottolineano gli aspetti «istruzione» del programma d'azione sociale del 19 dicembre 1974. Essi si impegnano in particolare a:

— eseguire e sviluppare l'insegnamento accelerato della lingua del paese ospite in favore dei lavoratori migranti e dei loro figli,

— facilitare l'insegnamento nella lingua madre di questi bambini, nell'ambito delle scuole del paese ospite ed in collegamento con il paese d'origine.

— favorire una migliore informazione delle famiglie sulle possibilità d'istruzione e di formazione.

Al livello della Comunità sono previsti:

— uno scambio di informazioni e di esperienze sull'insegnamento più adatto, sulla base di una serie di modelli di metodi d'insegnamento.

— studi e ricerche pedagogiche sui metodi migliori nell'insegnamento delle lingue, programmi d'insegnamento radio-televisivi, i bisogni delle scuole di disporre di più di una lingua di insegnamento.

2. Miglioramento delle relazioni tra i sistemi d'istruzione in Europa: a questo scopo sono previste riunioni e missioni di studio tra i responsabili delle politiche d'istruzione dei

vari Stati membri, lo scambio del personale insegnante, in particolare degli insegnanti di lingue, l'organizzazione di manifestazioni di contenuto europeo nel settore dell'insegnamento. In vista di una migliore cooperazione, saranno esaminate a livello comunitario: l'estensione del riconoscimento della frequenza scolastica all'estero, le possibilità per gli insegnanti di effettuare la loro carriera parzialmente in un paese che non sia quello d'origine, la creazione di istituti d'insegnamento di

tipo europeo o internazionale, con programmi specifici e più lingue d'insegnamento.

Per facilitare il passaggio da un sistema di insegnamento all'altro, saranno studiata la concezione e le modalità di un libretto scolastico uniforme.

3. Costituzione di una documentazione e di statistiche attuali nel settore dell'istruzione: è prevista la creazione di una rete di scambi d'informazioni, basata sulle norme del progetto EUDISED. Gli Stati membri appoggeranno l'Istituto statistico in questo settore.

4. Cooperazione nel settore dell'insegnamento superiore: al livello della Comunità saranno prese iniziative per intensificare i contatti tra gli istituti d'insegnamento superiore. Per migliorare il libero stabilimento e la mobilità degli insegnanti, degli studenti e dei ricercatori. A questo scopo, i responsabili degli istituti d'inse-



2

legli Affari Esteri

gnamento superiore organizzeranno, nei migliori termini, una riunione in vista di una posizione comune per quanto riguarda l'accesso di studenti di altri Stati membri. Un rapporto sarà elaborato sulla questione dell'adattamento dei sistemi nazionali di borse per studenti, insegnanti e ricercatori all'obiettivo di mobilità all'interno della Comunità, e proposte saranno fatte per eliminare gli ostacoli a questa mobilità.

RAS

GRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

A CURA DELL'UFFICIO VII

Straglio dal Giornale

Un rapporto sarà anche elaborato sulla situazione attuale in materia di mutuo riconoscimento dei diplomi, proposte saran-

di del

no presentate per migliorare questa situazione, ed i responsabili politici collaboreranno con gli istituti d'insegnamento superiore in vista del riconoscimento degli anni di studio.

⑤ *Insegnamento delle lingue straniere*: a livello comunitario, sono raccomandate riunioni dei responsabili e dei ricercatori specializzati, e l'esame dei risultati delle ricerche nel settore dei metodi d'insegnamento delle lingue straniere. Gli Stati membri organizzeranno scambi regolari d'insegnanti di lingue, di allievi e di gruppi di allievi.

⑥ *Parità delle possibilità nel libero accesso a tutte le forme d'insegnamento*: costituisce un obiettivo essenziale della politica d'insegnamento, ed un vasto scambio di informazioni e di esperienze è previsto tra gli Stati membri, in vista della determinazione di soggetti che potrebbero essere oggetto di azioni comuni.

Prima di abbordare l'esame punto per punto della proposta di risoluzione, i Ministri hanno proceduto ad un giro di tavola, dopo una dichiarazione di Brunner, membro della Commissione.

Brunner, che si è felicitato dell'intenzione dei Ministri di mettere in atto un programma d'azione dell'istruzione veramente operativa, ha sottolineato le gravi conseguenze della recessione economica attuale per la gioventù.

Un terzo dei disoccupati hanno meno di 25 anni. Nella scorsa estate, 3,3 milioni di giova-

ni hanno lasciato la scuola o l'università, e questi giovani sono ora alla ricerca di lavoro o di formazione professionale.

Il problema della formazione e dell'istruzione dei figli dei lavoratori migranti riveste, in questo contesto, un'importanza particolare. Si tratta di più di 1,5 milioni di bambini che la Comunità ha il dovere di prendere in considerazione, non solo per quanto riguarda la loro integrazione nel paese d'accoglienza, ma anche nel loro paese d'origine, da qui l'importanza di un insegnamento adattato nelle lingue e nelle culture dei paesi d'origine e di accoglienza.

Il Ministro tedesco dell'Istruzione, Rohde, ritiene che il problema dell'occupazione dei giovani dovrebbe avere la priorità nei lavori del Comitato dell'istruzione, che è diventato ora un'istituzione permanente.

Questo punto di vista è stato condiviso dall'insieme delle altre delegazioni, tutte preoccupate dal problema della disoccupazione dei giovani e della loro impossibilità di trovare sbocchi di formazione al termine degli studi.

I Ministri si sono messi rapidamente d'accordo sull'aspetto istituzionale del problema: d'ora in poi, e cioè conferisce tutto il suo peso alla decisione, il Consiglio sarà competente per tutti i problemi che il Comitato dell'istruzione avrà trattato a livello comunitario. Per il resto, saranno i Ministri dell'istruzione, riuniti in seno al Consiglio, che prenderanno le decisioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di Bruxelles

del 13-XII-75

COMITATI

CHIESTE RAPIDE DECISIONI DEI MINISTRI SOCIALI

Essi si riuniranno il 18 dicembre a Bruxelles

BRUXELLES. — Il foro comunitario delle discussioni fra i Ministri del « nove », la Commissione europea e le parti sociali sui problemi dell'occupazione e della disoccupazione — cioè, il Comitato permanente per l'occupazione della CEE — si è riunito giovedì 4 u.s. sotto la presidenza di Toros, Ministro italiano del lavoro, presidente in esercizio del Consiglio. Il presidente ha sottolineato l'importanza di riunire il Comitato prima della sessione del Consiglio comunitario dedicata agli affari sociali. In questo modo i Ministri potranno disporre, per le deliberazioni formali, dei pareri sia dei sindacati che dei datori di lavoro. Il Consiglio « sociale » è convocato per il 18 dicembre, e discuterà pressappoco degli stessi temi discussi dal Comitato. Secondo il parere di Toros, tale procedura dovrebbe diventare regolamentare ed essere sempre rispettata in futuro.

Giovedì, nell'insieme, le parti sociali hanno approvato ed appoggiato i progetti preparati dalla Commissione europea. Si tratta essenzialmente di prendere disposizioni che permettano un'azione concreta della Comunità di fronte all'aumento della disoccupazione. I vari progetti allo studio non si trovano allo stesso stadio della procedura: alcuni di essi potrebbero già essere adottati il 18 dicembre, per altri si tratterà semplicemente di definire gli orientamenti. In entrambi i casi, l'appoggio delle parti sociali è significativo.

Certi rappresentanti sindacali e anche un Ministro (O'Leary, Irlanda) hanno sottolineato che non serve a gran che elaborare progetti d'intervento del Fondo sociale in nuovi campi, se la dota-

zione finanziaria del Fondo non viene aumentata in relazione ai suoi nuovi compiti. Tale osservazione è stata logicamente presa in considerazione dal Presidente, che considera tuttavia che non sia necessario attendere le decisioni finanziarie per adottare le decisioni di massima: conformemente ai nuovi orientamenti sul significato del bilancio comunitario, definiti a Roma dai capi di governo, il bilancio deve essere espressione di una politica. Quando la politica è definita — in questo caso, l'allargamento dell'intervento del Fondo sociale — le disposizioni di bilancio dovranno essere prese con le procedure opportune. Toros ammette, tuttavia, che bisogna dare prova di realismo e non prevedere misure che non avrebbero alcuna possibilità di essere accettate dai Ministri « delle finanze ». Bisognerà conciliare le esigenze sociali con gli obblighi di bilancio e con le disponibilità.

Cio' detto sul piano generale, ecco il risultato delle discussioni sui vari punti passati in rassegna:

① Intervento del Fondo sociale a favore delle operazioni di adattamento professionale legate alla recessione. L'orientamento delle parti sociali è nettamente favorevole. Certi sindacati si preoccupano dei metodi che saranno adottati per designare le regioni e le zone suscettibili di beneficiare del concorso eccezionale del Fondo; bisognerà tener conto del numero dei disoccupati, ma anche delle sospensioni di lavoro decise senza procedere a licenziamenti formali. Un primo scambio di vedute sui settori in cui la recessione si fa particolarmente sentire, avrebbe mostrato

che la metallurgia è un campo primario d'intervento; certi Ministri, tuttavia, esitano di fronte al costo prevedibile di un'azione in un campo così vasto (la metà delle spese deve in ogni caso essere sopportata dagli Stati).

② Proroga dell'intervento del Fondo sociale in favore del settore tessile ed estensione di tale intervento al settore dell'abbigliamento. L'orientamento delle parti sociali è nettamente favorevole.

③ Eguaglianza di trattamento fra lavoratori di sesso maschile e femminile in materia di accesso all'occupazione, di formazione e promozione professionale e di condizioni di lavoro. Anche in proposito gli orientamenti sono nettamente positivi. Vari oratori hanno sottolineato che la proibizione di discriminazioni e le disposizioni giuridiche non sono sufficienti in questo campo: bisognerebbe prevedere anche un'azione positiva a favore del miglioramento delle condizioni di lavoro (e accesso al lavoro) della donna.



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE

AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

UFFICIO VII

Stralcio dal Giornale

del

● Concertazione delle politiche migratorie degli Stati membri nei confronti dei lavoratori dei paesi terzi e problema dell'immigrazione clandestina. Si è delineato un orientamento in favore di un atto giuridico della CEE contro l'immigrazione clandestina, con forza obbligatoria (direttiva?). I sindacati reclamano un atteggiamento severo nei confronti dei datori di lavoro che occupano manodopera clandestina: per esempio, ammende elevate. I rappresentanti dei datori di lavoro chiedono che si tenga conto dell'eventuale «buona fede». E' anche considerata necessaria la concertazione delle politiche nazionali.

● Occupazione dei giovani: la decisione del Consiglio sul concorso del Fondo sociale in favore di operazioni specifiche miranti a facilitare l'occupazione e la mobilità geografica e professionale dei giovani di meno di 25 anni, disoccupati o alla ricerca di un impiego, è già operativa. Tuttavia, Hillery, vicepresidente della Commissione, ha indicato che le domande di concorso ricevute superano di lunga le disponibilità del bilancio (50 milioni di domande per il bilancio 1975 e 450 milioni per quello del 1976, contro disponibilità di circa 200 milioni). I sindacati hanno insistito sulla necessità di agire concretamente, e chiedono che il Consiglio adotti una raccomandazione sulla formazione professionale dei giovani, che attualmente non beneficiano di un aiuto sufficiente per inserirsi nella vita professionale.

Il Presidente ha assicurato che il Consiglio terrà conto dei pareri raccolti nella prossima sessione dedicata agli affari sociali. I rappresentanti dei Sindacati hanno sottolineato che l'opinione pubblica attende ormai misure concrete per fronteggiare la disoccupazione, e che la Comunità non può deludere questa attesa.



Il simbolo dell'impotenza

Si riunisce da lunedì a mercoledì della prossima settimana a Roma, il Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE). Istituito nel 1967, già riformato nel 1971, la prossima sessione prevede tra i punti all'ordine del giorno una sua ennesima riforma.

L'istituzione del CCIE nel 1967 scaturì dall'illusione di alcuni che ai fini della predisposizione dell'azione per tutelare e assistere le collettività italiane all'estero bastasse un comitato consultivo di un solo ministero, quello degli Esteri, cui compete quell'azione, e di tanti altri, gli emigrati, che esso fosse il primo anello di una catena destinata, attraverso successive istituzioni a livello inferiore e superiore, a dare forma alla piramide di partecipazione che doveva condurre ben presto le collettività italiane all'estero sino alla stanza dei bottoni.

La delusione cocente patita è pari all'indifferenza con cui le collettività emigrate guardano oggi ai lavori del CCIE, considerato un foro per iniziati e sostanzialmente non adatto, nella mi-

sura in cui li fossilizza, a risolvere i problemi che volta a volta vengono esaminati e «portati all'attenzione» del Ministero Esteri. La lunga sequela di problemi sottoposti «all'attenzione» e che tuttora giacciono inerti in attesa di soluzione, sembrano dare ragione ai pessimisti.

Eppure, da quel lontano 1967, qualcosa si è mosso nell'ambito dei livelli partecipativi. Se si esclude la Conferenza nazionale dell'Emigrazione, che non è un'istituzione permanente, i comitati esteri-sindacati, esteri-associazioni, il comitato permanente per l'attuazione delle decisioni della CNE, domani forse il Comitato interministeriale dell'emigrazione, stanno a dimostrare che gli organismi di consultazione sono aumentati, moltiplicando contemporaneamente le sedi di dibattito.

Da dove derivano allora l'indifferenza e sostanzialmente la diffidenza con cui gli emigrati guardano al CCIE e agli organi consultivi?

Nel crediamo della mancata definizione del significato e del grado di valore

del termine «partecipazione». Granelli disse un giorno che «non vi dovevano essere due Italie». D'accordo. Ma quali sono i compiti e quindi le responsabilità, in fondo i diritti, di ciascuna delle «due Italie» che se sono due, e comunque collocate l'una in Italia e l'altra all'estero, avranno pur problemi e prospettive diverse? Qual è il grado di partecipazio- ne riservato agli emigrati? È primario o è secondario? Mancando la verifica sostanziale dell'esercizio del diritto di voto e della volontà politica dell'emigrato, è lecito chiedersi chi è in grado di determinare la suddivisione e il volume di quella partecipazione e la legittimità di alcuni nel definirsi «rappresentanti» degli emigrati.

Vi è poi da considerare che nella misura in cui il CCIE doveva essere l'anello di una catena di istituzioni partecipative dell'emigrato, quella catena manca singolarmente di anelli inferiori, quelli che sostanzialmente sono più vicini all'emigrato — comitati consolari di coordinamento a livello di ambasciata e di consolati — che non esistono o se esistono lo sono per la volontà del con-

solo e non della collettività, mentre abbondano di anelli superiori, quelli più vicini al potere — comitati a livello di ministero e domani interministeriali — destinati a soddisfare soprattutto il desiderio di ampliamento della propria sfera di potere politico degli ambienti partitici e associazionistici romani.

Nel processo unidirezionale che ha assunto la spinta di partecipazione delle collettività all'estero, l'emigrato, il cittadino, è quindi escluso e non si sente coinvolto, quindi non interessato, a dibattiti di cui gli sfuggono in alcuni casi persino le motivazioni.

Il CCIE, in questa fine del 1975, vale constatarlo, ha potuto fare ben poco nell'azione di promozione dei problemi dell'emigrato. È vero che con i poveri risultati fatti registrare dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, il Comitato è in buona compagnia. Misera soddisfazione, tutt'al più buona per uno spietato esame del cammino percorso e una più giusta valutazione di quello che rimane da compiere per veramente promuovere gli interessi dell'emigrato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Sole d'Italia di Bruxelles del 13-XII-75



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

La Stampa

di

Genova

del

13-12-75

Camion Fiat in Nigeria

(r.) Come risultato di una gara internazionale apertasi nel 1973 è stata firmata ieri a Lagos una convenzione tra il governo nigeriano e la Fiat per la realizzazione di uno stabilimento per la produzione di autocarri, autobus e trattori agricoli.

E' il secondo importante accordo stipulato dal gruppo torinese negli ultimi mesi con la Nigeria, dopo il «progetto Bakolori» affidato alla Impresit per la costruzione di una gigantesca diga e la creazione delle infrastrutture agricole e industriali relative ad un vasto comprensorio.

La convenzione prevede la costruzione a Kano, nel nord della Nigeria, di uno stabilimento con una capacità produttiva annua di almeno 6 mila autocarri e di 3 mila trattori agricoli. Lo stabilimento, che si svilupperà su un'area di 50 mila metri quadrati, occuperà circa 1300 persone. L'inizio della attività produttiva è previsto per gli inizi del 1978.

Gli impianti verranno realizzati con l'assistenza di tecnici della Fiat che seguiranno anche l'avviamento della produzione. La Fiat ha inoltre previsto un consistente programma di addestramento delle maestranze, tecnici e dirigenti nigeriani sia in Italia che in Nigeria al fine di promuovere al più presto l'impegno qualificato di personale nigeriano.

Il nuovo accordo con questo importantissimo Paese africano favorisce la presenza della Fiat in un mercato in forte espansione, che assorbirà nei prossimi anni consistenti quantità di semilavorati, parti finite e ricambi ed assicurerà lavoro per i nostri stabilimenti in Italia con la fornitura di macchinari e serie smontate di veicoli.

Per la realizzazione di questa iniziativa verrà immediatamente costituita una società nigeriana formata dal governo federale, dallo Stato di Kano e da istituti finanziari locali, nella quale la Fiat avrà una partecipazione di minoranza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino di *Bologna* del *14-12-75*

Secondo la polizia di Lione

Estremisti italiani i rapitori di un bimbo

*E' il figlio del presidente
industrie farmaceutiche
il riscatto i banditi ha*

Ricevimento a Stoccolma in onore di Montale

Stoccolma, 13 dicembre

In onore di Eugenio Montale, premio Nobel per la letteratura 1975, si è svolta presso l'Istituto italiano di cultura una manifestazione, alla quale sono intervenuti anche l'ambasciatore d'Italia a Stoccolma, Fernando Natali, e numerosi membri dell'Accademia svedese, tra cui il noto italianista Anders Oesterling. A Montale e ad Oesterling è stata rivolta una vera ovazione. Montale, che appariva commosso, ha firmato autografi per più di un'ora, quindi ha avuto parole di lode e ringraziamento per i suoi traduttori. E' seguito un intervento dell'ambasciatore Natali, il quale, fra l'altro, ha ricordato la profonda soddisfazione con cui gli italiani — primo fra tutti il presidente della Repubblica — accolsero la notizia del conferimento del premio a Montale.



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 12-12-75

Secondo la polizia di Lione

Estremisti italiani i rapitori di un bimbo in Francia

E' il figlio del presidente delle maggiori industrie farmaceutiche d'oltr'alpe — Per il riscatto i banditi hanno ottenuto tre miliardi di lire

NOSTRO SERVIZIO

Parigi, 13 dicembre

I rapitori di Christophe Merieux, un bambino di nove anni appartenente ad una delle più ricche famiglie di Lione, per il cui riscatto è stata pagata la cifra record di venti milioni di franchi, pari a tre miliardi di lire italiane, potrebbero far parte di un gruppo eversivo italiani di sinistra. Questa ipotesi è stata avanzata dalla polizia lionesse sulla scorta degli indizi forniti dal padre del bimbo rapito, Alain Merieux, presidente dell'omonimo istituto « Merieux », una delle più grandi società farmaceutiche francesi. Secondo Alain Merieux, la persona con la quale è stato in contatto telefonico per stabilire le modalità del riscatto del figlio, parlava con accento italiano.

Dal suo canto, il piccolo Christophe, dopo la sua liberazione, ha raccontato che i banditi alla sua domanda volta a conoscere i motivi del rapimento, gli hanno dato questa risposta: « abbiamo bisogno di denaro per fare la guerra ».

Mentre la polizia ha iniziato serrate indagini per giungere all'identificazione dei responsabili del più clamoroso rapimento di un bambino in Francia, e i valichi di frontiera con l'Italia, la Germania, il Belgio e la Spagna sono sottoposti a rigido controllo, si analizzano i particolari di un sequestro, che ha impressionato l'opinione pubblica.

Questi i fatti. Il piccolo Christophe martedì mattina è stato rapito a Lione mentre si recava a scuola. Il suo accompagnatore, come ogni giorno, lo lasciava solo a 200 metri di distanza dall'edificio scolastico. I banditi che conoscevano l'abitudine del maggiordomo di casa Merieux, hanno atteso che Christophe fosse solo: un auto furgone « Peugeot » si è accostato al fanciullo e due individui lo hanno afferrato e fatto salire sul veicolo.

Nel pomeriggio dello stesso giorno i rapitori chiedevano venti milioni di franchi in valuta tedesca, olandese e francese. Il denaro è stato consegnato ma i rapitori, nella fretta, hanno dimenticato un sacco contenente circa un milione di franchi. Nella sera di mercoledì il bambino è stato rilasciato.

A. R.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Quotidiano

di

Milano

del

14-12-75

**Proteste per un'italiana
prigioniera
nella Germania**

Roma, 13 dicembre

Un telegramma a Leone è stato inviato dal comitato per la libertà dei detenuti politici nella Germania orientale. Nel messaggio, spedito in occasione della giornata mondiale per i diritti dell'uomo, si chiede un intervento del Capo dello Stato in favore di Elena Sciascia la giovane italiana condannata a sette anni e mezzo di lavori forzati, a Berlino Est, per aver tentato, senza riuscirci, nel febbraio dello scorso anno, di far fuggire dalla Germania orientale un'altra ragazza.

La Sciascia fu scoperta dai servizi segreti della Repubblica popolare tedesca e, dopo un'istruttoria conclusasi nel settembre scorso, fu condannata: si trova in carcere a Bauzen dove, secondo il comitato, lavora 17 ore al giorno e può vedere la madre, che vive a Berlino, ogni tre mesi.

«Un appello sottoscritto da alcune migliaia di cittadini italiani — afferma un comunicato del comitato — che denuncia maltrattamenti morali e fisici a cui la Sciascia viene sottoposta nel carcere di Bauzen, verrà inviato all'Onu».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

14-XI-75

X Un lettore ci scrive da Bonn:
« Caro Specchio dei tempi,

sappiamo quanto bene i tuoi lettori hanno fatto attraverso il tuo "filo caldo" di solidarietà umana. Anche noi badiamo alla tua porta. Siamo il Circolo Italiano di Bonn, composto per la maggior parte da connazionali "Gastarbeiter" e tra le cose che ci mancano di più — a parte gli affetti e la patria lontana — sono un po' di buoni libri scritti in italiano e qualche disco di lirica, di musica classica e leggera italiana.

« Rivolgiamo un appello alla sensibilità più volte provata dei tuoi generosi lettori con la certezza di trovare qualche anima solidale che ci aiuti a mettere su una biblioteca qualificata. Come è facile capire, i mezzi di cui disponiamo sono ben scarsi per poterci consentire di fare ordinativi alle librerie. Tra i nostri soci molti lavorano di giorno e studiano la sera. Tanti hanno dovuto interrompere per bisogno gli studi in Italia e per guadagnarsi da vivere sono stati costretti ad emigrare.

« In comune, anche con coloro che culturalmente sono stati più trascurati, abbiamo tanta buona volontà di migliorare. I libri e un po' di musica riprodotta di un certo livello — anche arcusati e di edizioni tascabili, purché ancora in buono stato e soprattutto dal contenuto buono — ci aiuterebbero molto a migliorarci e a tener viva in noi la nostra bella lingua.

« Con tanti ringraziamenti per l'ospitalità e ai tuoi buoni lettori che vorranno darci una mano ».

Ubaldo Cianfanelli

(Pres. Circolo Italiano di Bonn
D - 5300 Bonn-Bad Godesberg
Thüringerstrasse, 15)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giornale di Milano

del 14-12-75

Granelli e la legge

Egregio direttore,

la notizia della mia assoluzione dall'accusa di peculato, perché il fatto non costituisce reato, è stata presentata sul *Giornale* in modi che possono indurre il lettore non informato a valutazioni non corrispondenti a verità. Mi permetto pertanto, a norma della legge sulla stampa (perché in altri casi, riguardanti argomenti di natura politica, ho dovuto prendere atto con rammarico della non pubblicazione di una lettera al direttore), di chiederle di pubblicare le seguenti precisazioni.

Sul piano del metodo devo anzitutto ricordare che, per quanto riguarda l'autorizzazione a procedere, sono sempre stato favorevole, alla Camera, alla concessione secondo una prassi, non molto diffusa, che credo giovi al prestigio dell'istituto parlamentare. Il particolare non mi sembra di secondaria importanza. Nel merito devo osservare che, sempre per mia iniziativa, a seguito di accertamenti condotti personalmente, ho restituito all'Inapli, ancor prima della denuncia anonima, gli importi di circa due milioni per la tredicesima e quattordicesima mensilità che l'amministrazione, senza richiesta alcuna, aveva erroneamente corrisposto. Inoltre, devo ricordare che pur avendo assolto per oltre sei anni il compito di direttore della rivista *Qualificazione* e per alcuni anni, su richiesta unanime del consiglio di amministrazione, la funzione di direttore dell'Inapli, non ho mai percepito retribuzioni al riguardo ed ho rifiutato qualsiasi indennità sostitutiva che alla fine del mandato gli organi dell'Istituto avevano proposta quale riconoscimento dell'attività svolta.

Per il resto si tratta di limitati compensi per articoli scritti (erogati regolarmente a tutti i collaboratori della rivista *Qualificazione*, compresi ministri, alti funzionari, esperti, ecc.), per attività straordinaria effettivamente svolta (in base a precedenti non contestati), decisi unanimemente dal consiglio di amministrazione e approvati dalla Corte dei Conti. I provvedimenti a favore del personale si riferiscono, oltre che a decisioni del consiglio di amministrazione con il parere favorevole del collegio dei sindaci, ad anticipazioni regolarmente recuperate o a fondate richieste derivanti da contratti esistenti e da funzioni svolte.

Che la Procura abbia ritenuto di impugnare il proscioglimento rientra in uno scrupolo, che rispetto, utile per tutti e di fronte al quale mi pongo con serenità di coscienza.

Luigi Granelli
Milano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Fianino

di Milano

14-12-75

AUMENTA IL NUMERO DEI DISOCCUPATI IN SVIZZERA

BERNA, 13

A fine novembre la disoccupazione in Svizzera risultava salita a 20.316 unità rispetto alle 15.756 unità di fine ottobre. Lo ha annunciato il dipartimento dell'Industria commercio e occupazione. Il tasso di disoccupazione è salito allo 0,7 per cento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osservatore Romano citato del Vol. 14-12-75

Le nuove leggi a favore dell'emigrazione

Rendere operante la partecipazione degli interessati

Facendo seguito alla Conferenza nazionale tenuta a Roma agli inizi dell'anno la Commissione parlamentare per l'emigrazione della Camera dei deputati, della quale è presidente l'on. Storchi, ha particolarmente collaborato alla definizione delle nuove leggi che in quella sede erano state richieste per poter meglio affrontare, all'interno del Paese, i problemi dell'emigrazione e rendere concreta ed operante la partecipazione degli stessi emigranti alla definizione delle politiche che così direttamente li interessano.

La prima legge è stata ora approvata dalla commissione Affari esteri della Camera, in sede legislativa, e riguarda la costituzione del comitato interministeriale per l'emigrazione.

Si tratta di un comitato costituito a livello di ministri, interessati per le competenze dei loro Ministeri ai problemi dell'emigrazione, e posto alle dipendenze del Presidente del Consiglio. Ne faranno parte perciò i Ministri degli esteri, del Lavoro, della Pubblica istruzione, per il Bilancio e la programmazione, per il Tesoro, l'Agricoltura, l'Industria e le Regioni.

Il sottosegretario di Stato per gli Affari esteri delegato ai problemi dell'emigrazione partecipa alle riunioni del comitato con funzioni di segretario.

La seconda legge è tutt'ora in fase di

elaborazione da parte del relatore on.le Storchi, trattandosi di unificare tre proposte presentate rispettivamente dallo stesso on. Storchi e dagli on.li Corghi e Battino-Vittorelli per l'istituzione nei consolati italiani di comitati consolari eletti da parte dei connazionali e tali perciò da poter svolgere una efficace funzione di collocamento, di stimolo e di proposta fra le autorità che rappresentano il Paese all'estero e le collettività italiane.

Infine è allo studio un terzo provvedimento che riguarda la riforma del comitato consultivo degli italiani all'estero. Il comitato sarebbe dovuto scadere con quest'anno 1975, ma la sua validità è stata prorogata di un anno, così da permettere l'approvazione di una nuova legge in relazione con le innovazioni già introdotte negli organi rappresentativi dell'emigrazione italiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia

di

Roma

del

14-12-75

IL DRAMMA DEI PROFUGHI ESPULSI DA GHEDDAFI

RAPINATI IN LIBIA ORFANI IN PATRIA

Da cinque anni, dopo tante ipocrite promesse, attendono che il governo italiano si occupi della loro sorte - Nessuna iniziativa nemmeno per recuperare i contributi versati all'INAS libico - Sussidi di fame in attesa che venga approvata una legge - Le assurde e sfibranti pretese burocratiche

«Quando la nave attraccò alla banchina del porto di Napoli tutti noi piangevamo. Avevamo lasciato la Libia con la morte nel cuore — anni e anni di duro e sofferto lavoro — ma tornavamo nella nostra Patria, trovavamo la nostra terra ad accoglierci. Tanti giovani, tante donne sul molo con le bandiere tricolori in mano che ci attendevano: erano i nostri fratelli che ci avrebbero aiutato a ricostruirci una vita dopo quanto avevamo patito in Libia».

E' una donna che parla: avrà cinquant'anni ma ne dimostra, senza dubbio, molti di più. Attaccato alla sua gonna un bimbo con lo sguardo dolce e triste: davanti ai suoi occhi sono passati i momenti drammatici della partenza da una terra che cominciava ad amare; uno spettacolo che nulla mai cancellerà dalla sua mente.

Quanti sono i ragazzi della sua età che hanno vissuto quell'espe-

ENZO IACOPINO

(Continua in 8ª pagina)

rienza? Quante le famiglie che nel breve volgere di poche ore si sono viste privare di tutto ciò che faticosamente erano riuscite a costruire con il duro lavoro di una vita?

Sono passati poco più di cinque anni da quando gli italiani sono stati espulsi dalla Libia dalle truppe del colonnello Gheddafi. Come si trovano oggi nella loro vera Patria? Dove vivono? Come vivono? Cosa ha fatto la classe politica di regime per aiutarli?

Sono domande che ci ponevamo da tempo, poi nella scorsa estate li abbiamo visti, davanti all'Ambasciata libica, dar vita ad una manifestazione di civile protesta: sotto accusa Gheddafi, non la Libia, e il governo italiano, non l'Italia.

Era gente comune che chiedeva il rispetto degli impegni assunti nei loro confronti, il promesso indennizzo per quanto era stato loro depredato. Ma c'erano anche tante persone anziane che invocavano un trattamento umano dal governo italiano il quale, ad oggi, ha concesso loro soltanto un «assegno temporaneo» di poco più di 40.000 lire mensili con le quali debbono vivere.

Ma ne mancavano molti! E non perché trattenuti altrove da altri impegni. Alcuni erano partiti per il «lungo viaggio» dal quale non si torna più prima ancora di rivedere l'Italia. Altri nei primi mesi. Forse sono stati tra i fortunati! Non hanno provato la struggente amarezza di sentirsi e vedersi traditi.

Gli anziani che ancora vivono debbono farlo con una pensione misera. Eppure per tanti anni — 20, 25, alcuni per 30 e più — hanno versato pesanti contributi agli enti di assistenza.

Il governo italiano non se ne cura. Perché?

Fino al 2 ottobre del 1956 i nostri connazionali i quali lavoravano in Libia versavano i contributi sociali all'INPS. In quella data il governo italiano siglò un accordo con Tripoli, entrato in vigore il 7 dicembre dell'anno successivo, in base al quale i versamenti venivano trasferiti all'INAS libico che da quel momento divenne l'unico ente autorizzato a riscuoterli.

Il Consiglio della Rivoluzione, nella seduta del 21 luglio 1970, deliberò la confisca di tutti i beni dei nostri connazionali ed intimò loro di lasciare la Libia entro e non oltre il 15 ottobre successivo.

Cominciò l'esodo. Furono giorni atroci. C'era chi veniva arrestato senza motivo e poi rilasciato per essere nuovamente fermato la mattina successiva. La polizia libica faceva irruzione nei negozi e nelle abitazioni dei no-



2

Ministero degli Affari Esteri

stri connazionali. Metteva tutto sottosopra, gli agenti si appropriavano di quanto trovavano di loro gusto; malmenavano chi tentava di opporsi a queste rapine. I conti in banca e le proprietà venivano confiscate senza rilasciare alcun certificato, il danaro ed i gioielli sequestrati; inoltre, per autorizzare la partenza le autorità chiedevano il pagamento di luce, gas, affitto; ma i soldi scarseggiavano ed allora erano minacce, insulti, soprusi, angherie, mortificazioni. I più fortunati riuscivano a mettere insieme quanto bastava per essere autorizzati a partire. Raccoglievano in povere valigie quanto rimaneva ed andavano al porto. E qui altre mortificazioni. Gli indumenti venivano esaminati uno ad uno e poi gettati, con disprezzo, sul marciapiede, i poliziotti deridevano le donne, alcune venivano sottoposte a... «visite ginecologiche». Erano ore ed ore di attesa straziante sotto un sole cocente, poi la partenza con nel cuore la speranza di riuscire a trovare la comprensione e l'aiuto necessario per rifarsi una vita nella propria Patria.

Quanta amarezza, quanto dolore debbono aver provato dopo i primi giorni durante i quali come avvoltoi calavano nei campi profughi i rappresentanti del governo per pronunciare, sotto l'occhio attento della televisione — le competizioni elettorali da noi si susseguono l'una all'altra e bisogna «curarsi il collegio» — discorsi ufficiali pieni di luoghi comuni e di... tante promesse.

La realtà è là, davanti agli occhi ad ogni fine mese: poco più di 40.000 lire di assegno agli anziani per vivere, per sopravvivere anzi. E' stato inutile invocare il riconoscimento dei contributi versati. Il governo italiano non ha ritenuto, nell'assegnare loro la pensione, di conteggiare almeno

i versamenti effettuati nelle casse dell'INPS.

E così si va avanti con un «assegno temporaneo» nell'attesa che venga approvata una legge ad hoc.

L'attesa continua, da cinque anni, e... «i vecchi muoiono».

I problemi sono tanti. Gravissimi quelli della casa e degli indennizzi. A quest'ultimo proposito la legge 1086/71 prevede delle anticipazioni sugli indennizzi dei beni perduti. Ma, per ottenerle, occorrono lunghe serie di documenti. Primo tra tutti l'atto di confisca che moltissimi, i più, non possono produrre perché non è mai stato loro consegnato. Inutile esibire le cartelle delle tasse dalle quali si possono dedurre le singole proprietà: la legge parla di atto di confisca. Chi non ce l'ha deve darsi pace. E' quello che è accaduto al signor Bonaccorso, titolare della migliore gioielleria di Tripoli, fatto partire all'improvviso senza alcun documento. Il governo italiano gli ha scritto una bella lettera con... tanti auguri per l'avvenire.

Quale?

C'è anche chi si è visto proporre la liquidazione di un'azienda del valore di centinaia di milioni per pochi soldi. Ma è capitato anche di peggio. Geometri addetti a questo compito hanno fatto delle perizie assurde. Non vogliamo dire che sono figli di certa Italia delle «bustarelle», ma...

E intanto la vita continua. Sparsi un po' per tutta Italia (a Roma, a Latina, a Pescara, ad Ancona, a Busto Arsizio) i profughi dalla Libia tentano di farsi forza. L'illusione di un posto per reinserirsi cozza contro la necessità, per ottenerlo, di produrre — indovinate un po'? — altri documenti. Chi non li ha, aspetta che cosa non si sa bene, visto che il governo italiano non riesce (o non intende?) a mandare in Libia una commissione di indagine per accertare i fatti.

La vita continua alla meno peggio. Molti lavorano, ma, quante amarezze?

Il desiderio di una casa propria, il sogno di una vita normale. Il 90 per cento dei profughi non ha avuto assegnata un'abitazione. All'ultimo bando per cinquanta alloggi sono state presentate migliaia di domande. I giorni, i mesi passano e si attende sempre, si spera in un futuro migliore, più sicuro.

Si spera per dimenticare il ricordo di quei primi giorni nei campi profughi. Alle Fraschette, nei pressi di Frosinone, ad esempio, erano stati sistemati in incredibili casematte, senza luce, senza riscaldamento, con servizi igienici insufficienti, senza acqua per lavarsi. I bimbi e i loro genitori dovevano fare centinaia di metri all'aperto e al gelo per raggiungere le docce.

Molti hanno sofferto la fame. Uno dei loro rappresentanti ci racconta che un giorno, non facendocela più, hanno fatto tra loro una colletta per comprare dei viveri. Hanno messo insieme i loro miseri averi e l'impatto con l'esterno è stato brutale: non bastavano che per comperare pochissimo cibo.

Hanno chiesto aiuto, ma gli unici ad accordarlo sono stati i dirigenti del Comitato Tricolore.

Era Natale e le altre porte sono rimaste tutte chiuse!



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia

Roma

14-12-75

Il governo accoglie sette ord. presentati dal segretario generale del CTIM

Significative conquiste dei lavoratori all'estero

I documenti presentati da Mirko Tremaglia riguardano il voto, le rimesse, la disoccupazione, gli alloggi, la pensione sociale, l'avviamento al lavoro, la qualificazione professionale - Mentre quest'ultimo ordine del giorno è stato accettato senza limitazioni gli altri sono stati accolti come raccomandazioni - Il rinnovato impegno del Comitato tricolore

La quotidiana battaglia che la Destra nazionale in generale ed il Comitato tricolore per gli italiani nel mondo in particolare conducono per la tutela dei nostri emigrati ha ricevuto un significativo riconoscimento in sede parlamentare.

Il governo nei giorni scorsi ha infatti accolto come raccomandazioni sei Ordini del giorno presentati con altrettanti problemi dell'emigrazione dal segretario generale del CTIM, Mirko Tremaglia. Un settimo Ordine del giorno, sul problema della qualificazione professionale presentato sempre da Tremaglia, è stato accettato senza limitazioni dal governo.

Gli Ordini del giorno accettati riguardano i problemi della disoccupazione, del voto, delle rimesse (questo o.d.g., messo ai voti, è stato respinto con il solo voto favorevole del MSI-DN), della pensione sociale, degli alloggi e dell'avviamento al lavoro.

L'ottavo o.d.g., relativo alla drammatica questione dei prigionieri politici nell'URSS, non è stato invece accolto.

Ecco il testo degli Ordini del giorno:

«La Camera, ritenendo che la crisi economica attuale si è aggravata nei paesi della Comunità Europea per squilibri e distorsioni nel processo dello sviluppo industriale, portando a cinque milioni la cifra dei disoccupati e dei sottoccupati; considerato che l'Europa non può farsi senza la integrazione delle sue popolazioni tra cui emergono gli emigranti che in questo momento subiscono tra i primi il peso della crisi con il pericolo del posto di lavoro; che gli stessi emigranti non vengono trat-

te, informativo, ricreativo, sportivo e di assistenza e di sicurezza sociale a stabilire riunioni periodiche, con tutti gli altri Stati Europei almeno una volta al mese per attuare e verificare la scrupolosa osservanza degli accordi, delle convenzioni internazionali e norme comunitarie in difesa degli interessi morali e materiali dei nostri emigrati per garantire ad essi i diritti civili e politici nella parità con i lavoratori del paese di emigrazione».

«La Camera, considerato che tutt'ora più di cinque milioni di cittadini italiani all'estero non hanno diritto al voto, e che tale situazione colpisce gli italiani che con gravi sacrifici hanno compiuto grandiose opere di civiltà nel mondo e che partecipano con centinaia di miliardi annue di rimesse alla nostra economia ritenuto che tale condizione è ingiusta non solo sotto l'aspetto morale, ma altresì per il mancato rispetto dei principi della nostra Costituzione.

Invita il Governo a prendere le iniziative necessarie perché la Costituzione venga attuata con il riconoscimento di tutti i diritti civili e politici ai nostri connazionali residenti all'estero».

Invita il Governo in particolare, nel riconsiderare tutta la materia riguardante l'occupazione, il collocamento, le attività scolastiche e le iniziative a carattere cultura-



Ministero degli Affari Esteri

MINISTERO DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

« La Camera, preso atto delle attuali disposizioni che impediscono ai nostri lavoratori all'Esteri di fare rimesse normali del danaro frutto del loro lavoro, considerato che tale situazione è profon-

Rita

damente ingiusta e colpisce direttamente gli interessi dei nostri emigrati, dando pretesto anche a ignobili speculazioni

Invita il Governo a liberalizzare il trasferimento delle rimesse stesse in modo che i risparmi dei nostri lavoratori, dall'Esteri possano affluire nel territorio nazionale senza restrizioni di cambio e con le esenzioni fiscali garantendo attraverso l'istituzione di speciali vaglia e conti correnti la riscossione immediata da parte delle famiglie; impegna altresì il Governo in via alternativa ad istituire un cambio preferenziale più favorevole in Italia per gli emigrati che asferiscono nel nostro territorio valuta straniera ».

« La Camera, nel rispetto dei principii della giustizia sociale e nella parità costituzionale dei cittadini

Invita il Governo a corrispondere agli Italiani all'Esteri che sono privi di reddito e di mezzi di sussistenza e che rientrano nei casi previsti dalla legge, la pensione sociale in modo che essi non vengano trattati in modo diverso da quanti nelle stesse condizioni risiedono in Italia ».

« La Camera, considerato che in taluni Paesi di emigrazione esistono ancora delle sistemazioni con baracche che costituiscono non solo offesa a ogni senso di civiltà, ma determinano situazioni di isolamento e di segregazione assurdi e inaccettabili sotto l'aspetto morale e politico nel momento in cui si vuole costruire l'unità dell'Europa,

Invita il Governo a programmare un piano-casa per i lavoratori all'Esteri da attuarsi entro il 1976 con il contributo finanziario dello Stato Italiano e con stanziamenti del fondo sociale europeo, riconoscendo ai nostri lavoratori all'Esteri la qualifica a pieno titolo, anche sotto questo aspetto di cittadini dell'Europa ».

« La Camera, considerate precedenti promesse governative intese a favorire il collocamento

preferenziale al lavoro dei lavoratori italiani all'Esteri rimpatriati a seguito di licenziamento e di non rinnovo contratti

Invita il Governo in termini di ingenza per la drammatica situazione contingente, al di là di una nuova e diversa impostazione che affronti il problema di fondo del pieno impiego in Italia, ad emanare immediatamente le necessarie disposizioni agli organismi periferici perchè venga attuato un sistema particolare di assistenza e di avviamento al lavoro per i nostri emigrati che in questo momento, rientrando in patria si trovano in un allarmante stato di disagio ».

« La Camera, in ordine ad una maggiore tutela del lavoro dei nostri emigrati e della necessità di una migliore specializzazione

Invita il Governo a istituire corsi di qualificazione professionale per gli emigrati e per quanti intendono recarsi all'Esteri, attuando una riforma per una formazione ad indirizzo polivalente in quanto essa non deve incentivare solo la emigrazione e fornire mano d'opera per le aziende in territorio straniero, ma deve adeguarsi alle esigenze della produzione moderna e del progresso tecnico affinchè l'emigrato, possa riprendere, con maggiori possibilità, il lavoro anche in Italia ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

14-12-75

Un convegno dell'Azione Cattolica sull'emigrazione

Cause e problemi dell'emigrazione, impegno dei gruppi di Azione cattolica non solo per gli aspetti religiosi e pastorali, ma per una promozione umana più coerente e globale delle condizioni dell'emigrato, sono i temi ed i motivi di fondo di un convegno che si svolge, dal 19 al 21 dicembre a Contursi Terme a cura della delegazione regionale salernitana dell'Azione cattolica e del settore centrale adulti.

I lavori saranno aperti da una prolusione del presidente professor Agnes. Saranno presenti i vescovi di Salerno e di Nocera i membri dell'ufficio centrale dell'emigrazione della CEI, esponenti di opere ed istituzioni operanti nel settore, oltre a rappresentanti di numerose diocesi del meridione e delegazioni delle grandi città industriali del Nord. I lavori si articoleranno su una indagine del fenomeno quale si presenta attualmente anche con l'ondata del ritorno degli emigranti e sulla ricerca di impegni sociali concreti in collaborazione con altre istituzioni che si interessano al fenomeno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVVENIRE

di **Milano**

del **14-12-75**

CONVEGNO DAL 19 AL 21 DICEMBRE A CONTURSI TERME (SALERNO)

Emigrati: quanti e perchè

**Promosso dall'Azione Cattolica
Cause e problemi del fenomeno**

di GIUSEPPE LUCREZIO

SALERNO, 13 dicembre

Promosso dalla locale delegazione regionale dell'Azione cattolica, si terrà a Contursi Terme, dal 19 al 21 dicembre, un convegno che avrà come tema di fondo «L'impegno dell'A.C. di fronte alle cause e ai problemi dell'emigrazione».

La zona è particolarmente interessata alla questione, data la forte incidenza che ha in essa il fenomeno. La regione conciliare salernitana comprende 12 diocesi con una popolazione che già nel 1971 sfiorava la cifra di 1.150.000 abitanti.

Alcune utili indicazioni si possono trarre dai censimenti; tra il 1961 e il 1971, la regione conciliare ha visto salire la sua popolazione di circa 20 mila unità passando da 1 milione 127 mila a 1.147.000 abitanti. Se si considera però, che in quel decennio il numero dei nati superò quello dei morti di 154.000 unità, è facile vedere che in effetti vi fu una perdita demografica dovuta all'emigrazione (all'estero o in altri comuni italiani) di 134.000 persone e cioè il 27 per cento in media della popolazione del 1961. Tale tasso di migrazione è tra i più elevati d'Italia ed è notevolmente superiore a quello dell'intera Campania (-9,8).

La cifra si riferisce, ovviamente, al saldo — e cioè alla differenza tra emigrati e immigrati — mentre il movimento è molto più vasto. Ciò risulta evidente quando si pensi che nella sola provincia di Salerno il saldo migratorio fu di 6.107 unità nel 1961 e di 3 mila 197 nel 1971, ma gli emigrati furono rispettivamente 24.691 e 27.594 e i «rimpatriati» o «immigrati» 30.198 e 30.791. In altri termini la problematica che si pose non riguardava soltanto poco più di 6.000 o 3.000 persone, bensì oltre 55.000 e 58.000; in questo caso, infatti, è più corretto far ricorso alle somme che alle differenze.

Pur con questi chiarimenti i dati forniti risultano ancora troppo grossolani e troppo largamente indicativi, per cui una certa disaggregazione è necessaria.

Cominceremo con il rilevare che nel comune di Salerno gli immigrati hanno superato gli emigrati di quasi 19.000 unità per il processo di inurbamento; analoga la situazione, ma con cifre ben più modeste, a Battipaglia e ad Agropoli, per cui i saldi positivi ammontano in complesso a 20.566 unità. Ciò vuol dire che tutti gli altri comuni hanno avuto un saldo negativo di oltre 154.000, pari alla perdita demografica totale dovuta all'emigrazione nel periodo intercensuale.

In secondo luogo si deve ricordare che la situazione non è ovviamente la stessa dappertutto: dividendo infatti la regione conciliare in quattro settori si rilevano subito sensibili differenze. La prima zona, comprendente la diocesi di Salerno-Acerno e di Amalfi, ha avuto una perdita demografica di 12.204 unità pari al 3,4 per cento della popolazione al 1961, (tenendo, però, conto dei saldi positivi che si riscontrano, come già detto, nelle città di Salerno e di Battipaglia la perdita demografica sale a 32.519 unità per gli altri Comuni della zona; in media il 18,8 per cento della popolazione al 1961).

La seconda zona comprende l'abbazia della S. Trinità di Cava e le diocesi di Cava-Sarno e Nocera dei Pagani; ha avuto una perdita demografica intercensuaria per migrazioni di 26.994 persone (10,6 per cento). La terza zona è costituita dalle diocesi di Campagna, Lacedonia, Conza-S. Angelo dei Lombardi-Bisaccia, Nusco e ha avuto un saldo negativo globale di 45.789 unità (23 per cento della popolazione del 1961 e cioè il tasso medio di

migrazione più elevato dell'intera regione ecclesiastica).

Nell'ultima zona si trovano dislocate le diocesi di Diano-Teggiano, Vallo di Lucania, Policastro. La perdita demografica per migrazioni è stata numericamente la più elevata: 48.957 unità, ma tenuto conto della popolazione il tasso medio (15,8 per cento) è più modesto di quello della zona precedente. L'indagine va, naturalmente, ulteriormente approfondita, ma ciò sarà compito del convegno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL MATTINO

di

Napoli

del

14-12-75

Il voto degli italiani nella v. liberale

Oggi vi sono almeno 700
scarga "affezione" ad un

Tariffe telefoniche ridotte per Natale ai familiari degli emigrati

ROMA, 13 dicembre

Le famiglie dei lavoratori italiani all'estero che non potranno riunirsi nelle prossime feste di Natale potranno sentire in modo meno duro la lontananza con le facilitazioni tariffarie che la SIP ha disposto per le conversazioni telefoniche dirette verso il Belgio, la Francia, la Germania, la Gran Bretagna, il Lussemburgo, l'Olanda e la Svizzera. La riduzione arriva anche al 50 per cento della tariffa ed è quindi più che notevole. Ne ha dato notizia l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, comunicando che i familiari di lavoratori italiani residenti all'estero possono beneficiare dello sconto sulle conversazioni internazionali dirette ai congiunti chiedendo la comunicazione presso qualunque accettazione telefonica pubblica. Le comunicazioni a tariffa ridotta saranno concesse dal 15 dicembre al 14 gennaio 1976.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa di Torino del 15-12-75

Australia: ecco i risultati delle ultime elezioni

Il voto degli italiani nella vittoria liberale

Oggi vi sono almeno 700 mila nostri compatrioti nel Quinto Continente - Dalla scarsa "affezione" ad un nuovo modello di "integrazione" nella società australiana

Sydney, 14 dicembre.

La sconfitta del partito laborista australiano sta assumendo dimensioni ancora più gravi del previsto. Secondo gli ultimi, ma incompleti calcoli, la coalizione dei conservatori (liberali e agrari) si è aggiudicata 90 dei 127 seggi in palio alla Camera e 37 dei 64 in ballottaggio per il Senato. L'assetto del Parlamento è stato letteralmente sconvolto: nella precedente legislatura i laboristi contavano 65 seggi alla Camera, con una maggioranza di 4 seggi sui conservatori. Alle elezioni, su cui ha influito in misura determinante la cattiva situazione economica, hanno partecipato anche numerosi emigrati italiani. (A.P.)

«Like meat in a sandwich, proprio come la carne in un panino — mi aggredisce Nino Randazzo, ricevendomi nel suo ufficio soffocato di giornali —. Così sono gli italiani in Australia. Presi tra due fuochi. Carezzati per un verso dai liberali, che vorrebbero la riapertura delle porte all'emigrazione e tessevano lodi all'operosità della nostra gente. E d'altro canto suggestionati dalle perplessità dei laburisti, che giocano le carte controverse della crisi economica per impedire nuovi, massicci arrivi».

E' vero: nel clima concitato e insolitamente rissoso dell'appena conclusa campagna elettorale «the migrant people's problem» era frase ricorrente, identica (sia pure antitetica nei significati) nei discorsi di parte avversa. «S'è discusso — riassume Randazzo — se sia vero che una nuova affluenza di braccia rinnoverebbe le condizio-

ni essenziali per la ripresa, sollecitando il ritorno del capitale straniero, come sostengono i liberali, o se non sia più credibile la teoria laburista, secondo cui una immigrazione indiscriminata finirebbe per aggravare la crisi, accentuando la disoccupazione che già ha raggiunto la 'punta' del 5 per cento».

Nino Randazzo è vicedirettore del Globo, il settimanale conservatore che è forse la voce più seguita della comunità italiana in Australia. Egli spiega che la coalizione liberale-agraria rappresenta gli interessi del grosso capitale e dei «terrieri»: favorisce gli investimenti stranieri (nel '72 il 23 per cento del capitale australiano era in mano ad americani, inglesi e giapponesi) ed è incline — per quanto riguarda l'immigrazione — alla politica del «laissez faire». I laburisti invece — prosegue — sostenuti dai sindacati, seguono le

istanze di una «convivenza civile» (quindi tendono alle riforme, avendo come modello una società di stampo svedese). Essi insistono sulla necessità di «riconquistare l'Australia agli australiani», ma sono — per ammissione degli stessi iscritti più critici — «logorati da 23 anni di opposizione e colpevoli di non poche ingenuità economiche».

«L'Australia è sempre stata una nazione di emigrati. Se non lo siamo noi, lo erano i nostri padri e, se non i nostri padri, certamente lo erano i nostri nonni». Così nel 1972, Al Grassby apriva la massiccia campagna condotta dai laburisti per la naturalizzazione. E il discorso, generico ma di profondo effetto, se da un lato ricordava agli anglosassoni di più antica residenza che nessuno — salvo gli aborigeni — ha diritto di rivendicare la «proprietà del territorio» australiano e poteva essere interpretata come un'indiretta bordata al razzismo ancora latente, d'altro canto alludeva a una realtà fino allora sottaciuta (anche se universalmente nota). Centinaia di migliaia erano in quel momento le «famiglie straniere» residenti in Australia: gente che proveniva dalle aree depresse d'Europa e dell'Asia Minore, spinta da crisi economiche o politiche, e che — per ragioni diverse — aveva mantenuto la cittadinanza d'origine, precludendosi ogni possibilità d'intervento politico nella terra d'adozione.

Una ricerca condotta nello Stato del Victoria rileva che, tra il '52 e il '61, oltre il 67 per cento degli italiani residenti in Australia da 5 e più

anni non possedeva cittadinanza. E se questo dato può essere imputabile da un lato alla scarsa «affezione» al nuovo Paese, considerato luogo di sosta temporanea, dall'altro è anche conseguenza di una impalpabile politica di «scoraggiamento» alla naturalizzazione.

La situazione, tuttavia, non poteva troppo a lungo stagnare. Acquistata la casa, soddisfatte le esigenze suggerite da un consumismo che — sullo stile americano — martella giorno e notte attraverso radio e tv, gli emigrati han cominciato a guardarsi intorno.

«E' così ch'è nato il '72 — dice Franca Arena, giornalista — che, nel clima australiano addormentato dal benessere, è stato una sorta di



2

Vari Esteri

DIREZIONE GEN

DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DE

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

maggio francese». Il «maggio australiano» sfocia con una vittoria laburista, dopo 23 anni di egemonia liberale lungamente guidata da Menzies. E da quel '72 cautamente «rivoluzionario» prende corpo la nuova «coscienza» italiana. Quanto le cose siano mutate s'è visto proprio nell'ultima campagna elettorale, con l'attivismo politico sull'uno e sull'altro fronte da parte di una massa fino allora giudicata «amorfa».

La nuova partecipazione trova forse anche radice nel «golpe bianco» che ha sconvolto la quiete politica australiana e che ha condotto alle elezioni anticipate di ieri. L'11 novembre, il «Remembrance day», Gough Whitlam, primo ministro laburista, è «licenziato» dal governatore Kerr che rappresenta la regina d'Inghilterra Elisabetta. Il pretesto è il bilancio che ha spaccato il Parlamento in due, paralizzandolo. «L'ingovernabilità dello Stato» appare a Kerr incontestabile. Egli si assume così la responsabilità di un gesto che non ha precedenti: «dimesso» Whitlam, nomina il capo dell'opposizione Frazer primo ministro «ad interim».

In questo clima come avranno votato i 700 mila italiani? «L'analisi è quanto mai complessa — è il parere comune —, perché le riforme varate dai laburisti sembravano aver fatto pendere l'ago della bilancia a loro favore». E' indubbio infatti che le iniziative sociali del governo di Whitlam hanno influito beneficamente sulla comunità: istituendo, ad esempio, un sistema di assistenza sanitaria, il «medibank», che sostituisce il vecchio sistema assicurativo volontario; allargando i benefici previdenziali, non escluse le pensioni; favorendo, nella nuova ideologia della assimilazione (e non più integrazione) in una società multiculturale, lo studio della lingua e della storia italiane nelle scuole dell'obbligo; e riducendo i termini di legge per ottenere la cittadinanza.

Ma è anche indubbio che il clima di incertezza economica, che la stampa attribuisce per intero agli errori laburisti, ha creato apprensione nel ceto medio, dei commercianti e dei piccoli imprenditori. E questo ha potuto far pendere l'ago della bilancia a favore dei liberali.

Eleonora Bertolotto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

15-12-75

ester

conferenza emigrazione italiana in francia

(ansa) - parigi, 15 dic - l'emigrazione italiana in francia e' stato il tema della seconda riunione del comitato italo-francese di studi storici sotto il patronato dei due ministeri degli esteri.

i lavori, svoltisi al quai d'orsay sotto la presidenza del prof. duroselle della sorbona e del prof. serra dell'universita' di bologna, hanno trattato in modo particolare l'insediamento degli italiani in francia prima del 1914, con l'intervento anche di specialisti dei due paesi.

i partecipanti ai lavori sono stati ricevuti all'ambasciata italiana dall'ambasciatore franco malfatti.-

h 1753 mo

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

offensiva ANSA

Roma

15-XII-75

econo

Comitato consultivo italiani all'estero

(ansa) - roma, 15 dic - la decima sessione plenaria del comitato consultivo degli italiani all'estero ha cominciato oggi i suoi lavori nella sala delle conferenze internazionali della farnesina. i lavori, che continueranno domani per concludersi mercoledì, sono stati aperti dal sottosegretario agli esteri per l'emigrazione, on. granelli, il quale ha portato all'assemblea il saluto cordiale e l'augurio di buon lavoro del ministro rumor.

granelli ha poi illustrato l'ordine del giorno della sessione che prevede la discussione sui problemi, gli sviluppi e le prospettive conseguenti alla conferenza nazionale della emigrazione - svoltasi a roma nel febbraio-marzo di quest'anno - e uno scambio di idee sulla riforma delle strutture e delle funzioni del comitato consultivo. il sottosegretario, rilevata l'importanza della conferenza sull'emigrazione ha detto che essa e' stata non solo una dimostrazione della capacita' organizzativa e della maturita' delle nostre collet-

tivita' all'estero ma anche l'occasione per un serio impegno delle forze politiche, sindacali, sociali, del parlamento e del governo ai fini di una concreta politica della emigrazione.

granelli, nel presentare un bilancio di cio' che dopo la conferenza e' stato realizzato e di cio' che e' in corso di attuazione, ha osservato che si tratta di traguardi non facili ne' a breve periodo in quanto investono anche mutamenti legislativi e istituzionali. il sottosegretario ha soprattutto rilevata l'importanza sulla gia' avvenuta approvazione da parte della camera della legge istitutiva del comitato interministeriale per l'emigrazione, legge che contemporaneamente proroga di un anno l'attuale comitato consultivo in attesa della sua riforma secondo il sistema di elezioni democratiche; ha citato tra l'altro i provvedimenti per le scuole italiane all'estero, la legge che estende ai lavoratori rimpatriati le previdenze sociali e di disoccupazione, la preparazione di adeguate misure per agevolare il servizio militare ai giovani residenti all'estero, l'estensione alla stampa italiana all'estero dei provvedimenti di sostegno (un miliardo di lire), la proposta di legge del sen. storchi sulla cittadinanza, la realizzazione delle regioni in materia di aiuti e assistenza per i lavoratori che rimpatriano e infine le proposte per la revisione della legge sui profughi.

domani, sulla scorta dell'illustrazione fatta dal sottosegretario granelli, il comitato discuterà sui risultati raggiunti dalla conferenza e dedicherà particolare attenzione alle proposte di riforma del comitato stesso.-

h 1930/rc

nnnn

il trattamento fiscale dei redditi di lavoro dipendente prestato all'estero

La normativa vigente

Uno dei principi ai quali si è ispirata la riforma delle imposte sul reddito è stato quello dell'assunzione, ai fini della determinazione della base imponibile, dei redditi ovunque prodotti, compresi quindi quelli prodotti al di fuori del territorio nazionale. Tale principio non era ignoto alla legislazione tributaria abrogata: i redditi prodotti all'estero infatti assumevano rilevanza ai fini della determinazione dell'imponibile colpito dall'imposta complessivamente e dall'imposta sulle società. Era stata però scarsa l'elaborazione teorica di tali principi e la stessa prassi, per una vasta serie di motivi, non aveva portato una rilevante casistica all'attenzione dell'operatore. La nuova normativa ha invece stimolato le più accurate indagini su tale disciplina, sia per la più completa regolamentazione delle varie fattispecie, sia per la novità, per il nostro ordinamento, di taluni istituti (come ad esempio il credito d'imposta).

In questa sede ci occuperemo del trattamento dei redditi di lavoro dipendente prestato all'estero, materia in cui due risoluzioni del Ministero delle Finanze hanno già portato luci (poche) ed ombre (molte).

La questione interessa grandemente i lavoratori che si recano all'estero quanto le imprese italiane che sono tenute ad operare, sui compensi ad essi corrisposti, le ritenute fiscali. Ovviamente qualora il lavoratore si rechi all'estero alle dipendenze di una impresa straniera, che non deve operare le ritenute previste dalla legge italiana, verrà in considerazione solo il primo aspetto del problema.

Il punto di partenza dell'indagine è quanto dispone l'art. 2 del D.P.R. 29-9-1973 n. 597 il quale identifica i soggetti passivi dell'imposta sui redditi delle persone fisiche: sono tali, per la norma, le persone fisiche residenti e quelle non residenti nel territorio dello Stato. La distinzione ha una notevole importanza in quanto solo ai residenti si applica il principio del « reddito mondiale », mentre i non residenti sono soggetti ad IRPEF limitatamente ai redditi prodotti nel territorio dello Stato. La norma precisa che debbano intendersi per residenti:

- a) le persone iscritte nelle anagrafi della popolazione residente;
- b) coloro che hanno nel territorio dello Stato la sede principale dei loro affari ed interessi;
- c) coloro che dimorano nello Stato per più di sei mesi nell'anno;
- d) i cittadini residenti all'estero per ragioni di servizio nell'interesse dello Stato o di altri enti pubblici.

Completa il quadro la norma dell'art. 3, 2° comma dello stesso D.P.R. 597 il quale dispone che « Sono in ogni caso esclusi dalla base imponibile... i redditi di lavoro dipendente prestato all'estero da cittadini italiani emigrati che sono rimasti iscritti nelle anagrafi della popolazione residente ».

Tale normativa ovviamente si applica là dove convenzioni internazionali

non disciplinano specificamente la materia. E' da notare tuttavia, ai fini della presente indagine, che ben poche sono le convenzioni contro la doppia imposizione stipulate e ratificate dall'Italia e che gran parte di esse si riferisce a Paesi in cui è scarsa l'attività di soggetti italiani.

Due risoluzioni ministeriali

Un primo contributo al coordinamento delle norme sopra citate veniva dalla risoluzione n. 9/2696 del Ministero delle Finanze, Direzione Generale delle Imposte Dirette, in cui si riconosceva che i dipendenti residenti all'estero degli istituti di credito di diritto pubblico e delle casse di risparmio non sono da considerare « cittadini residenti all'estero per ragioni di servizio nell'interesse dello Stato o di altri enti pubblici ». L'importanza di tale risoluzione stava nel fatto che le argomentazioni addotte inducevano senz'altro l'interprete a ritenere che un lavoratore dipendente il quale non fosse iscritto nelle anagrafi della popolazione residente non dovesse essere considerato « residente » ai sensi dell'art. 2 citato e quindi che i redditi da lui conseguiti all'estero fossero esclusi dalla base imponibile e, conseguentemente, dall'applicazione delle ritenute fiscali. Si leggeva, fra l'altro, in tale risoluzione che « ... ove si dovessero considerare redditi prodotti nel territorio dello Stato i redditi conseguiti all'estero dai dipendenti residenti all'estero (e cioè non iscritti nelle anagrafi della popolazione residente) degli istituti di credito di diritto pubblico, si creerebbe una sperequazione in confronto alle aziende di credito aventi forma di società per azioni o di società cooperative ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere dei Costruttori di Roma del 15-XII-75

Ritagli

Tale pacifico convincimento del contribuente subiva però un brutale scossone dalla risoluzione n. 12/934 del 28-3-1975 della medesima Direzione Ge-



nerale in cui ad un quesito di una società che prospettava il caso di propri dipendenti che, recandosi all'estero per periodi superiori ad un anno, chiedevano la cancellazione dalle anagrafi del comune di residenza, veniva risposto che tali dipendenti sono da considerare pur sempre residenti in quanto — essendo legati da rapporto di lavoro con la società che ha sede a Roma — si ritiene che abbiano pur sempre in Italia il centro dei propri affari e interessi.

Tale assunto a noi sembra censurabile sotto più punti di vista.

Non si comprende infatti se la circostanza di essere dipendente di un'impresa italiana debba, in via assoluta, far presumere la sussistenza in Italia del centro dei propri affari o interessi ovvero se sia da considerare solo un sintomo, un indizio di tale sussistenza, la quale dovrebbe essere più completamente valutata sulla base della situazione complessiva del soggetto. Ma entrambe le ipotesi portano a conseguenze, a dir poco, curiose. Nella prima, ad essere coerenti fino in fondo, si dovrebbe arrivare alla conclusione che un cittadino, ad esempio, nigeriano assunto nel suo paese alle dipendenze di una impresa italiana colà operante, per questa sola circostanza sarebbe fiscalmente considerato residente in Italia e quindi, sulla base del principio del reddito mondiale, dovrebbe pagare al fisco italiano, oltre alle imposte sul reddito di lavoro dipendente, anche le imposte fondiarie relative alla sua casa di Lagos!

Nella seconda ipotesi invece, le imprese italiane, per decidere se operare o meno le ritenute fiscali, dovrebbero tramutarsi in altrettante agenzie investigative al fine di accertare, per ogni dipendente, se questi abbia o meno in Italia il centro dei propri affari o interessi.

La definizione di emigrato

Non si capirebbe inoltre per quale motivo il legislatore abbia escluso dalla base imponibile i redditi di lavoro dipendente prestato all'estero da cittadini italiani emigrati che rimangono iscritti nelle anagrafi della popolazione residente, se fossero invece considerati imponibili gli stessi redditi di un cittadino emigrato che avesse avuto la malaccorta idea di richiedere la propria cancellazione dalle liste anagrafiche. In verità non riteniamo opportuno spendere ancora molte parole per dimostrare l'infondatezza della tesi ministeriale anche perché ci preme porre l'accento proprio sulla norma dell'art. 3,

2° comma del D.P.R. 597 relativo ai lavoratori emigrati.

In realtà tale norma appare proprio, se rettamente intesa, la chiave di volta per uscire dalle tenebre della questione.

Fuor di metafora, è opportuno che venga chiarita una volta per tutte la nozione di « emigrato » ai fini della norma fiscale. Tale chiarimento dovrebbe essere consapevole della realtà del fenomeno dell'emigrazione nel periodo storico attuale che vede, accanto agli operai e manovali comuni, aumentare progressivamente il numero del personale dirigente, tecnico e specializzato che si reca all'estero, per motivi di lavoro, anche per lunghi periodi.

Non ci sembra pertanto conferente il rinvio, che taluno vorrebbe fare, alla nozione di « emigrante » contenuta nell'art. 10 del R.D. 13-11-1919, n. 2205 convertito nella legge 17-4-1925 n. 473 (Testo Unico dei provvedimenti sull'emigrazione) per una serie di ragioni di carattere tecnico-giuridico e logico.

Da un punto di vista giuridico c'è da rilevare che la legge ora citata nel definire emigrante « ogni cittadino che espatri esclusivamente a scopo di lavoro manuale o per esercitare il piccolo traffico o vada a raggiungere il coniuge, ascendenti, discendenti, fratelli, zii, nipoti e gli affini negli stessi gradi, già emigrati a scopo di lavoro, o ritorni in Paese estero ove già precedentemente sia emigrato nelle condizioni previste dal presente articolo », precisava che tale nozione era assunta « agli effetti delle leggi e dei regolamenti sull'emigrazione ».

Non si vede pertanto per quale motivo dover forzare l'ambito applicativo e lo scopo stesso per cui una nozione è dettata in una determinata legge se tale ambito e tale scopo non trovano spazio nelle diverse fattispecie a cui vogliono essere attribuite. Né appaia pignola l'osservazione delle diverse forme verbali assunta nelle due disposizioni legislative (quella del T.U. sull'emigrazione e quella tributaria qui commentata), in quanto il participio presente da una parte (emigrante) ed il participio passato dall'altra (emigrato) sono sintomatiche della diversa ottica da cui il fenomeno dell'emigrazione è riguardato.

Se non vi sono ragioni giuridiche che impongano il richiamo alla legge del 1919, vi sono al contrario ragioni logiche che richiedono una nozione di emigrato che sia conforme alla realtà attuale e che non si limiti a riesumare i relitti storici della nostra legislazione.

Roberto Belli

SOCIALI

IO VII

H
C
T
U
T

Il disperato appello di un padre

HO SCRITTO A FABIO LA- AUTAMI A RIAVERE MIA FIGLIA

Francesco Credidio, un ex emigrante italiano in Belgio, si è rivolto alla sovrana nella speranza di vincere la battaglia che conduce da anni per riavere la sua bambina - La piccola vive con la madre, una cittadina oecoslovacca naturalizzata belga, che pretende somme esorbitanti per consentire all'uomo di vedere la sua creatura - « Chiedo alla società un solo diritto: essere il padre di mia figlia »

di ALBERTO LIBONATI

ROMA, dicembre
Graziosa Maestà, lasciate che un padre al quale la crudeltà di una donna non consente di essere tale, si rivolga a voi, cui un atroce destino ha negato la gioia immensa della maternità. Solo voi, infatti, potrete capire il dramma di un uomo che da oltre cinque anni cerca disperatamente con tutti i mezzi concesso dalla legge di riavere la figlia che gli appartiene legalmente, ottenendo per tutta risposta il costante rifiuto delle autorità belghe che preferiscono dar ragione alla mamma solo perché non è come me "una sporca straniera". Protagonista di una vicenda

Così Francesco Credidio, un ex emigrante italiano, ha scritto
● continua a pag. 25

to la settimana scorsa a Fabiola, regina del Belgio. E' stato l'ultimo atto, dettato più dalla disperazione che dalla logica, di una patetica battaglia che egli ha condotto senza esclusione di colpi e nella quale ha praticamente dilapidato tutti i suoi risparmi. Trentasette anni, calabrese di Alimonte, in provincia di Cosenza, di professione decoratore, Francesco Credidio è il padre più disperato di questo mondo. « Sua figlia non è figlia di un ministro », si è sempre sentito rispondere dalle autorità belghe; e per anni, se si esclude l'affettuosa collaborazione del conte De Michellis, console italiano a Bruxelles, nessuno gli ha mai dato una mano. Nessuno, compresi i magistrati belgi che, nel corso di una serie di processi protrattisi per anni, hanno preferito mettere fine alla vicenda affidando la bimba contesa alla madre, nonostante certi suoi precedenti penali non proprio edificanti, anziché ad un padre italiano.

COME UN LADRO

Francesco Credidio, il padre in angustie, mi parla con una amarezza. Estrae dal portafoglio la fotografia della figlialetta, una vecchia foto di quando aveva quattro anni, e si commuove fino alle lacrime. « Ci sono dei momenti », dice « in cui non riesco a ricordare neppure il suo aspetto. Sono troppi anni che non vedo mia figlia. Dopo avermi trattato come un pezzente, mi accordarono solo tre ore ogni quindici giorni per vederla, ma, nonostante questa misera concessione, la madre di mia figlia si è sempre rifiutata di lasciarmela incontrare. Le rarissime volte che lo ha fatto ha preteso da me il pagamento di cinquemila franchi, circa ottantacinquemila lire italiane, e neppure quando la mia bambina si ammalò di polmonite, quella donna ebbe pietà della mia disperazione, anche se le

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

GENTE - *Il Lavoro* - del 15-XII-75



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

avevo dato trecentomila lire. Per poterla abbracciare sono entrato come un ladro in una lurida stamberga dove la madre e il suo compagno l'avevano abbandonata. Ancora oggi, ricordo quello che mi disse mia figlia: "Papà, portami con te. Tu solo mi vuoi bene".

Il dramma di Francesco Credidio, che era emigrato in Belgio nel 1965, cominciò il sette agosto 1966, quando incontrò Monique van Peborg, una cittadina cecoslovacca naturalizzata belga, che lavorava come baby-sitter presso una famiglia di Bruxelles. «C'incontrammo nella pista di pattinaggio del Bois de la Chambre», racconta. «Simpatizzammo subito. Alla fine di agosto, Monique, che si era licenziata dalla famiglia che l'ospitava, accettò di venire a vivere con me. Era fuori per quasi tutta la settimana. Diceva di lavorare come rappresentante presso le fiere commerciali del Benelux. Ai primi del 1967 mi annunciò di essere in stato interessante. Le imposi di troncarmi immediatamente ogni attività. Il 30 settembre all'ospedale "Saint Pierre" di Bruxelles nacque Clelia Florence. Col passare del tempo, Monique si rivelò una donna dal carattere impossibile. Non so quante volte le proposi di sposarmi, ma lei diceva che non era possibile perché non si potevano ottenere dalla Cecoslovacchia i documenti anagrafici; poi, con la scusa che io non riuscivo a soddisfare tutti i suoi capricci, mi disse che avrebbe ripreso a lavorare.

«I primi veri litigi», continua Francesco Credidio «cominciarono quando qualcuno mi informò che Monique lavorava presso alcuni bar dell'autostrada. Rientrava sempre più tardi e sempre completamente ubriaca. Decisi di pedinarla e di farla pedinare. Effettivamente accertai che la madre di mia figlia lavorava al Diable amoureux, un bar al piano-terra di Nivelles a Brain

de L'Alland, dove si incontrava con un certo Michel, un personaggio che aveva più di un conto scoperto con la giustizia. Tra noi ci furono scene indescrivibili, e solo quando fu informata dal procuratore del re di non poter accampare alcun diritto sulla piccola Clelia, Monique disse di essere disposta ad accettare le mie condizioni. Per festeggiare la riconciliazione ci recammo in Calabria ma, al ritorno, scoprii che Monique aveva collezionato a mia insaputa una imponente serie di debiti che per la legge belga io ero tenuto a pagare in quanto conviveva con me. Per fronteggiare la pesante situazione venutasi a creare, accettai di andare a lavorare a Los Angeles e, al momento di partire, lasciai a Monique un documento con il quale le concedevo, oltre alla proprietà dei miei mobili, tutti i diritti sulla piccola Clelia».

MONIQUE SCAPPA

Dalla California Francesco Credidio telefona ogni giorno a Monique e ogni mese puntualmente le invia il denaro per vivere. Poi, un giorno, la donna gli scrive una lettera. Gli dice che non vuole più vivere in Belgio e gli chiede di trasferirsi in Italia. Lui, ancora una volta, si piega ai desideri della donna e, dopo un fugace incontro a Parigi, la famigliola si stabilisce a Roma in un appartamento di via Peralba. Quindici giorni dopo, era il 3 aprile, il pover'uomo torna a casa e non trova più né la donna, né la bambina. Con esse sono sparite anche le cose più preziose che possedeva. Chiede aiuto alla Interpol, implora che la donna sia fermata all'aeroporto di Fiumicino: «Ma tra carte bolate e ingranaggi burocratici», racconta Francesco Credidio «il tempo passa e l'aereo decolla. Due settimane dopo Monique si fa viva per telefono: "Non rivedrai più tua figlia",

mi dice. Ma dieci giorni dopo mi ritelfona per dirmi che per ritornare vuole 120 mila lire. Spedisco la somma senza batter ciglio, ma della madre e della figlia neppure l'ombra. La polizia belga non interviene, le autorità italiane temporeggiano ed io mi vedo costretto a rivolgermi a un detective privato. Poi decido di rompere gli indugi e raggiungo Bruxelles.

«NON MI ARRENDO»

«A Bruxelles», continua Francesco Credidio «apprendo che Monique è partita per l'Oriente con il suo Michel, ma della bambina nessuno sa niente. Mi rivolgo alla V Divisione di polizia, ma l'unica cosa che riesco ad ottenere è una minaccia di arresto. Mi rivolgo allora alla gendarmeria per de-

nunciare Monique per sottrazione di minore e furto, ma per tutta risposta vengo deriso in quanto italiano e, di fronte alle mie rimozioni, perfino malmenato. "Se vuoi notizie di tua figlia", mi dicono "convinci Monique a parlarti dell'omicidio della vecchia di Louvain in cui è implicato il suo amico". Monique, frattanto, si è rifatta viva con me. Per farmi vedere Clelia mi chiede somme di denaro sempre più grosse, mi lusinga promettendomi che tornerà con me non appena si sarà liberata da quell'ambiente torbido di cui ormai è prigioniera. So che si tratta di bugie. A questo punto non mi resta che rivolgermi alla giustizia. Con l'assistenza di Jacques Bertot e Guy François, due tra i più famosi avvocati di Bruxelles, invoco il giudizio del tribunale, ma i miei testimoni vengono ostinatamente respinti, le prove giurate sulla tumultuosa vita di Monique ignorate e, dopo una serie di processi, controprocessi, appelli e riappelli, la magistratura, forse in virtù di quel documento che io le rilasciai al momento di partire per Los Angeles, affida la piccola Clelia alla madre. L'unico diritto che ho è di vederla per tre ore ogni quindici giorni: un diritto che, peraltro, Monique van Peborgh continua ad ignorare».

Francesco Credidio si dice stanco di vivere questo romanzo giallo. «Non ne posso più, ma non mi arrendo», dice. «Voglio mia figlia per vie legali e non voglio fare gesti da pazzo come dirottare un aereo o salire in cima al Colosseo. Ho il diritto di pretendere che il nostro governo chieda l'estradizione di una bimba italiana che la madre ha portato via illegalmente per poter poi riproporre il giudizio alla magistratura del mio Paese. Se non lo faranno, allora sceglierò altre strade. Ma la colpa sarà loro, non mia».

Ma che Francesco Credidio non creda molto all'aiuto della legge, lo dimostra il commovente appello che ha inviato la settimana scorsa alla regina del Belgio. «La regina Fabiola», dice Francesco Credidio «è una donna sensibile. È una donna che ha sofferto enormemente per non essere divenuta madre, e sicuramente saprà capire il dramma di un uomo che alla società chiede solo un diritto: quello di essere il padre di sua figlia».

Alberto Libonati



MIGRAZI

A A CL

dal



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

1
...lio dal Giornale Agente ANSA di Roma del 16-12-75

econo
comitato consultivo degli italiani all'estero

(ansa) - roma, 16 dic - sotto la presidenza del sottosegretario agli esteri on. granelli e presente, tra gli altri, il direttore generale per l'emigrazione ambasciatore falchi, sono proseguiti oggi alla farnesina i lavori della decima sessione plenaria del comitato consultivo degli italiani all'estero. dopo il discorso di apertura della sessione pronunciato ieri dall'on. granelli, i partecipanti alla riunione, che rappresentano i circa cinque milioni di connazionali che lavorano all'estero, dei quali due milioni nei paesi della comunita' europea, hanno discusso la prima parte dell'ordine del giorno che riguarda i problemi, gli sviluppi e le prospettive scaturiti dalla conferenza nazionale dell'emigrazione svoltasi a roma tra la fine di febbraio e i primi di marzo di quest'anno.

i vari interventi hanno concordato nella constatazione che con la conferenza e' stato concretamente avviato un processo di revisione e di rinnovamento della complessa politica per l'emigrazione e che talune richieste avanzate hanno gia' avuto positiva risposta sia in sede legislativa come sul piano della organizzazione e degli impegni delle varie forze politiche e sociali. in modo particolare e' stata sottolineata la grande importanza della istituzione - gia' approvata dalla camera - del comitato interministeriale per l'emigrazione. la creazione del

comitato - e' stato rilevato - inserisce l'emigrazione nella piu' generale politica del paese; inoltre, per conseguire lo obiettivo di tale inserimento, il comitato realizza il coordinamento dell'azione di tutte le amministrazioni interessate. infine si viene ad assicurare la piu' larga partecipazione delle regioni, dei sindacati, delle associazioni degli emigrati, alla elaborazione delle misure a favore del mondo emigratorio.

il comitato, come e' noto, e' presieduto dal presidente del consiglio, mentre ne e' segretario il sottosegretario agli esteri. sempre sul bilancio di quanto e' stato gia' fatto e di cio' che e' stato predisposto in sede legislativa nel settore organizzativo e dei provvedimenti per l'attuazione delle proposte e delle richieste emerse dalla conferenza, da ricordare che il sottosegretario granelli ha detto che "la conferenza stessa ha manifestato una tensione che rivela, di la' delle piu' ottimistiche aspettative, quante forze possono essere mobilitate per avviare con atti concreti e coerenti una nuova politica per l'emigrazione e con l'emigrazione".

h 1518/rt

segue



2

Ministero degli Affari Esteri

comitato consultivo degli italiani all'estero (2)

(ansa) - roma, 16 dic -

i problemi della scuola italiana all'estero, quelli relativi alla assistenza e alla estensione delle prestazioni sociali ai lavoratori rimpatriati - gia' concretizzata in apposita legge - l'istituzione dei nuovi comitati consolari, le questioni relative agli aiuti alla stampa italiana all'estero, e piu' in generale ai servizi di informazione per le nostre collettivita', hanno formato oggetto di numerosi interventi. in particolare la discussione si e' ampliata ed approfondita sulla composizione, le competenze e funzioni di quello che sara' il nuovo comitato consultivo che, secondo il parere della maggioranza, dovrebbe assumere la denominazione di consiglio degli italiani all'estero.

nel dibattito sono emerse varie proposte ed indicazioni che riguardano, tra l'altro, l'inclusione nel nuovo organismo di delegati delle singole regioni, delle varie amministrazioni centrali, dei tre sindacati confederali, di esperti dell'emigrazione, di rappresentanti della stampa italiana all'estero. e' stato anche espresso il parere che occorre una rappresentanza globale degli interessi degli italiani all'estero e percio' devono poter essere presenti nel consiglio anche professionisti, imprenditori e insegnanti.

la discussione proseguira' fino a tutta la mattinata di domani. alle 13 di domani, sempre alla farnesina, il sottosegretario

segretario granelli illustrera' in una conferenza stampa i risultati di questa decima sessione plenaria del comitato consultivo degli italiani all'estero.-

h 1555/pa
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

16-XII-75

Granelli apre i lavori del Comitato Italiani all'estero

ROMA, 15 dicembre
Il sottosegretario agli Esteri Luigi Granelli ha aperto oggi i lavori della decima sessione del Comitato consultivo degli italiani all'estero, l'organismo che attualmente costituisce per i nostri emigrati l'unica forma di partecipazione alle scelte che li riguardano.

All'ordine del giorno di questa sessione, che si concluderà mercoledì, figurano i problemi, gli sviluppi e le prospettive che derivano, appunto, dalla Conferenza nazionale sull'Emigrazione e in particolare proprio le linee della futura riforma del comitato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

16-12-13

Battute finali per l'istituzione di un apposito comitato interministeriale

Un nuovo contributo per la tutela dell'emigrazione

Un nuovo testo unificato per l'istituzione del comitato interministeriale per l'emigrazione è stato votato in sede legislativa dalla Commissione esteri della Camera. La Commissione aveva all'ordine del giorno il disegno di legge di iniziativa governativa e la proposta dell'on. Battino Vittoroli: entrambi i progetti di legge riguardavano l'istituzione di un comitato interministeriale per l'emigrazione (CIEM). La commissione ha dato una svolta positiva ai propri lavori legislativi concordando un testo unificato che è stato illustrato dal relatore Elcan.

Il relatore ha detto di ritenere che dopo le numerose discussioni che hanno avuto luogo in sede referente ed in seno all'apposito comitato ristretto la portata dei due provvedimenti all'ordine del giorno sarà stata ampiamente dibattuta. Pertanto il testo che è stato proposto all'attenzione della commissione è

stato elaborato dal comitato ristretto unificando il testo e la proposta di legge. Su tale testo la commissione ha ne affari costituzionali ha già espresso il proprio parere favorevole. Intervendendo in seno alla commissione esteri il sottosegretario di Stato on. Granelli ha espresso preliminarmente un vivo ringraziamento al relatore per la paziente fatica svolta e alla commissione per l'impegno e la celerità con la quale sta discutendo un importante provvedimento di legge. Certo, assisteva la possibilità di dar vita con atto amministrativo all'interno del Governo ad un comitato di ministri incaricato dei problemi emigratori ma lo strumento legislativo che si sta per varare — ha osservato il sottosegretario Granelli — è da preferirsi perché dà solidità ad una realizzazione di profondo significato politico e perché consente di tenere conto di tutti i suggerimenti avanzati nei

corso della discussione parlamentare. La creazione del comitato interministeriale — ha detto Granelli — è una prima realizzazione delle indicazioni scaturite dalla conferenza nazionale dell'emigrazione e consentirà di avere una visione organica e globale di tutti i problemi dei nostri emigrati. L'articolo 1 è relativo agli scopi ed ai compiti del comitato, prevede che è istituito il comitato interministeriale per l'emigrazione il quale nel quadro degli indirizzi generali politici ed economici fissati dal consiglio dei Ministri provvede al coordinamento degli interventi nel settore dell'emigrazione nei quali concorre la competenza di più ministeri. Il comitato elabora proposte e dà direttive nella materia indicata avendo riguardo ai problemi concernenti la situazione dell'occupazione, la salvaguardia dei diritti civili e politici dei lavoratori italiani all'estero

e per quanto li concerne la sicurezza sociale, la scuola, la cultura la formazione professionale e il tempo libero. L'articolo 2 del provvedimento che riguarda la composizione del comitato, prevede che il comitato è composto dal presidente del Consiglio dei ministri che è il Presidente e dai ministri per gli affari esteri, per il lavoro e la previdenza sociale quali vice presidenti, per il bilancio e la programmazione economica, per il tesoro, per la pubblica istruzione, per l'agricoltura, per l'industria, e per le regioni.

L'articolo 3 del testo unificato (consultazioni periodiche del comitato) prevede che il comitato interministeriale per l'emigrazione consulerà periodicamente in riunioni congiunte i rappresentanti delle regioni dei sindacati dei patronati che svolgono la loro azione all'estero e delle associazioni più rappresentative degli emigrati

L'articolo 4 (spese di funzionamento) prevede che: per il funzionamento del comitato, è autorizzata la spesa di lire 50 milioni annui che sarà iscritta in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro. Infine l'articolo 5 prevede che la durata del comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE) già prorogato al 31 dicembre del '75 con apposita legge, è ulteriormente prorogato di un anno. In chiusura di seduta l'on. Gerardo Bianco ha proposto che la commissione esteri avvii una indagine conoscitiva sulla organizzazione e sul funzionamento degli istituti italiani di cultura all'estero. Il nuovo testo della legge per l'istituzione del comitato interministeriale dell'emigrazione è stato votato a maggioranza in seno alla commissione con la astensione, annunciata dall'on. Cardia, del gruppo comunista.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il globo

di

Roma

del 16-12-75

Per un valido
programma
d'azione
comunitario

E' neces-
sario lo

"Statuto
del lavo-
ratore"

migrante

ANGELO POMPEI

LA RECESSIONE, che attualmente colpisce numerosi Paesi europei, produce i suoi effetti negativi in primo luogo sui livelli occupazionali ed, in particolare, sui lavori marginali e precari, nonché sui lavoratori migranti. Recenti notizie, diffuse dall'Ufficio Centrale del Lavoro Tedesco, danno un quadro piuttosto grave del calo dell'occupazione straniera in quel Paese: da due milioni e 600 mila del 1973 si è ridotto a due milioni e 120 mila il numero dei lavoratori stranieri. In particolare, gli italiani che hanno perso il proprio posto di lavoro sono quasi 150 mila, all'incirca un terzo dei nostri connazionali presenti in Germania.

Il fenomeno dell'emigrazione, nell'ambito europeo,

fino a quando la Comunità era composta solo di sei Paesi, era ben circoscritto; i due terzi degli emigranti, per esempio nel 1959, erano nostri connazionali e solo un terzo proveniva dai Paesi extracomunitari. I dati dello scorso anno, riguardanti ora l'Europa a nove, sono completamente ribaltati: solo un terzo è composto dai nostri lavoratori, su ben 6 milioni di emigranti, che con i familiari e le persone a carico, raggiungono i 20 milioni di persone interessate al fenomeno migratorio.

Quanto previsto con il Regolamento comunitario sulla libertà di circolazione e di stabilimento nei Paesi della CEE per i cittadini comunitari, alla luce della nuova entità del fenomeno, si è rivelato del tutto insufficiente e, per taluni aspetti, ha dato luogo addirittura a degli inconvenienti.

La preferenza attualmente manifestata nei Paesi importatori di manodopera, nell'assumere i cittadini extracomunitari (ad esempio, turchi, greci, tunisini, spagnoli, portoghesi, ecc.) è fondata sui minori oneri e sulla maggiore disponibilità con cui si può agire nei confronti di questi ultimi: per essi non valgono, infatti, le garanzie che invece operano per i nostri connazionali che, purificati a tutti gli effetti ai lavoratori del Paese ospitante, usufruiscono della garanzia del posto di lavoro, dell'assistenza sanitaria, del collocamento, dell'indennità di disoccupazione, ecc.

Per correggere queste anomalie, il Consiglio ha esaminato il 18 dicembre dello scorso anno un Documento elaborato dalla Commissione concernente un «Programma d'azione a favore dei lavoratori migranti e delle loro famiglie».

Il fenomeno è analizzato, in tale Documento, sotto numerosi aspetti ed i principali sono: le condizioni di vita e di lavoro, i diritti civili e politici, l'immigrazione clandestina, ecc.

L'aiuto ai lavoratori migranti deve essere operato a tutti i livelli, e non solo sui posti di lavoro; per questo, il Programma d'azione prevede la realizzazione di una serie di infrastrutture che vanno dagli alloggi, alle scuole per i figli degli emigranti, dall'assistenza sociale alla sanità. Di notevole rilievo è la proposta di far partecipare, a livello locale, i lavoratori stranieri alle elezioni comunali o di associarli nelle iniziative che li riguardano, in appositi Comitati.

Le idee e le proposte che dal Programma scaturiscono, sono di notevole interesse; ma, solo a condizione che riescano a coinvolgere e a coordinare numerosi settori dell'attività comunitaria, si potrà sperare in risultati positivi. Così, un con-

tinuo processo di scambio di informazioni e di discussioni dovrebbe svilupparsi, ad esempio, tra il Comitato Consultivo della Libera Circolazione ed il Comitato Permanente per l'Occupazione. Dal canto suo, il Fondo Sociale Europeo potrebbe incrementare la propria opera di riqualificazione e riconversione della manodopera, e soprattutto di quella migrante. Il Fondo Regionale Europeo, invece, potrebbe efficacemente svolgere un duplice compito: favorire gli insediamenti industriali in zone che non siano già intasate da sovraffollati insediamenti urbani, in modo da far inserire adeguatamente i lavoratori stranieri in ambienti che non siano già saturi e nei quali la ricerca ad esempio dell'alloggio, della scuola per i propri figli, ecc., non rappresenti un problema di ardua risoluzione, l'altro tipo d'intervento che potrebbe attuare, è quello di portare le industrie, in pratica il lavoro, nelle zone con un forte tasso d'emigrazione, ad esempio nel nostro Mezzogiorno, nel Midi della Francia, nella Scozia, ecc. Con tale criterio, l'emigrazione non solo verrebbe ri-

dotta, ma il problema, per quanto è possibile, verrebbe ridimensionato sin dalle origini.

Tra le altre idee, di un certo rilievo, emerse dal Programma, vi è la creazione di un Ufficio europeo di coordinamento per il collocamento (BECODE) e la realizzazione di un modernissimo sistema elettronico (SEDOC) che a livello europeo, con i propri terminali, presso gli uffici dell'occupazione di ciascun Paese, dovrà smistare le rispettive domande ed offerte di lavoro. Per i Paesi esportatori di manodopera, nel caso specifico l'Italia, tale accorgimento favorirà non solo i livelli occupazionali, ma assicurerà sia una preparazione linguistica preventiva, misura questa che tutelerà il lavoratore dalle difficoltà dell'inserimento e dai pericoli sul lavoro, sia un'adeguata formazione professionale che, migliorando i livelli qualitativi, costituirà indirettamente una garanzia del posto di lavoro.

Uno dei punti sul quale il Programma di azione comunitario non si è soffermato adeguatamente, è, a nostro avviso, quello inerente alla tutela delle libertà sindacali, poiché, non in tutti i Paesi comunitari, esse sono state completamente riconosciute in favore degli emigranti. Così, in Germania, solo da un paio d'anni, l'iscrizione ai sindacati, è permessa ai lavoratori stranieri; in Francia, per appartenere ad una rappresentanza sindacale aziendale o ad un Comitato d'igiene e sicurezza, necessita una congrua anzianità di servizio. Il raggiungimento di tali obiettivi è stato ostacolato non solo dalle autorità governative, ma, talvolta, anche dagli stessi lavoratori, i quali temevano che la presenza nel sindacato degli stranieri costituisse un'ingerenza e non tutelasse adeguatamente i propri diritti.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

ELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

del

A tal proposito, da parte della Confederazione Europea dei Sindacati (CES), si sta conducendo un'opera di avvicinamento e di persuasione sulle singole Confederazioni Nazionali, al fine di superare queste ed altre «impasse»; tanto che di recente sono state, ad es., organizzate delle manifestazioni a livello europeo, come lo sciopero dei lavoratori europei del settore gomma, in difesa dei livelli di occupazione e del riconoscimento dei diritti sindacali ai lavoratori che prestano la loro attività, nell'area comunitaria, in un Paese diverso da quello di origine.

Per tutti questi aspetti e per i numerosi altri che riguardano tale fenomeno, è auspicabile che — come è scaturito dai lavori della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione svoltasi a Roma nel febbraio scorso — venga al più presto redatto uno «Statuto dei lavoratori migranti», che tuteli adeguatamente situazioni umane veramente gravose, nell'interesse non solo dei singoli emigranti nell'area comunitaria, ma dello stesso progresso della Comunità e dell'idea europea.

Angelo Pompei



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia

di

Roma

dal

16-12-75

Un comitato efficiente a tutela degli emigranti

**TREMAGLIA AGLI AFFARI
ESTERI** — La III Commissione della Camera ha preso in esame, in sede legislativa, il disegno e la proposta di legge per l'istituzione di un Comitato interministeriale per l'emigrazione.

Mirko Tremaglia ha detto di ritenere utile di precisare la posizione del MSI-DN affinché non vi siano equivoci. Ha altresì formulato riserve sull'art. 3 del testo unificato nella precedente stesura che non era conforme alla realtà delle cose e comportava discriminazioni tra gli emigranti. Non si trattava quindi di posizioni pretestuose o preconcette.

Il relatore e il Governo hanno accolto le osservazioni del MSI-DN chiarendo che non vi è alcuna intenzione di discriminare gli emigranti. Tremaglia ha poi rilevato che la costituzione di un comitato interministeriale per l'emigrazione costituisce un'esigenza da tempo avvertita.

Sussiste la preoccupazione che tale comitato non abbia gli effettivi poteri per gestire un'idonea politica emigratoria.

Tremaglia si è quindi dichiarato favorevole al testo unificato elaborato dal Comitato ristretto //



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di

Milano

del

16-XII-75

Un convegno sui problemi più urgenti dell'emigrazione

ROMA, 15 dicembre

Cause e problemi dell'emigrazione, impegno dei gruppi di Azione Cattolica non solo per gli aspetti religiosi e pastorali, ma per una promozione umana più coerente e globale delle condizioni dell'emigrato. Questi i motivi di fondo del convegno che si svolgerà dal 19 al 21 dicembre, a Contursi Terme a cura della delegazione regionale salernitana dell'Azione Cattolica e del settore centrale adulti.

Partecipano al convegno, che si aprirà con una prolusione del presidente, professor Agnes, i vescovi di Salerno e di Nocera, i membri dell'Ufficio centrale dell'emigrazione della CEI, esponenti di opere ed istituzioni operanti nel settore, oltre a rappresentanti di numerose diocesi del Meridione e delegazioni delle grandi città industriali del Nord.

I lavori si articoleranno su un'indagine del fenomeno quale si presenta attualmente anche con l'ondata del ritorno degli emigranti e sulla ricerca di impegni sociali concreti in collaborazione con altre istituzioni che si interessano al fenomeno.

Il programma prevede relazioni del professor Roberto Cipriani, del professor Giuseppe Lucrezio Monticelli, di monsignor Pino Scabini e di monsignor Silvano Ridolfi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso Romano di *Pistoletto del Vol.* del *15/16-12-75*

*Ricetta svizzera anti-crisi
rimanda a casa gli italiani*

Un convegno dell'ACI sull'emigrazione

Cause e problemi dell'emigrazione, impegno dei gruppi di Azione Cattolica non solo per gli aspetti religiosi e pastorali, ma per una promozione umana più coerente e globale delle condizioni dell'emigrato. Questi i motivi di fondo del Convegno che si svolge, dal 19 al 21 dicembre, a Contursi Terme a cura della delegazione regionale salernitana dell'Azione Cattolica e del settore centrale adulti.

Partecipano al convegno, che si aprirà con una prolusione del Presidente prof. Agnes, i Vescovi di Salerno e di Nocera, i membri dell'Ufficio centrale dell'Emigrazione della CEI, esponenti di opere ed istituzioni operanti nel settore, oltre a rappresentanti di numerose diocesi del Meridione e delegazioni delle grandi città industriali del Nord. I lavori si articoleranno su una indagine del fenomeno quale si presenta attualmente anche con l'ondata del ritorno degli emigranti e sulla ricerca di impegni sociali concreti in collaborazione con altre istituzioni che si interessano al fenomeno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lo *Stampa*

di *Torino*

del *16-12-75*

A Monthey, sotto il S. Bernardo, sono partiti in 600

Ricetta svizzera anti-crisi rimanda a casa gli italiani

Anche chi ha ancora un lavoro preferisce tornare: la vita per gli immigrati è diventata troppo cara - "Pazienza — dicono alcuni — se dobbiamo fare sacrifici è meglio farli in casa nostra"

(Dal nostro inviato speciale)
Monthey, 15 dicembre.

« Fanno presto loro a risolvere il problema della crisi: buttano fuori noi ». Cosimo Rolli, operaio saldatore alla « Giovanola » di Monthey (sul confine franco-svizzero) è stato licenziato venti giorni fa dopo tredici anni di lavoro. Motivo: riduzione del personale. « Ci hanno adoperati finché gli siamo serviti, adesso ci cacciano via », continua con tono polemico. Dopo tanti anni di residenza all'estero non ha perso l'accento della sua regione di origine, la Puglia. « In quest'ultimo mese almeno trenta di noi italiani sono rimasti senza lavoro, non contando gli altri, gli spagnoli, i greci... ».

I più sono già partiti: oggi altre due famiglie hanno lasciato Monthey, due rimpatrieranno domani. « Probabilmente me ne andrò anch'io tra un mese — aggiunge un altro immigrato —, ho diritto ancora per qualche tempo all'indennità di "chômage" (disoccupazione): mi viene pagato per cinque mesi il 70% del salario perché da due anni sono "qualificato" ». In questo periodo di tempo cercherà un altro posto di lavoro. Per molti altri non c'è neanche questa possibilità e se ne vanno via subito.

Monthey, piccolo centro industriale a 60 chilometri dal traforo del Gran S. Bernardo, si è sviluppato in questi ultimi dieci anni sul lavoro degli italiani: alla periferia sorgono un'industria metallurgica, una raffineria, un cementificio e una azienda di manufatti edili. Attività che si sono svolte sotto l'impulso di una domanda in espansione e del basso costo della manodopera immigrata, ma che oggi risentono della crisi europea. « Eravamo quasi

settecento italiani, fino a qualche tempo fa, a lavorare qui, oggi siamo rimasti un centinaio ».

Per fare un quadro della situazione, negli ultimi mesi si sono liberati 130 appartamenti. Anche chi ha conservato per ora il suo posto di lavoro preferisce, in alcuni

casi, tornare. « Il costo della vita è aumentato troppo e non riusciamo più a mettere da parte niente, neppure facendo sacrifici ». Rosaria Cavallieri riordina nella casa ormai vuota (i mobili sono già stati spediti in Italia) le ultime suppellettili. « Mio marito faceva il muratore e riu-

sciva a guadagnare prima della crisi, lavorando anche 10-12 ore al giorno, fino a 1400-1600 franchi al mese (350-400 mila lire), 400 franchi (circa 100 mila lire) se ne andavano per l'affitto, altri 500 per il vitto ».

Una parte del salario poteva venire risparmiata per tornare un giorno al paese con un po' di soldi, magari farvi una casa o costruirvi un avvenire per i figli. « Abbiamo fatto molti sacrifici, abitavamo in tre in una stanza, riscaldandoci con una stufa, ma oggi, con l'aumento dei prezzi, per vivere in maniera decente dobbiamo attingere ai nostri risparmi ». Per questo hanno deciso di licenziarsi — lui, 37 anni, operaio edile, lei, 31, inserviente all'ospedale, due figli — per tornare a « casa » dopo 12 anni di permanenza all'estero.

Ma le prospettive di lavoro non sono molte in Italia e il problema dell'occupazione è ancora più grave. « Pazienza, se dobbiamo fare sacrifici è meglio farli a casa

nostra. Se è il caso tornare a lavorare la terra ». « Comunque è meglio andarsene ora — aggiunge Roberto Cavallieri, che nel suo posto di lavoro ha svolto anche incarichi sindacali —, in Svizzera ci sarà ancora lavoro sicuro sino ad agosto, ma poi le cose si faranno difficili ».

L'esodo degli immigrati non è evidentemente limitato a questa cittadina svizzera, ma diffuso in tutte le aree europee di immigrazione. Al traforo del Gran S. Bernardo si può avere la dimensione di questo fenomeno. « Anche negli anni scorsi, durante le festività, rientravano molte famiglie — dice un impiegato della dogana —, ma adesso è diverso, si tratta di rimpatri definitivi. Passano anche cinque o sei camion al giorno carichi di mobili e masserizie ». Provengono dalla Germania, dalla Svizzera e dal Belgio e sono diretti verso le regioni dell'Italia meridionale.

Giorgio Giannone



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di

Milano

del *16-XII-25*

**Riunione a Parigi
sui problemi
degli italiani
in Francia**

Parigi, 15 dicembre

L'emigrazione italiana in Francia è stato il tema della seconda riunione del Comitato italo-francese di studi storici sotto il patronato dei due ministeri degli esteri.

I partecipanti ai lavori sono stati ricevuti all'ambasciata italiana dall'ambasciatore Franco Malfatti.

Gli emigrati non vogliono più essere «cittadini di serie B»

Giudicano sufficiente quanto fanno in loro favore governo, sindacati, partiti, chiesa e si considerano di fatto esclusi -- Accusano le Regioni di non svolgere quella funzione di collegamento tra la madrepatria e i lavoratori che ad esse competerebbe -- Il diritto di voto: quali soluzioni possono e debbono essere adottate perché venga effettivamente esercitato da milioni di connazionali oltre i confini -- Altre operazioni rese complicate

Bruxelles, dicembre

La diffidenza — secondo le teorie psicanalitiche — non ha una sola origine. Essa infatti può essere congenita ed allora va interpretata come sintomo di inferiorità o come complesso di superiorità, di presunzione. La diffidenza tuttavia può essere acquisita. Anzi, che un temperamento estroverso, fiducioso, ingenuo può diventare diffidente in seguito al trauma di esperienze negative penose e prolungate. C'è in questa interpretazione l'aggravante della teoria evangelica per cui l'uomo — quando nasce — è sempre buono, sempre portato alla generosità ed all'ottimismo. C'è anche con la sua intelligenza sovraccaricata da una rapida ed ingenua accettazione del « più forte », ecco perché sovente è la società cattiva, non propri dell'emigrazione per cui — secondo il sofisma nichilista — l'uomo deve diventare cattivo se vuole sopravvivere in una società dove si distrugge la società l'omertà.

Al di là delle divagazioni parascientifiche, l'emigrante è — nel momento in cui diventa e si sente tale — sempre diffidente. Ma in questa sua caratteristica non c'è nessun complesso di inferiorità (di superiorità) né orizzontale (di timidezza o come complesso di superiorità). C'è solo un misto di ribellione e di difesa ed una prova di coraggio nei confronti di chi — a differenza di lui — non ha avuto bisogno o non ha voluto fare il salto da una dimensione statica ad una dimensione incerta e avventurosa. Ecco perché l'emigrante — nella sua semplicità spensierata — si comporta come un istintivo, perché riesce a superare con la sua intelligenza sovraccaricata da una rapida ed ingenua accettazione del « più forte », ecco perché sovente è la società cattiva, non propri dell'emigrazione per cui — secondo il sofisma nichilista — l'uomo deve diventare cattivo se vuole sopravvivere in una società dove si distrugge la società l'omertà.

mente generoso con tutti quelli che entrano nella sua dimensione e soprattutto con i più deboli, l'emigrante è — sempre per la sua caratteristica — un « contastatore ». Qualcuno lo ha definito un « anarchico letterario » che vive nell'ambito delle leggi perché è, generalmente, un « povero » ed i « poveri » sono sempre i più onesti. Non a caso nella « lettera » che nel 1971 la Commissione episcopale italiana per le migrazioni ha inviato a tutti i vescovi d'Italia, è detto esplicitamente che « la responsabilità primaria di questa situazione va ricercata nel gioco delle forze economiche che hanno ritenuto più facile e più concreto spostare l'uomo anziché il capitale, con tutte le logiche conseguenze ».

In questa prima accusa c'è non solo la ribellione per il torto subito, ma anche il tanto sottile, continuo della nostalgia. Basterebbe — a dimostrarlo — il « titolo » degli italiani per la « nazionale » in trasferta, in

guenza sul piano umano e sociale. « Ecco allora prosegue la « lettera » che a questo punto si configura la responsabilità delle Chiese locali e degli uomini della politica, della finanza, della dirigenza industriale che non hanno avuto sufficiente fantasia, sufficientemente aperta sociale, vorremmo dire in una parola, sufficiente visione critica, sufficiente necessità di salvarci insieme e di risolvere, insieme, i problemi più gravi, che affliggono l'uomo e la società. Ad essi facciamo appello per una più coraggiosa e realistica considerazione del fenomeno della emigrazione ».

La prima accusa che gli emigranti rivolgono al Governo, ai partiti, ai Sindacati è quella di considerarsi « cittadini di serie B » in gergo, in pratica degli « esclusi ».

In questa prima accusa c'è non solo la ribellione per il torto subito, ma anche il tanto sottile, continuo della nostalgia. Basterebbe — a dimostrarlo — il « titolo » degli italiani per la « nazionale » in trasferta, in

scoramento per le delusioni nelle Olimpiadi, l'entusiasmo (pur troppo spesso strumentalizzato da disonesti intriganti) per ogni manifestazione « casalinga » all'estero. Sul piano clinico — tra le morosità che colpiscono i lavoratori italiani in Germania — molti medici tedeschi hanno diagnosticato gastriti nervose e turbe psicosomatiche originarie dalla « nostalgia », da quello che essi chiamano « Heimweh » ossia il « male di patria ».

La seconda accusa è quella di averli privati dei « diritti civili ». Gli emigranti italiani non solo si sentono « fuori », ma rileggono (anche ingiustamente) che si tratti di una provocazione intenzionale per emarginarli del tutto.

Nei molteplici incontri avuti con nostri connazionali all'estero, la domanda più pressante è stata quella del « diritto al voto ».

Indubbiamente il diritto al voto anche per gli emigranti è un problema che non deve essere risolto.

REGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Epistola del
Migrazionismo

di Bari

del 16-XII-75



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



2

Ritaglio dal G

Esistono già dei precedenti in altri Stati e non si capisce perchè non si debba trovare un sistema capace di assicurare tale diritto. Se si considera che gli italiani all'estero in grado di votare, sono almeno 5.000.000, è giusto riconoscere che la loro esclusione si risolve — in concreto — in una illegittima discriminazione.

Infatti, nonostante le notizie più o meno romanzate circa i rientri «in massa» di emigrati (soprattutto per il voto del 15 giugno) le statistiche sono molto meno enfaticanti. Nella relazione al progetto di legge dell'on. Marchetti (Dc) che delega il Governo ad emanare norme per il voto e la rappresentanza parlamentare degli italiani all'estero, si rileva che nel 1972 (per le politiche) i certificati elettorali compilati furono 1.173.381 (810.275 per i Paesi europei e 363.106 per quelli extraeuropei). Quelli ritirati furono 188.609 (dei quali 180.431 per i paesi europei ed 8.178 per quelli extraeuropei).

Per la Svizzera (che ha una posizione particolare data la sua vicinanza e per la presenza massiccia dei «frontalieri») i certificati elettorali compilati furono 291.285 dei quali ritirati 105.479.

Ammesso — per approssimazione — che i cittadini italiani all'estero con diritto a voto (dei quali si può conoscere l'indirizzo preciso e che possono considerarsi votanti potenziali) siano 3.000.000 (dei quali come si è visto almeno l'85% in Europa e nell'area della Cee), una percentuale tanto bassa nel ritiro dei certificati è dovuta — molto probabilmente — soprattutto a difficoltà di movimento (timore di licenziamento, spese di viaggio, mancanza di tempestività da parte degli Uffici nell'iscrizione come elettori, ecc.) o di informazione. La domanda, allora è questa: esiste una solu-

zione? E quale? Il sen. Dal Falco, v. presidente del gruppo d.c. di Palazzo Madama ritiene di sì. «Tanto più — mi ha detto — che la progressiva integrazione dei popoli dell'Occidente, sta evolvendo con una rapidità pari all'incalzare dello sviluppo civile e tecnologico. Oggi è possibile un viaggio di andata e ritorno da Roma a New York nello stesso giorno. Il mondo sta diventando sempre più piccolo, mentre l'uomo sta crescendo sempre di più, in proporzione geometrica, proprio attraverso i contatti internazionali, l'incremento degli scambi, la crescente velocità dei mezzi di comunicazione, la mobilità dei posti di lavoro. Non si capisce perciò come non debba essere possibile predisporre un sistema atto a garantire — senza il timore di abusi e di brogli — il diritto di voto ai nostri connazionali all'estero».

Le proposte di legge (dal 1948 ad oggi) non sono mancate. Finora sono stati presentati 23 progetti di legge (da parte di tutti i gruppi) dei quali il primo il 10 aprile del 1951 dal repubblicano Giulietti (per il voto ai marittimi in navigazione o all'estero) e l'ultimo il 18 dicembre 1972 dall'on. Marchetti (Dc).

I sistemi possibili sono sostanzialmente 3: 1° il voto presso la rappresentanza consolare; 2° il voto per procura; 3° il voto per corrispondenza. Quest'ultimo sistema sembra il più idoneo perchè, in concreto, non determina interferenze di carattere internazionale (spedire una lettera il cui contenuto è segreto è norma vi-

gente in tutto il mondo); non è costoso; è stato colaudato dalla Francia (per i territori oltremare) e da altri Paesi; è rapido. Gli abusi e le falsificazioni non si possono escludere ma rientrano nei margini normali di sicurezza, più di quanto, ad es. non possa accadere con il «voto per procura». I Consolati potrebbero servire da uffici di smistamento dei certificati elettorali e delle schede, consegnando ad ogni elettore attivo due buste autenticate dal timbro e dalla firma del Console (da spedire a parte una con il certificato e l'altra con la scheda riempita), con l'indirizzo di recapito (al Consolato stesso o ad altro centro di raccolta) già stampato e ciò allo scopo di assicurare l'anonima-

Varie Esteri

to assoluto. Lo spoglio dei voti potrebbe effettuarsi presso il centro di raccolta prestabilito che funzionerebbe come «seggio» elettorale, secondo le regole previste dalla nostra legge (presidente del seggio, scrutatori, rappresentanti di lista). Il controllo tra numero di certificati elettorali e di schede pervenuti garantirebbe non solo l'anonimato assoluto dell'elettore, ma anche l'eliminazione di errori e di brogli.

Con il voto per corrispondenza inoltre si potrebbero superare gli ostacoli sollevati da quei Paesi che — per la loro legislazione — considerano qualunque manifestazione elettorale straniera un'illegittima interferenza nei loro affari interni.

La terza accusa riguarda il collegamento tra le Regioni (soprattutto ora che l'Istituto regionale è un fatto compiuto) e le rispettive comunità di emigranti. Le Regioni — mi è stato ripetuto più volte — dovrebbero fungere da stazioni riceventi e trasmettenti per garantire la continuità diretta e permanente del rapporto tra l'emigrato, il suo Paese e la sua famiglia. La richiesta di un certificato, la sollecitazione di una pratica pensionistica, l'esecuzione di un accredito o di un rimborso — tutte operazioni facilissime in teoria — divengono in pratica, complessi affari di Stato! Questo perchè il contatto Regione-emigrante e viceversa è sempre congestionato da una serie di «colli di bottiglia» rappresentati dai passaggi da un ufficio all'altro, da un Ministero all'altro, da un piano all'altro di uno stesso edificio. Il decentramento regionale, pur così suggestivo nel suo principio, minaccia di rendere ancora più difficili i contatti tra centro e periferia, soprattutto quando tutti i servizi pubblici, in generale, appaiono in crisi.

Ma le accuse non finiscono qui. Si tratta di una lista molto nutrita che riguarda i mezzi di informazione, le scuole, il «tempo libero», l'assistenza agli «anziani», le garanzie per il rimpatrio ed altro ancora. Ne parlerò nel prossimo servizio.

Luigi Rossi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Al Fiorino

di

Roma

del

16-XII-75

SECONDO UNO STUDIO ECONOMICO ELABORATO A KIEL

Per la Germania si delinea un profondo mutamento nella struttura del lavoro

Entro il 1985 vi saranno nella Rft 500 mila posti di lavoro in meno: aumenteranno i servizi e si ridurrà l'attività industriale — A ciò si aggiunge il progressivo invecchiamento della popolazione che porrà gravi problemi di previdenza sociale

KIEL, 15.

Il numero dei posti di lavoro nella Germania federale è destinato a diminuire progressivamente di 500.000 unità entro il 1985. E' questa una conclusione cui giunge uno studio dell'Istituto di Ricerche economiche di Kiel sulla struttura economica del paese e sull'offerta di posti di lavoro. Entro il 1985 vi saranno 2,5 milioni di offerte di lavoro contro una diminuzione di 3 milioni di posti. Il fenomeno sarà particolarmente sensibile ad Amburgo, Berlino e Brema, in quanto in queste città si avrà un aumento della prestazione di servizi ed una diminuzione dell'attività industriale.

Lo studio dell'Istituto di Kiel pone in luce una trasformazione che avrà luogo nel campo occupazionale, a favore del numero dei lavoratori nei servizi e a svantaggio di quelli nelle industrie. In tutta la Germania si avrà quindi uno spostamento analogo a quello indicato per Amburgo, Berlino e Brema. Nel periodo preso in esame, dal 1970 al 1985, il reddito pro capite aumenterà in media del 3,8 per cento all'anno.



Il processo di invecchiamento della popolazione è un altro punto da prendere in considerazione. Tenendo conto che le implicazioni economiche e sociali dei mutamenti strutturali demografici si fanno sentire con ritardo, già adesso sarebbe necessario adottare opportuni provvedimenti. Se il tasso di mortalità e quello di natalità continueranno a regredire, come già si verifica da qualche anno in Germania, l'invecchiamento della popolazione porrà dei problemi sempre più gravi dal punto di vista della

previdenza sociale.

Lo stato federale e i Land tedeschi hanno deciso di creare 430.000 nuovi posti di lavoro nelle regioni più deboli del paese e garantire i 180.000 posti esistenti. Questa decisione, che risponde allo spirito, dello studio dell'Istituto di Kiel, rientra nel quinto piano quadro per il miglioramento della struttura economica regionale. Nel 1976 saranno destinati a questo scopo 588 milioni di marchi, metà a carico dello stato e l'altra metà a carico dei Land.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

dal

16-12-75

Per il contratto collettivo europeo *Cee: occorre rivedere il trattato istitutivo*

E' in corso di distribuzione la «Rivista di Diritto del Lavoro» diretta dal prof. Vincenzo Carullo dell'Università di Bologna ed edita da Giuffrè. Il fascicolo (n. 1-2 del 1975) si compone di circa 800 pagine e contiene articoli di Giorgio Branca, Guido Zangari, Alfonso Luciani, ed altri AA. oltre alle consuete Rubriche.

Nel saggio dal titolo «Fondamento ed efficacia del contratto collettivo di diritto comunitario-europeo» — che fa spicco nella Rivista e riproduce una Relazione svolta al recente Convegno Internazionale indetto a Milano dall'ISEO e dalla Federmeccanica — il prof. Zangari si sofferma sulla problematica della contrattazione collettiva su scala europea e comunitaria, un argomento di grande attualità anche perché è stato fissato come uno degli obiettivi prioritari dell'azione sociale da una parte della Commissione della CEE.

Collocandosi in forma critica su un filone dottrinale tracciato da alcuni autorevoli giuristi europei, quali lo Schnorr Von Carolsfeld ed il Lyon-Caen, il prof. Zangari respinge la tesi secondo cui il diritto comunitario e le altre fonti di diritto internazionale pattizio (Carta Sociale Europea, OIL) offrirebbero una base giuridica tipica al fondamento e cioè alla stipulazione e alla successiva applicazione di contratti

collettivi di lavoro destinati a regolamentare i rapporti individuali e collettivi di lavoro nell'intera area comunitaria e, in una sfera più ampia, al livello transazionale generale. Secondo la tesi dimostrata da Zangari, il diritto comunitario non offre una base giuridica a contratti siffatti; allo scopo occorrerebbe una revisione dei Trattati di Roma ad opera delle Alte Parti contraenti.

Diversa è invece, per Zangari, la fattispecie offerta dal contratto collettivo su scala europea, allorché questo non sia espressione di un potere regolato nell'ambito del diritto comunitario e producente effetti nei riguardi dei singoli lavoratori o dei gruppi in quanto sottoposti al diritto della CEE o non a quello interno degli Stati di origine, ma sia null'altro che una species del più ampio genus offerto dalla contrattazione collettiva al livello multinazionale o transazionale. Ma, considerata l'atipicità della impresa multinazionale come autonomo soggetto di diritto, per Zangari anche quest'ultima figura non avrebbe una sua tipicità giuridica propria ed autonoma, risolvendosi in modelli di comportamento da adottare nei singoli paesi anche comunitari dove l'impresa multinazionale opera, divenendo alla creazione di rapporti giuridici con lavoratori e sindacati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di *Milano*

dal *16 XII - 75*

I viaggi all'estero degli italiani nasconderebbero fughe di capitali

Roma, 15 dicembre

Gli italiani vanno più all'estero fuori stagione oppure nella voce « turismo » della bilancia valutaria italiana ha ricominciato a nascondersi una certa dose di fuga di capitali.

Questo è il commento di un importante esperto ai dati di dettaglio della bilancia valutaria italiana. Le voci « turismo » e « rimesse emigrati » della bilancia valutaria sono state quelle nelle quali in passato si nascondeva prepotentemente una grossa parte delle esportazioni clandestine di capitali. Il fenomeno si interruppe all'inizio di maggio 1974 quando furono introdotti controlli e limiti nell'assegnazione di valuta turistica.

Il fenomeno si arrestò anche per la stretta monetaria e creditizia operata dalle autorità monetarie italiane che rese meno « disponibile » il denaro per l'esportazione, clandestina o meno.

Alcuni indicatori però sembrano suggerire ora che negli ultimi mesi del 1975 il fenomeno, magari a ritmo ridotto, sia ripreso. Il primo di questi dati è proprio quello della bilancia valutaria turistica di ottobre.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Bono

di

Napoli

del

16-12-75

Armatore di Mazara preso in ostaggio per alcune ore

da una motovedetta libica

MARZARA DEL VALLO, 15

Un armatore marzanese, Vito Bono, è stato preso in ostaggio per alcune ore da una motovedetta libica nel Canale di Sicilia, a venti miglia da Misuraca.

Il Bono si trovava sul motopeschereccio «Ignazio Giacalone», insieme ai suoi undici uomini di equipaggio, quando la motovedetta si è avvicinata, contestando all'armatore di trovarsi in acque territoriali libiche.

Venivano, allora, sequestrati i documenti di bordo e tutto il pescato, mentre al proprietario del motopesca si ordinava di salire sull'unità libica, nonostante le proteste dei pescatori dell'«Ignazio Giacalone».

Il rilascio di Vito Bono è avvenuto in seguito ad alcuni chiarimenti.

Nello stesso specchio di mare, sono stati fermati sabato scorso altri due pescherecci di Mazara del Vallo, l'«Argonauta» e «Nicola Lisba». Ad entrambi sono stati sequestrati i documenti e il pescato. La guerra del pesce nel Canale di Sicilia sembra non aver trovato tregua. Prima i tunisini, ora i libici, si sono messi contro i pescatori siciliani. Tutto a pochi giorni dal prossimo accordo conclusivo con la vicina Tunisia che intende mantenere l'intesa raggiunta due mesi fa con il sottosegretario agli esteri Cattanei, qualora entro il 31 dicembre l'Italia avrà acquistato le ventimila tonnellate di olio pattuite.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giornale* di *Milano* del *16-XII-75*

Indiscrezioni su un nuovo movimento diplomatico al ministero degli Esteri

Roma, 15 dicembre

Si starebbe preparando al ministero degli Esteri un nuovo movimento diplomatico, a pochi mesi di distanza dalle ultime nomine effettuate dal Consiglio dei ministri. Tutto partirebbe — secondo alcune anticipazioni dell'agenzia Itai — dal collocamento a riposo per raggiunti limiti di età dell'ambasciatore a Bonn Mario Luciolli, del rappresentante permanente dell'Italia presso la Cee, ambasciatore Giorgio Bombassei, e del direttore generale degli affari economici, Cosidio Guazzaroni.

L'ambasciatore Bombassei sarebbe sostituito da Eugenio Plaja, attuale direttore generale degli affari politici della Farnesina, che verrebbe a sua volta sostituito o da Walter Gardini o da Ottorino Borin.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

16-12-75

Equiparazione per i «dottorati» conseguiti all'estero

Il SIRAS (sindacato italiano riservatari e assimilati scuola) in una nota trasmessa al ministro Malfatti chiede che le qualifiche di «dottorato di ricerca», rilasciate da università straniere dopo corsi di sei anni, vengano riconosciute equipollenti a tutti gli effetti giuridici rispetto a diplomi e titoli finali di studio conseguiti presso scuole di perfezionamento e specializzazione post-universitarie italiane; viene poi chiesto che venga integrata in tal senso la legge di riforma dell'Università.



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

il taglio del Giornale *Agenzia "Ansa"* di *Roma* del *17-XII-75*

ZCZC

n. 308/1

incro

ministro gui a cerimonia per lavoratori rimpatriati e profughi

(ansa) - roma, 17 dic - il ministro dell'interno, on. luigi gui, e' intervenuto oggi alla cerimonia svoltasi nel convitto "marcella e oscar siniglia", di roma, per festeggiare gli anziani del lavoro dipendenti dall'ente nazionale per lavoratori rimpatriati e profughi.

il presidente del consiglio d'amministrazione dell'ente, emanuele cossetto, ha porto il suo saluto al ministro ed ha quindi brevemente illustrato l'attivita' svolta ed i positivi risultati che si sono raggiunti nel 1975. nella sua risposta il ministro gui ha rilevato l'importanza dell'ente, riconoscendone l'utilita', la validita' organizzativa ed i risultati conseguiti nei quasi trenta anni di attivita'. rivolgendosi ai rappresentanti dei connazionali rimpatriati che l'ente assiste l'on. gui ha espresso loro la solidarieta' del governo, assicurando che, pur in queste difficili circostanze economiche, non manchera' il costante interessamento per la loro prima assistenza e per un loro efficace inserimento nel mondo del lavoro e della produzione.

h 2024-com-bre

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Affari "Aure"

di *Roma*

del *17-XI-75*

Incro ministro toros a bruxelles

(ansa) - roma, 17 dic - il ministro del lavoro sen. mario toros e' partito oggi per bruxelles dove presiederà domani il consiglio dei ministri del lavoro e degli affari sociali della comunita' economica europea.

fra gli argomenti in discussione figurano, la parita' di trattamento fra lavoratori e lavoratrici; il programma d'azione per i lavoratori migranti e i loro familiari; l'intervento del fondo sociale europeo connesso con la situazione recessiva ed a favore delle persone occupate nei settori tessile e dell'abbigliamento.

il consiglio dei ministri del lavoro della cee trattera', inoltre, numerosi altri argomenti di rilevante interesse quali, ad esempio, la libera circolazione dei lavoratori all'interno della cee e l'attivita' del nuovo fondo sociale europeo.

h 2230-com-bre

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Affari *'Anno* di *Roma* del *17-XII-75*

lecono

conclusi lavori comitato consultivo italiani all'estero

(ansa) - roma, 17 dic - "Se il 1975 e' stato l'anno della conferenza nazionale dell'emigrazione, il 1976 dovra' essere l'anno entro il quale entreranno in funzione i comitati consolari; si dovra' realizzare la riforma e quindi l'inizio di attivita' del comitato consultivo degli italiani all'estero, e, soprattutto, dovra' essere definito il programma pluriennale di legislatura per una politica dell'emigrazione che persegua gli obiettivi e le istanze scaturiti dalla conferenza". lo ha dichiarato il sottosegretario agli esteri per l'emigrazione on. granelli nella conferenza stampa a conclusione dei lavori della decima sessione plenaria del comitato consultivo degli italiani all'estero.

l'on. granelli, che ha riassunto i risultati di tre giornate di intenso lavoro e di dibattito, al quale hanno preso parte anche alcuni parlamentari tra i quali il sen. oliva, l'on. storchi e gli onorevoli gorgi e giuliano pajetta, ha illustrato tutto cio' che e' stato gia' realizzato e quanto e' predisposto anche in sede legislativa per rispondere alle proposte avanzate dalla conferenza dello scorso febbraio. il comitato ha in questi giorni esaminato e avviata la discussione sui vari progetti di riforma dell'organismo rappresentativo degli emigrati che, secondo gli orientamenti generali, dovrebbe costituire un vero e proprio consiglio nazionale dell'emigrazione con la partecipazione non solo dei rappresentanti degli italiani all'estero democraticamente eletti, ma anche di

quelli delle forze sociali e politiche che hanno compiti e responsabilita' nell'importante settore.

il comitato ha preso atto di quanto in sede parlamentare e governativa e' stato gia' realizzato: i provvedimenti legislativi che estendono agli emigrati rimpatriati le indennita' di disoccupazione e di assistenza sanitaria di cui godono i lavoratori in patria; la sistemazione giuridica degli insegnanti delle scuole italiane all'estero e la estensione dei decreti delegati per la scuola compresa la partecipazione alla gestione sociale delle scuole all'estero; l'assegnazione di un miliardo a favore della stampa italiana all'estero nel quadro delle misure di sostegno decise per la stampa in italia.

granelli ha citato altri problemi che interessano i nostri emigrati e che sono gia' in via di soluzione: tra questi quello delle facilitazioni per il servizio militare ai giovani che risiedono all'estero e provvedimenti di vario genere a vantaggio dei profughi e dei rimpatriati. il sottosegretario ha ancora detto che il comitato consultivo ha portato il suo contributo anche in rapporto alla legge istitutiva, in corso di discussione al parlamento, dei comitati consolari



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

/n. 231/1 seg. 215/1

econo

conclusi lavori comitato consultivo italiani all'estero (2)

Ritaglio d

(ansa) - roma, 17 dic - granelli ha sottolineato la soddisfazione manifestata dal comitato per la avvenuta costituzione del comitato interministeriale per la emigrazione che ha definito la riforma piu' qualificante emersa dalla conferenza nazionale. il sottosegretario ha anche posto in rilievo il fatto che i problemi della emigrazione sono i problemi della societa' italiana e vanno quindi affrontati contestualmente alla politica economica generale del paese sul piano interno ed internazionale.

granelli ha infine annunciato che entro il primo semestre del prossimo anno il comitato consultivo verra' nuovamente convocato affinche' possa offrire il suo contributo di esperienze e di conoscenze alla elaborazione del programma pluriennale di legislatura per la politica della emigrazione.

h 1757/gar



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 18-12-75

Il comitato consultivo degli italiani all'estero

Sotto la presidenza del sottosegretario agli Esteri on. Granelli sono proseguiti ieri alla Farnesina i lavori della decima sessione plenaria del Comitato consultivo degli italiani all'estero. I partecipanti alla riunione hanno discusso la prima parte dell'ordine del giorno che riguarda i problemi, gli sviluppi e le prospettive scaturiti dalla conferenza nazionale dell'emigrazione svoltasi a Roma tra la fine di febbraio e i primi di marzo di quest'anno.

I vari interventi hanno concordato nella constatazione che con la conferenza è stato concretamente avviato un processo di revisione e di rinnovamento della complessa politica per l'emigrazione e che talune richieste avanzate hanno già avuto positiva risposta sia in sede legislativa come sul piano dell'organizzazione degli impegni delle varie forze politiche e sociali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di *Milano*

del *17-12-15*

Bombe molotov a Roma contro un'agenzia della Swissair

Roma, 16 dicembre

Quasi in concomitanza con l'attentato compiuto a Milano contro l'agenzia della compagnia aerea svizzera, alcuni giovani — sette o otto — hanno infranto nella tarda mattinata in via Veneto le vetrine della sede romana dell'agenzia turistica svizzera gettando nel locale quattro bottiglie incendiarie che fortunatamente non sono esplose, creando comunque panico tra il pubblico e gli impiegati.

I giovani sono fuggiti a piedi, sotto gli occhi di mol-

ti passanti, lanciando alcuni volantini ciclostilati nei quali si chiede la liberazione della «compagna Pietra Krause», detenuta nelle carceri elvetiche perché accusata di attività sovversive. I fogli, che non recano la sigla di alcuna organizzazione, lamentano anche le condizioni di vita degli emigrati italiani «relegati nelle baracche» e sottoposti a «leggi naziste e discriminatorie».

Lanciate da tre terroristi che chiedono la liberazione di Petra Krause

Tre «molotov» negli uffici della Swissair

Un altro grave episodio di violenza politica ieri mattina nel centro di Milano: verso le 11,45 tre estremisti di sinistra hanno fatto irruzione negli uffici delle linee aeree svizzere «Swissair» sotto i portici di via Vittor Pisani 31 ed hanno scagliato contro le pareti e sul pavimento tre bottiglie «molotov». I tre ordigni, dopo essere esplosi, hanno appiccato il fuoco a una parete di legno, a un portagiovani e ad alcune sedie. Al momento dell'attentato negli uffici

della compagnia aerea erano presenti due passeggeri che stavano attendendo al banco della clientela e cinque tra impiegate e impiegati, tra cui il direttore dell'agenzia signor Pietro Bacchetta di 40 anni. Fortunatamente l'esplosione non ha prodotto danni alle persone: tuttavia una delle impiegate, sconvolta dalla paura, è stata colta da choc.

Dopo aver scagliato le «molotov» i tre attentatori (secondo alcune testimonian-

ze con il volto parzialmente protetto da passamontagna, secondo altre invece a viso scoperto) sono fuggiti a piedi dileguandosi lungo la rampa di scale della stazione del metrò.

Ad alcune ore dall'attentato, verso le 19, i terroristi hanno lasciato in una cabina telefonica un messaggio per spiegare i motivi dell'impresa. Nel messaggio, che non reca né firme né sigle, gli attentatori chiedono la liberazione di Petra Krause, la

brigatista rossa passata ai Nuclei armati proletari (Nap) implicata nell'attentato incendiario alla Face Standard di Fizzonasco, che si trova attualmente detenuta in un carcere svizzero per saccheggi e traffici di armi e esplosivi compiuti in territorio elvetico. Nello stesso messaggio i terroristi accusano la Svizzera di svolgere azioni di repressione politica per conto dell'Italia e di gravi ingiustizie e angherie nei confronti dei lavoratori italiani emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 19-12-75

Dossier emigrazione

Riunita la commissione nazionale del PSI

Si è riunita nei giorni scorsi la commissione nazionale emigrazione che ha ascoltato una relazione introduttiva del compagno Francesco Tempestini, Responsabile nazionale del settore.

Il dibattito che si è protratto per l'intero arco della giornata, ha mostrato l'esistenza di ampi margini di identità tanto sulle principali questioni dell'ordine del giorno quanto sul documento di carattere programmatico predisposto dalla sezione di lavoro come contributo, sui temi specifici dell'emigrazione, al dibattito pre-congressuale.

Al centro del dibattito è stata posta l'analisi della situazione economica con particolare riferimento ai livelli di occupazione dei lavoratori emigrati. L'elemento di maggiore gravità che emerge dalla crisi è che, in mancanza di risposte capaci di condurre ad una radicale modifica del meccanismo di sviluppo, gli squilibri all'interno dell'area capitalistica europea ed in particolare quelli che definiscono l'esistenza di una specifica area meridionale, rischiano di aggravarsi ulteriormente.

La linea padronale si sostanzia infatti in un recupero di produttività fondato sull'attacco ai salari reali e su una ristrutturazione produttiva che non ha occhio alle esigenze dell'occupazione ma a quelle del maggiore profitto.

Componente di questa strategia padronale è la classe operaia emigrata, che per prima ha fatto le spese della crisi in termini di licenziamenti e di dequalificazione professionale. Non si sconta da parte padronale la fine della emigrazione quanto un suo diverso utilizzo.

In questo quadro la difesa e la salvaguardia dei livelli di occupazione e di qualifica delle masse emigrate si inserisce nel quadro della battaglia più generale per l'avvio di una diversa politica economica in campo interno ed internazionale che abbia come protagonisti i sindacati e le forze del movimento dei lavoratori che appaiono sempre più portatrici di quegli interessi generali che si identificano in un nuovo ruolo dell'Europa attivamente impegnata nella costruzione di un modello di cooperazione internazionale che si realizzi attraverso la radicale modifica degli orientamenti di fondo della produzione e del consumo.

In una strategia di questo tipo profondamente innovativa vi è spazio reale per una politica tendente alla piena occupazione e nei tempi brevi ad una effettiva salvaguardia degli attuali livelli di impiego.

Il governo non mostra disponibilità, però ad imboccare coraggiosamente questa strada, il programma a medio termine infatti appare profondamente inadeguato e

insufficiente a rispondere in modo giusto ai problemi che la crisi comporta.

I riflessi di questa insufficienza non potevano non aversi anche sul terreno della politica sociale e dell'emigrazione dove abbiamo avuto da parte del governo tutt'al più indicazioni generiche contraddette all'interno stesso della compagine governativa come nel caso della conferenza tripartita dell'occupazione di Bruxelles.

La migliore conferma è che a 9 mesi dalla conferenza nazionale dell'emigrazione il governo non è riuscito a fornire altra prova concreta

di impegno in questo settore se non attraverso la legge relativa alla estensione dell'indennità di disoccupazione ai lavoratori rimpatriati.

Si tratta di un bilancio quindi assai modesto e che richiama alla mente gli altrettanto scarsi risultati ottenuti in sede comunitaria e bilaterale.

In sede comunitaria dopo il fallimento della conferenza tripartita il consiglio dei ministri del lavoro del 18 dicembre si predispose ad approvare un programma di azione per i lavoratori emigrati che giunge tardi e profondamente inadeguato alle esigenze che la crisi ha messo sul tappeto.

La commissione emigrazione del PSI ha sottolineato come in questo campo se vi è certo da considerare la crisi profonda in cui versano le istituzioni comunitarie c'è dall'altro da rimarcare le carenze oggettive che in questo settore hanno contraddistinto comunque l'azione del governo italiano incapace ad esempio di condurre ad unità e quanto meno a maggiore organicità gli interventi nel campo della politica sociale e regionale.

La commissione ha sottolineato poi l'esigenza di una chiara presa di posizione del governo rispetto alle questioni sollevate dalla presenza in prospettiva sempre più ampia nel mercato del lavoro comunitario dei lavoratori dei Paesi terzi ribadendo il pieno favore dei socialisti rispetto ad una politica di piena parità di trattamento ma sottolineando le necessità di un approfondimento per quanto attiene alla priorità del diritto all'accesso al lavoro dei lavoratori comunitari.

Si potrebbe in questo senso procedere da parte italiana alla proposta della istituzione di un ufficio centrale per l'immigrazione a Bruxelles che condizioni l'entrata dei lavoratori extra comunitari alla accertata indisponibilità di manodopera dei nove Paesi membri.

Anche sul terreno dei rapporti bilaterali la commissione emigrazione non ha potuto non rilevare gli scarsi passi avanti compiuti nelle trattative con la Svizzera che sono in una situazione di stallo tanto più grave se con-

frontate con la precarietà della situazione occupazionale dei nostri lavoratori.

La commissione ha invece espresso un parere positivo sugli sviluppi dei lavori parlamentari relativamente alla approvazione del comitato interministeriale dell'emigrazione e al sollecito avvio del dibattito sul tema delle consultazioni consolari. A questo proposito ha espresso orientamento favorevole alla definizione di un progetto unitario in sede parlamentare che si faccia carico della esigenza di garantire la più ampia democrazia e partecipazione degli emigrati alla elezione di questi organismi.

Va dato atto in questo campo al governo di aver mantenuto almeno parte degli impegni.

La commissione emigrazione ha poi dato mandato ad un gruppo ristretto per la stesura di proposte specifiche in merito alle riforme CCIE ribadendo lo orientamento del Partito favorevole alla ristrutturazione dell'organismo nel senso di una maggiore rappresentatività al suo interno delle forze vive dell'emigrazione e delle forze sociali che in Italia si pongono come interlocutori necessari del movimento di massa degli emigrati.

Tale comitato rinnovato dovrà caratterizzare sempre più la sua funzione di organo di controllo e di stimolo nei confronti dell'attività del governo e del comitato interministeriale per l'emigrazione.

E' stata a tal fine sottolineata l'esigenza della definizione al suo interno di un organo esecutivo capace di essere realmente punto di riferimento e di elaborazione di una politica dell'emigrazione.

La commissione emigrazione ha affrontato anche il tema relativo alla elezione diretta del parlamento europeo prevista per il '78. Si tratterà in quella occasione di garantire nelle forme e nei modi appropriati ai lavoratori emigrati il diritto dovere di partecipazione alla consultazione elettorale.

La commissione emigrazione in tal senso ha rilevato l'urgenza di una sollecita azione del governo italiano tendente ad evidenziare con la necessaria fermezza il problema delle forme di partecipazione elettorale dei lavoratori emigrati nel quadro del progetto di convenzione elettorale Comunitaria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Lavoro - 24 Ore

di Milano

dal 17-XII-75

Industria britannica dell'auto "O si cambia tutto o si muore"

Ci sono nuove aziende, nuovi modelli, nuove capacità, nuovi prodotti, nuovi individui

Chrysler: 17 mila 128 mila conservano il posto

Sempre più disoccupati in Francia

Parigi, 16 dicembre

La disoccupazione seguita ad aumentare in Francia: a novembre il numero di disoccupati è salito a 1.020.100, contro 1.015.600 di ottobre e 753 mila 800 dell'anno precedente. E' quanto si apprende da dati rilasciati dal dicastero del lavoro. Il numero di posti di lavoro disponibili risulta pari sempre a novembre, a 95.200, contro 104.900 di ottobre e 128 mila di un anno prima.

A fine novembre il tasso di disoccupazione ha raggiunto in Francia il 4,8 % circa della popolazione attiva.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMBAJAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Stampa

di Torino

del 17-XII-75

Il grave monito è contenuto in un rapporto governativo

Industria britannica dell'auto

"O si cambia tutto o si muore,"

Ci sono troppe aziende, troppi modelli, eccessiva capacità, bassa produttività individuale

Chrysler: 17 mila lavoratori su 25 mila conserveranno il posto

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 16 dicembre.

La Chrysler britannica è stata, per ora, salvata: ma si salverà l'intera industria automobilistica del Regno Unito? Sembra una contraddizione in termini, e invece è il quadro che si presenta questa sera, dopo un diluvio di dichiarazioni, previsioni e proposte su cui mediteranno, durante le prossime feste, tutti gli imprenditori, tutti i sindacalisti e tutti i politici. L'annuncio del governo sul futuro della Chrysler è infatti coinciso con la pubblicazione dell'atteso studio sull'industria automobilistica nazionale. E il monito del documento è semplice ma agghiacciante: «O si cambia o si muore».

È un testo semi-ufficiale, perché opera del Central policy review staff, il massimo centro studi del governo, il suo «think tank». Titolo: «The future of the British car industry» (il futuro dell'industria automobilistica britannica). Mai si è letta requisitoria più sferzante, le sue parole dissolvono le ipocrisie e le illuso-

ni che dalla fine della guerra hanno impedito il rinnovamento di questo vasto settore. La car industry è malata perché «ci sono troppe aziende con troppi modelli, con troppe fabbriche e con troppa capacità». Non basta. Le maestranze sono le peggiori d'Europa, producono la metà di quelle oltremarine. Tutti sono colpevoli: managers e sindacalisti, gli individui e le loro organizzazioni.

In uno dei suoi brani più incandescenti, il volume avverte: «La "guerra di trincea" che esiste oggi negli stabilimenti tra direzione e mano d'opera deve scomparire dalle industrie della Europa occidentale. La nostra situazione è la più drammatica, perché il modo in cui si affrontano nelle aziende automobilistiche britanniche tutti gli aspetti tecnici e umani della produzione è così anacronistico che non può sopravvivere. Lavoratori e dirigenti devono essere consapevoli di questo pericolo e devono modificare i loro atteggiamenti.

Se non lo faranno, annegheranno».

È impossibile condensare in questo breve spazio centotrenta pagine, tutte interessanti, tutte ricche di dati. Conviene additare i punti principali, e le conclusioni:

① Durante i prossimi dieci anni, tutte le industrie automobilistiche europee dovranno far fronte a una concorrenza «durissima», e soltanto le più efficienti sopravviveranno.

② L'industria inglese deve risolvere non uno o due problemi, ma mille. Da quelli creati da un management incompetente, che ha esceso oltre ogni ragionevole limite la capacità produttiva senza migliorare il prodotto, a quelli creati da maestranze irrequiete e scontente. «La produttività individuale è di gran lunga la più bassa nell'area comunitaria».

③ Il numero dei dipendenti dev'essere ridotto. Se questo «snellimento» non sarà compiuto di propria iniziativa dalle aziende in collaborazione con i sindacati, sarà imposto, e dolorosamente, dalle leggi economiche. Si legge: «Se questa e

le altre debolezze non saranno corrette in tempo, la industria perderà forse 275 mila posti di lavoro entro il 1985 e la Gran Bretagna perderà più di un miliardo di sterline l'anno in esportazioni ai prezzi del '75».

④ Ci può essere la salvezza: ma più importante ancora degli investimenti è il nuovo «spirito» che dovrebbe animare tutti, dai capi agli operai. Se questo «spirito» prevarrà, la car industry potrebbe anche arrivare al 1985 con una produzione di circa un milione 900.000 unità (che fu il record stabilito nel '72). Più probabile comunque, sempre per l'85, una produzione attorno al milione 600 mila unità. Ma è un pronostico impossibile, perché dinanzi alle minacciose ombre di oggi, non si può escludere un'industria ridotta a sole 700.000 unità o meno.

Questa «bomba» esplodeva nel primo pomeriggio: più tardi, il ministro per

l'industria Eric Varley confermava ai Comuni il «salvataggio» della Chrysler United Kingdom. «Non c'era scelta — diceva Varley —. La casa madre americana si accingeva a chiudere l'azienda, il che avrebbe significato il licenziamento di tutti i suoi 25.000 uomini. Così invece, 17.000 conserveranno il posto». L'accordo prevede per lo Stato una spesa inferiore al previsto, ma sempre imponente, 162 milioni e mezzo di sterline, 2500 operai resteranno subito senza lavoro, altri nei mesi successivi.

Mario Ciriello



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Resto del Carlino di Bologna

del 17-XII-75

Corrispondenze

DA LONDRA

Ottomila licenziamenti per salvare la Chrysler

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 16 dicembre

Il piano di salvataggio della Chrysler britannica è stato finalmente annunciato ai Comuni dal ministro Valery, in apertura del dibattito parlamentare dedicato oggi all'industria dell'automobile. Per assicurare la parziale sopravvivenza delle filiali della Chrysler nel Regno Unito, il Tesoro britannico dovrà prepararsi a stanziare 162 milioni e 500 mila sterline nel volgere dei prossimi quattro anni. Ciò nonostante, ottomila dei venticinquemila posti di lavoro dovranno essere sacrificati col trasferimento e il ridimensionamento di una parte degli impianti.

Valery ha spiegato che il governo laborista è stato messo dinanzi a una drammatica alternativa in seguito alla decisione della Chrysler americana di chiudere la sua consociata britannica dal primo gennaio. Il presidente della ditta di Detroit, John Riccardo, aveva addirittura proposto di «regalare» la Chrysler britannica purché il governo inglese fosse disposto ad accollarsene tutte le perdite di gestione.

L'intervento della mano pubblica è stato dosato in modo da evitare che la Chrysler britannica venisse abbandonata al suo destino. Due direttori di nomina governativa affiancheranno adesso la direzione dell'impresa con il proposito di razionalizzare le future spese aziendali nel Regno Unito, ma «Chrysler Corporation» rimarrà responsabile della gestione degli impianti.

Questa formula non ha soddisfatto né la sinistra laborista, che avrebbe preferito nazionalizzare del tutto la Chrysler britannica, né i conservatori, che sono contrari agli interventi statali per il finanziamento di imprese deficitarie e chiaramente irrecupera-

bili. Ecco perché le dichiarazioni del ministro dell'Industria Valery hanno suscitato vivaci critiche in tutti i settori della Camera dei Comuni.

Proprio oggi la commissione governativa incaricata di rivedere la politica dei vari dipartimenti (il cosiddetto *Think Tank*) ha pubblicato a Londra un severissimo rapporto sulle attività delle industrie automobilistiche britanniche. Il rapporto denuncia la presenza di troppi impianti, di troppi modelli di vetture e di un eccessivo impiego di manodopera per una produzione che rimane ben più bassa di quella dei paesi in concorrenza. Il verdetto del *Think Tank* è perentorio: o l'industria britannica dell'automobile si adeguerà al ritmo produttivo dei concorrenti o sarà destinata a perire in breve tempo.

La commissione governativa d'inchiesta prevede, tra l'altro, la perdita del lavoro per almeno 275 mila operai delle industrie automobilistiche entro i prossimi dieci anni se i necessari correttivi della situazione non saranno attuati con la massima urgenza. A parte l'eccesso di manodopera, il rapporto indica altre gravi pecche, dalla cattiva qualità dei prodotti ai metodi insoddisfacenti di consegna delle vetture prodotte.

L'industria dell'automobile sembra essere entrata nella stessa spirale che ha stritolato l'industria motociclistica in Gran Bretagna ma, secondo il *Think Tank*, non è ancora troppo tardi per determinare una benefica inversione di tendenza. Il consiglio principale impartito dalla commissione al governo è quello di non concedere finanziamenti senza ottenere come contropartita un più efficiente funzionamento delle catene di montaggio nel Regno Unito.

Luigi Forni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiorino

di Roma

del 17-XII-25

Il lavoro italiano oltremare

Nella sede romana della "Dante Alighieri" a Palazzo Firenze, il direttore generale emigrazione e affari sociali del ministero affari esteri, ministro plenipotenziario Giovanni Falchi, ha presentato il volume del dott. Vittorio Briani "il lavoro italiano oltremare".

Dopo un breve discorso introduttivo del presidente della "Dante", cav. del Lavoro Giovanni Di Giura, che, anche alla presenza del v. presidente prof. Giuseppe Padellaro, ha colto l'occasione per consegnare la medaglia d'oro della società al preside Luigi Giammaccari,

il ministro Falchi ha esordito ricordando le precedenti pubblicazioni dell'autore sul vasto tema del lavoro italiano all'estero, mettendo poi in risalto come l'corrente migratoria oltremare, oggi ridotta a proporzioni minime, sebbene risulti in complesso, dal punto di vista quantitativo, di poco inferiore a quella europea, si presenti di più vivo interesse per la molteplicità di situazioni, iniziative, realizzazioni.

Sfogliando le pagine del volume, il direttore generale della emigrazione ha ripercorso le vie che portarono i nostri connazionali agli approdi meno noti dell'America Latina ed a formare le più consistenti comunità dell'Argentina, del Brasile, del Venezuela; ha fatto rivivere la tormentata vicenda del grande esodo negli Stati Uniti; ha esaminato i più recenti sbocchi canadesi ed australiani, non privi anch'essi di lontani aspetti drammatici; ha accompagnato gli italiani nel loro irradiarsi nel bacino del Mediterraneo e nelle alterne vicende del continente africano, sempre unicamente dediti al lavoro nelle sue molteplici manifestazioni, approfondendo ovunque, solo con le proprie famiglie, i valori degli intimi sacrifici e delle loro costruttive fatiche.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

IL TEMPO

di

Roma

del

18-12-75

Ambasciatore italiano da ieri ad Hanoi

Hanoi, 16 dicembre

Il primo ambasciatore d'Italia nella Repubblica Democratica del Vietnam, Giuliano Bertuccioli, ha assunto oggi le sue funzioni. L'Italia e la RDNV allacciarono relazioni diplomatiche nel marzo 1973 e la rappresentanza diplomatica italiana fu aperta il 2 maggio 1973, quando il consigliere Gabriele Menegatti assunse le funzioni di incaricato di affari ad Interim.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL POPOLO

Roma

18-12-75

Ritaglio dal Giornale di del

Al comitato consultivo

Sull'emigrazione isolati i comunisti

Sul nuovo organismo per i lavoratori all'estero il Pci ha assunto posizioni strumentali — Conferenza stampa del sottosegretario Granelli

Notevole rilevanza politica ha assunto la decima sessione del comitato consultivo degli italiani all'estero, soprattutto in considerazione delle posizioni che i lavoratori emigrati e le loro organizzazioni hanno assunto. Il dibattito e le indicazioni che muovono dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione a partire dalla fase preparatoria nonché dalle precedenti sessioni del CCIE sono sfociate in un clamoroso isolamento del PCI e del suo braccio operativo nell'emigrazione, la FILEF, nel momento in cui si è arrivati a delineare e a progettare il nuovo organismo che dovrebbe, superando quelli esistenti, essere l'unico a gestire la politica dell'emigrazione per gli anni futuri.

Il PCI ha messo così in evidenza tutto lo strumentalismo delle posizioni precedentemente assunte ed ha posto una grave ipoteca sul lavoro unitario positivamente sperimentato nel passato.

Il PCI anche in questa circostanza ha estrinsecato la sua logica: si è unitari sulle sue posizioni oppure si è contro gli interessi dei lavoratori. Purtroppo questa volta ha sbagliato i conti poiché tutte le più importanti associazioni democratiche che operano nella emigrazione, i consultori eletti dalle collettività italiane all'estero, le grandi confederazioni sindacali, hanno manifestato una sostanziale identità di vedute che isola il PCI nella sua posizione e mette brutalmente in evidenza come, al di là delle dichiarazioni, per esso valga comunque e sempre la logica del «centralismo democratico» e che i discorsi di partecipazione non permeano la rigidità della sua struttura e della sua linea politica.

Alla decima sessione del CCIE si è arrivati, dopo la Conferenza nazionale dell'emigrazione e dopo l'istituzione del comitato per la attuazione degli impegni che ne scaturivano, con l'urgente necessità di definire, almeno nelle linee generali, quale può essere l'organismo a livello nazionale che rappresenti i lavoratori emigrati e i loro interessi e che diventi sede attiva di partecipazione e di coinvolgimento delle forze politiche e sociali italiane alle scelte che riguardano oltre che la condizione dei lavoratori emigranti, anche i provvedimenti per rimuovere le cause dell'emigrazione.

Le posizioni emerse sono due: da una parte c'è chi vuole un solo organismo a maggioranza rappresentanza dei lavoratori emigrati, integrato e completato con la presenza delle forze politiche, sociali, sindacali, imprenditoriali italiane nonché delle Regioni e delle istituzioni che sono interessate ai problemi dell'emigrazione; posizione questa sulla quale si riconoscono sostanzialmente associazioni, consultori e sindacati.

Dall'altra, quella che vede il PCI a sostenere che bisogna perfezionare il comitato consultivo e istituire parallelamente il consiglio superiore dell'emigrazione. Ma i lavoratori emigrati e le loro organizzazioni hanno rifiutato una simile impostazione che vedrebbe il perpetuarsi di sedi consultive dove i lavoratori emigrati verrebbero considerati infanti cittadini di serie B e le questioni che li riguardano verrebbero gestite su delega da altre organizzazioni.

Qualche perplessità ha sollevato l'atteggiamento dei socialisti che essendo, per aver dichiarato e sottoscritto quanto sostenuto dalla larga maggioranza delle forze dell'emigrazione, nella stessa posizione di coloro che chiedono l'istituzione dell'unico organismo, hanno, pur ribadendo la loro posizione politica, ritirato, almeno parzialmente, l'appoggio alle stesse soltanto dopo che ciò era stato fatto dalla rappresentanza della FILEF che pure aveva concorso alla definizione della mozione presentata.

La logica per i comunisti è quella di sempre: l'interesse del partito al di sopra di ogni cosa, non importa quali che siano gli interessi in gioco, anche se essi bruciano sulla pelle dei lavoratori. Logica, questa, che porterà a essere più vigilanti quanti fino ad oggi si sono sempre adoperati per un lavoro unitario.

«Se il 1975 è stato l'anno della conferenza nazionale dell'emigrazione, il 1976 dovrà essere l'anno entro il quale entreranno in funzione i comitati consolari; si dovrà realizzare la riforma e quindi l'inizio di attività del comitato consultivo degli italiani all'estero, e, soprattutto, dovrà essere definito il programma pluriennale di legislatura per una politica dell'emigrazione che persegua gli obiettivi e le istanze scaturiti dalla conferenza».

Lo ha dichiarato il sottosegretario agli esteri per l'emigrazione on. Granelli nella conferenza stampa a conclusione dei lavori della decima sessione plenaria del co-



Ministero degli Affari Esteri

2

Di mitato consultivo degli italiani all'estero.

RAS

forze sociali e politiche che hanno compiti e responsabilità nello importante settore.

LI

Granelli ha sottolineato la soddisfazione manifestata dal comitato per la avvenuta costituzione del comitato interministeriale per la emigrazione che ha definito la riforma più qualificante emersa dalla conferenza nazionale. Il sottosegretario ha anche posto in rilievo il fatto che i problemi della emigrazione sono i problemi della società italiana e vanno quindi affrontati contestualmente alla politica economica generale del paese sul piano interno ed internazionale.

Granelli ha infine annunciato che entro il primo semestre del prossimo anno il comitato consultivo verrà nuovamente convocato.

II

del

Ritaglio dal Giornale

Una più efficiente tutela per gli italiani all'estero
L'annuncio di Granelli alla riunione del comitato consultivo per gli italiani all'estero

Una più efficiente tutela per gli emigrati

L'annuncio di Granelli alla riunione del comitato consultivo per gli italiani all'estero

di NORBERTO DE GIOVANNI

ROMA, 17 dicembre

Finalmente qualche buona notizia per i nostri emigrati. Si tratta dei primi passi concreti verso una più efficiente e organica politica di tutela dei loro diritti. Piccoli passi, ma di non trascurabile importanza, se si considera che essi danno corpo iniziale alle tesi enunciate durante la conferenza nazionale sull'emigrazione, che era stata in parte circondata dal sospetto che potesse cadere nel vuoto. Invece la conferenza ha già prodotto alcuni risultati positivi, dei quali si è preso atto nella riunione, conclusasi oggi, del CCIE (Comitato consultivo degli italiani all'estero).

Il sottosegretario agli Esteri,

ri, on. Granelli, animatore della problematica, per la verità assai complessa, relativa all'emigrazione, ha rilevato, al termine dei lavori del CCIE, come il parlamento, il governo e la pubblica amministrazione, ciascuno nella propria sfera di competenza ed in stretta collaborazione con le forze politiche, sindacali e sociali abbiano cominciato a predisporre strumenti nuovi per corrispondere alle attese dei nostri compatriotti d'oltre confine. Senza eccedere nell'ottimismo — egli ha detto — questi dati di fatto meritano una valutazione obiettiva anche da parte dell'opinione pubblica.

Vediamo quali sono. Anzitutto l'estensione della indennità di disoccupazione ai lavoratori emigrati costretti al rientro in seguito alla crisi economica che ha colpito, sia

pure in varia misura, tutti i paesi europei, compresi quelli industrialmente più avanzati. Poi la conquista dello stato giuridico per il personale insediato all'estero (legge 327) che colma una lacuna lamentata da tempo e consente di disciplinare, sul piano normativo, l'attività delle scuole italiane nei paesi d'emigrazione, alle quali va riconosciuto un compito insostituibile.

Ciò che si deve maggiormente sottolineare è però il provvedimento legislativo — già approvato dalla Camera e di cui si attende fra breve l'approvazione del Senato — col quale verrà istituito il Comitato interministeriale per l'emigrazione, sotto la presidenza dello stesso presidente del Consiglio. E' la base di partenza di una moderna politica a favore degli emigrati italiani

all'estero, secondo linee di continuità fra gli obiettivi emersi durante la conferenza e l'azione in parte già promossa, e in parte ancora da promuovere, in un settore che richiede un responsabile impegno politico, in relazione pure ai programmi della comunità europea.

Ma vi sono altri argomenti da affrontare. Dalla riforma del CCIE, affinché sia perfezionato il suo grado di rappresentatività, alla nomina dei comitati consolari mediante elezioni democratiche interne. Per questa via, ha osservato Granelli, si potrebbe sperimentare, in fase preliminare, la praticabilità di una partecipazione diretta degli emigrati alle elezioni politiche italiane: problema che attualmente suscita perplessità comprensibili di ordine costituzionale. Senza

dubbio il decentramento democratico attraverso le regioni è chiamato a farsi carico di larga parte di questi impegni. Tuttavia, per evitare iniziative difformi, è da auspicare una legge quadro, capace di dare un indirizzo omogeneo alla tematica dell'emigrazione.

Granelli ha fatto notare la necessità di una sollecita approvazione di una normativa organica a favore dei profughi (il comitato interministeriale se ne occuperà appena insediato) per evitare interventi parziali e insufficienti. D'altro canto il governo italiano, in base alle proposte presentate alla conferenza tripartita di Bruxelles, ritiene che il discorso riguardante l'emigrazione vada gradualmente portato sul terreno di uno sforzo unitario europeo, «che veda più impegnati quei paesi che

possono dare in maggior misura, in sostanza i medesimi che hanno ricevuto il pieno apporto della nostra manodopera».

Frattanto il governo italiano — ha ricordato il sottosegretario Granelli — ha predisposto un piano, nell'ambito del programma a medio termine, per la spesa di cinquemila miliardi: «uno sforzo apprezzabile e importante, anche se solo con un impegno comune a livello di Comunità europea sarà possibile superare la crisi e rovesciare le attuali tendenze». E' perciò augurabile la formazione di una commissione in grado di occuparsi, paese per paese, della condizione dei lavoratori migranti, allo scopo di riferirne alla prossima sessione del CCIE, che dovrebbe svolgersi nel primo semestre del 1976.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Avvenire

di *M. Caus*

del *18-XII-75*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

Roma

18-12-75

Presto approvato dal Parlamento Per l'emigrazione comitato di ministri

Gli italiani all'estero, esclusi gli oriundi e i nazionalizzati, sono ormai più di 5 milioni, quasi il 10 per cento della nostra popolazione. Ai problemi dell'emigrazione è stata dedicata nel febbraio scorso una conferenza nazionale. Il bilancio di questa conferenza, e i provvedimenti più significativi adottati da allora ad oggi in favore dell'emigrazione, sono stati discussi per tre giorni nel corso della decima sessione del Comitato consultivo italiani all'estero (CIEE), l'organo rappresentativo degli emigrati italiani. «La decisione più importante maturata in questi mesi — ha detto ai giornalisti l'onorevole Granelli, sottosegretario agli Esteri — è quella di dare vita a un Comitato interministeriale per l'emigrazione, già approvato dalla Camera, e presto anche dal Senato. Presieduto dal presidente del Consiglio, con vice-presidenti il

ministro degli Esteri e quello del Lavoro, questo organo avrà la possibilità di vedere in chiave unitaria tutti i problemi dell'emigrazione, evitando quella dispersione delle energie in mille rivoli che ha caratterizzato il passato». Accanto al Comitato interministeriale, secondo un progetto governativo, e con funzione consultiva, di proposta e di controllo, sorgerà un nuovo CCIE, aperto non solo ai rappresentanti italiani all'estero, ma anche alle forze che in Italia si occupano del problema dell'emigrazione. Granelli ha poi esposto alcuni dei provvedimenti più significativi approvati quest'anno a favore degli emigrati: l'estensione delle prestazioni di disoccupazione, comprendenti anche assegni familiari e assistenza malattia, ai lavoratori rimpatriati, il riconoscimento giuridico del lavoro degli insegnanti italiani all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GLOBO

di

Roma

dal 18-XII-75

I lavori del comitato interministeriale per il settore.

Si vara una politica per l'emigrazione

I PROBLEMI dell'emigrato non possono e non devono essere solo i problemi di chi per ragioni economiche e sociali si è visto, spesso suo malgrado, costretto a lasciare l'Italia, il Paese in cui è nato. Devono investire in misura almeno uguale anche chi in Italia è riuscito, spesso non a miglior diritto di altri, a trovare un proprio spazio sociale e lavorativo. Ciò per una visione migliore da parte dell'Italia della problematica inerente all'emigrazione ma anche, e soprattutto, perchè non si abbiano più a verificare, in misura tanto massiva, vere e proprie fughe dal nostro Paese come in passato.

Sono queste, al livello di fondo, le intenzioni che hanno animato i lavori della decima sessione plenaria del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, che si è tenuta alla Farnesina nei giorni 15, 16 e 17 scorsi, sotto la presidenza del sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, on. Luigi Granelli.

Nell'inverno scorso la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione aveva offerto un patrimonio di idee e di esperienze tracciando importanti direttrici per lo svolgimento di una politica dell'emigrazione rispondente alle aspettative e ai bisogni delle nostre collettività all'estero e riflettendo i nuovi orientamenti della politica italiana.

Tra gli scopi primari della sessione plenaria del C.C.I.E., dunque, c'era quello di informare il Comitato sui risultati finora conseguiti e quello di raccogliere riflessioni, pareri e suggerimenti sui vari temi che erano stati posti dal-

la Conferenza Nazionale. Si è insistito, in particolare, sulle forme della partecipazione della collettività all'estero sia nell'ambito locale che in quello centrale.

«Sebbene i risultati individuati non sono facilmente raggiungibili — ha detto Granelli nel corso dei suoi numerosi interventi — si deve riprendere lo spirito della Conferenza e concepire una politica di ampio respiro da portare avanti con coerenza, in tempi non eccessivamente lunghi ma col dovuto realismo. Dobbiamo in pratica — ha detto anche Granelli — essere consapevoli che al di là della critica, necessaria e sempre auspicabile in questa sede, ciò che deve prevalere è uno spirito di collaborazione necessario a superare i problemi che abbiamo di fronte».

Nel corso del prossimo anno, questi in sintesi gli orientamenti globali emersi al termine dei lavori, dovrà essere impostato un programma di politica per l'emigrazione e dovranno essere realizzate le strutture di rappresentanza dei lavoratori emigrati eletti democraticamente.

In altri termini entro il 1976 dovrà divenire operante il comitato interministeriale per l'emigrazione, la cui legge istitutiva è già stata approvata dalla Camera e deve essere esaminata dal Senato e dovranno tenersi le elezioni dei comitati consolari, che sono l'espressione delle comunità all'estero.

In merito al carattere del C.C.I.E. è emerso nel corso degli incontri che l'organismo, creato nello scorso '67, pur nel valore degli scopi e

degli intenti che si prefigge, presenta delle carenze, malgrado abbia subito una prima «riforma» nel 1971.

Sulla futura ristrutturazione da attuare per risolvere le attuali difficoltà diverse sono state le opinioni emerse.

In particolare si è registrato un attrito tra il partito comunista, con a fianco la FILEF, che ha presentato una proposta per la creazione di un Consiglio Nazionale dell'emigrazione, e tutto il resto, in blocco, delle forze dell'arco costituzionale, le quali invece auspicano un organo che sia, per dirlo con le parole di Granelli, «rappresentativo e unitario»; che accolga, cioè, una rappresentanza democraticamente eletta dalle comunità all'estero e dalle rappresentanze sindacali, politiche e culturali operanti in Italia.

Granelli ha pure sottolineato la legge istitutiva del comitato interministeriale. Il comitato sarà presieduto dal presidente del Consiglio dei ministri e permetterà d'impostare un'organica politica dell'emigrazione.

Altri problemi che sono stati direttamente affrontati nel corso dei lavori sono quelli riguardanti l'assistenza sanitaria; l'insegnamento nelle scuole italiane all'estero; il sostegno alla stampa italiana all'estero. E poi ancora il problema del servizio militare dei giovani non residenti in Italia e provvedimenti vari riguardanti i profughi e i rimpatriati.

car. gia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale Romano Lettere del Val del 18-XII-75

Sollecitata l'istituzione del comitato per l'emigrazione

I problemi dei cinque milioni di italiani che vivono e lavorano all'estero sono dibattuti dalla decima sessione plenaria, in corso di svolgimento alla Farnesina, del Comitato consultivo per gli Italiani all'Estero.

L'ordine del giorno dei lavori abbraccia, al primo posto, una tematica vasta, poiché riguarda i problemi, gli sviluppi e le prospettive scaturiti dalla Conferenza mondiale dell'emigrazione svoltasi a Roma tra la fine di febbraio e gli inizi di marzo del 1975.

I vari interventi hanno concordato nella constatazione che con la Conferenza è stato concretamente avviato un processo di revisione e di rinnovamento della complessa politica per l'emigrazione e che talune richieste avanzate

hanno già avuto positiva risposta sia in sede legislativa come sul piano della organizzazione e degli impegni delle varie forze politiche e sociali. In modo particolare è stata sottolineata la grande importanza della istituzione — già approvata dalla Camera — del Comitato interministeriale per l'emigrazione. La creazione del Comitato — è stato rilevato — inserisce l'emigrazione nella più generale politica del Paese; inoltre, per conseguire l'obiettivo di tale inserimento, il Comitato realizza il coordinamento dell'azione di tutte le Amministrazioni interessate. Infine, si viene ad assicurare la più larga partecipazione delle Regioni, dei Sindacati, delle Associazioni degli emigrati, alla elaborazione delle misure a favore del mondo migratorio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

18-XII-75

Toros a Bruxelles

Il ministro del Lavoro Toros è partito ieri per Bruxelles dove presiederà il Consiglio dei ministri del lavoro e degli affari sociali della Comunità. Fra gli argomenti in discussione figurano: la parità di trattamento fra lavoratori e lavoratrici; il programma d'azione per i lavoratori migranti e i loro familiari; l'intervento del Fondo sociale europeo connesso con la situazione recessiva ed a favore delle persone occupate nei settori tessile e dell'abbigliamento. Il Consiglio dei ministri della CEE tratterà anche della libera circolazione dei lavoratori all'interno della CEE e l'attività del nuovo Fondo sociale europeo.

La CGIL-CISL-UIL-scuola denuncia la mancata pubblicazione del decreto delegato della scuola degli italiani all'estero

Quel misterioso decreto delegato della scuola all'estero...

All'ambasciata di Bonn Roma non dà informazioni — Si sa che il decreto è stato varato ma è coperto dal segreto di stato — E i figli degli emigrati attendono

Altra ipotesi: è stato bloccato da un intervento politico di qualche paese della CEE? È possibile. Per quali scopi? Sarà evidentemente per "amorzizzare" i programmi italiani a quelli paesi della CEE. Nella fattispecie tedesca, per armonizzarli ai "programmi di risparmio" che prevedono tagli draconiani degli investimenti a favore della scuola.

Da più di un mese ormai è stato approvato dal governo italiano il decreto delegato sulla scuola degli italiani all'estero. Un giornale di emigrazione ne aveva addirittura pubblicato il testo come "definitivo". In realtà si trattava soltanto della bozza finale da sottoporre all'ultima discussione e poi alla approvazione. Ora ci chiediamo: come mai tanto ritardo nel pubblicare il testo già approvato? Perché sottrarre agli emigrati per così lungo tempo un decreto che loro compete di diritto?

Il lungo silenzio si presta alle più disparate ipotesi. La prima è l'ipotesi del disinteresse per l'emigrazione. Abbiamo chiesto all'ambasciata di Bonn sul destino del "decreto"; non ne sa nulla. Da Roma non è stata fornita nessuna informazione. Segreto assoluto.

BONN, 7 dicembre 1975
Consideriamo nostro dovere denunciare a tutte le parti interes-

sate alla scuola nell'emigrazione la situazione grave ed allarmante determinata dal continuo rinvio della pubblicazione del decreto delegato riguardante la scuola all'estero.

Come si sa, con questa legge delega, il Parlamento italiano aveva fatto intendere di voler venire incontro alla legittima aspirazione della base di partecipare alla gestione della scuola. Si è voluto dare agli emigranti la speranza di poter contare nelle decisioni che

riguardano l'istruzione dei propri figli. Ma del contenuto di questa legge, covata per tanti mesi negli uffici ministeriali, ancora si sa niente.

Non sappiamo lo spazio e il potere reale che essa concede alle parti sociali ed agli utenti della scuola, cioè alunni e genitori. Non sappiamo esattamente quale destino riserva agli insegnanti. Non sappiamo in quale modo essa incide sulle istituzioni della scuola dell'obbligo, che sono amministrate, come tutti sanno, dalle autorità locali.

Questo stato di ignoranza e di incertezza della base — rafforzata da notizie confuse e contraddittorie messe in circolazione — ha consentito al Governo ogni tipo di manovra e sostanzialmente gli ha permesso di elaborare per suo conto la legge, sottraendosi al controllo delle parti interessate. Le forze politiche e sindacali, dal canto loro, hanno più volte

protestato per questo modo di procedere antidemocratico, ma esse non sono state prese in seria considerazione. Pertanto non rimane altro che l'azione dei genitori, delle associazioni democratiche, dei partiti e dei sindacati.

L'ultima manovra del Governo consiste nel rinviare il più possibile l'entrata in vigore del decreto. Infatti, a più di un mese dalla sua approvazione se ne continua a rimandare l'emanazione.

EMIGRATI!

Questa strategia dilatoria e di disimpegno del Governo italiano mira a conservare inalterata l'attuale catastrofica situazione scolastica dei nostri bambini. Essa risponde alla logica del capitalismo (quello italiano non meno e quello tedesco!) spendere meno e il più tardi possibile per le infrastrutture destinate ai lavoratori!

Inoltre, è evidente ormai il rifiuto della burocrazia italiana a condividere con l'emigrazione la gestione democratica della scuola.

Bisogna che ognuno si renda conto che dalla parte del governo nulla viene regalato e che tutto va conquistato!! Dobbiamo e possiamo pretendere dal Governo precise garanzie sui termini di attuazione del decreto delegato per l'estero. Dobbiamo e possiamo pretendere di essere informati e consultati poiché abbiamo il diritto dovere di dare il nostro contributo

all'elaborazione delle leggi che riguardano l'emigrazione.

Dobbiamo abbattere la mentalità autoritaria degli organi amministrativi che pretendono di dirigere, sovranamente e insindacabilmente, le esistenze dei cittadini, reputandoli loro "sudditi".

I sindacati della scuola in Germania chiamano alla lotta tutta la comunità italiana, per difendere questi principi, per porre fine al malgoverno, per ottenere il puntuale adempimento degli impegni che il governo ha assunto di fronte al Parlamento, di fronte ai lavoratori della scuola, di fronte agli emigrati.

Essi sono i seguenti:

- 1) Applicazione del decreto delegato per la scuola all'estero
- 2) Regolizzazione della posizione degli insegnanti non di ruolo (applicazione della legge 327 e bando di concorso relativo) adeguamenti retributivi, (da tempo

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere d' Italia di Francoforte del 18-XII-75

itaglio dal Giornale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

29

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale

promessi e mai mantenuti)

3) Corsi abilitanti speciali e corsi di idoneità per gli insegnanti elementari, da svolgersi all'estero (come è previsto dalla legge), con lo scopo di formare adeguatamente il personale docente.

I sindacati CGIL-CISL-UIL-Scuola si impegnano, per primi, a scendere in lotta per strappare questi elementari diritti. Uniti costringeremo le autorità consolari a responsabilizzarsi ed a rendersi interpreti di queste esigenze.

Diffonderemo la nostra protesta con tutti i mezzi di lotta democratica a nostra disposizione, per sollecitare la solidarietà di tutte le componenti sociali. È necessario, pertanto, intervenire subito ad esercitare la massima pressione sulle autorità italiane.

Noi diciamo ai genitori, ai rappresentanti politici e sindacali, ai lavoratori emigrati, che la scuola è il presupposto della vita di

domani dei nostri figli. Essa è un patrimonio nelle mani di noi tutti. Noi non vogliamo che la scuola dei figli degli emigrati continui ad essere la fabbrica degli analfabeti di domani, dei manovali necessari al capitalismo. Noi dobbiamo pretendere una scuola che dia a tutti i nostri figli le garanzie di un futuro migliore.

Ci appelliamo alla sensibilità ed alla coscienza della classe lavoratrice perché comprenda e dia il massimo appoggio a questa azione.

CGIL-CISL-UIL-SCUOLA
R.F.G. (7.12.1975)

Negli stessi termini ha pure protestato il sindacato unitario scuola di Zurigo. Per muovere il governo italiano il detto sindacato ha organizzato alla Casa d'Italia di Zurigo un'assemblea da cui sono emerse le stesse denunce.

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere d'Informazione di Francoforte del 18-XI-75

titaglio del Giornale

Brutali minacce di Arendt contro i lavoratori stranieri nella RFT

"Meno sono e meglio è"

La conferenza tripartita, denunciata come deludente, sembra non avere lasciato nessun segno positivo nella mente del ministro del lavoro Arendt. Infatti, invece di pensare a qualche soluzione positiva per superare la disoccupazione dei Gastarbeiter, egli sta tentando di ridurre ancora il numero dei lavoratori stranieri. Cosa intenda fare dei lavoratori italiani nella RFT non è ancora tanto chiaro. Chiara è invece la sorte degli altri stranieri, destinata a diventare sempre più precaria.

Le 17 tesi dell'inganno che hanno "un linguaggio umanitario" sono invece impastate nella sostanza di disumanità che accetta come legge di natura la disoccupazione strutturale e la messa in crisi permanente di coloro che producono e hanno meno risorse: gli operai, e nel nostro caso gli operai stranieri.

Arendt si è preoccupato in questi ultimi mesi di far decrescere la quota dei lavoratori stranieri. Sono in realtà calati da 2,6 milioni a 2,3 milioni.

Ora è stato preso dal panico perché nella RFT nascono 50 o 60 mila nuovi bambini di lavoratori stranieri che vivono in Germania con le loro famiglie. Molti altri figli di lavoratori stranieri vivono in patria dove stanno concludendo le scuole. A 16 anni potranno congiungersi alla famiglia e così si dovrà far fronte alla nuova richiesta di posti di lavoro. "Così — ha precisato Arendt, secondo una corrispondenza dello Spiegel — dobbiamo sorbirci che negli anni scorsi, anche se vietammo l'entrata di tutti gli altri".

A ciò si aggiungono i giovani nati all'inizio degli anni 60 i quali saranno molti di più in proporzione

ne che negli altri anni e anche in rapporto ai vecchi che si ritirano in pensione. Devono poi giungere ancora 100.000 profughi dalla Polonia (stranissima legge: si paga la Polonia perché lasci uscire alcuni cittadini polacco-tedeschi e per questo si cacciano coloro che hanno costruito il miracolo economico tedesco).

E' il momento della seconda generazione di Gastarbeiter, ragiona Arendt. E così argomenta: coloro che vengono dall'Anatolia si trovano a loro agio anche nel ghetto. Invece i figli dei Gastarbeiter cresciuti in Germania vogliono essere trattati come i lavoratori tedeschi. Di qui nascono forti tensioni sociali. "Quindi meno sono meglio è".

Questo ragionamento sottintende l'idea che i Gastarbeiter non dovrebbero mai godere i diritti dei tedeschi.

E di conseguenza ci sentiamo autorizzati a chiederci che razza di "stato sociale" hanno in testa i socialdemocratici, se pensano di mantenere la divisione fra gli stessi lavoratori, fra lavoratori super e lavoratori "unter", cioè gli stranieri.

Secondo la legge vigente chi ha ottenuto il lavoro e il permesso di soggiorno ha diritto a cinque anni nella Germania federale.

Arendt ha chiesto al Parlamento tedesco di modificare questa legge e di rendere più breve il tempo pagato della disoccupazione. In questo modo potrà allontanare con più facilità gli stranieri dalla Germania.

Le dichiarazioni di Arendt confermano il disegno che sta sotto alle 17 tesi dell'inganno di cui abbiamo scritto sul Corriere. La sostanza è terribilmente semplice, sotto una patina umanitaria: respingere al loro paese più lavoratori stranieri che il cinismo politico può permettersi.

E se tocchiamo il cinismo politico una ragione c'è. Il prossimo anno ci saranno le elezioni politiche. La gente ignorante, pensa che senza lavoratori stranieri ci saranno posti per tutti i lavoratori tedeschi.

Conclusione: se vogliamo vincere le elezioni buttiamo fuori gli stranieri dalla Germania. Così si potrà titolare la prossima campagna elettorale nella RFT: "Sulla pelle dei lavoratori stranieri Arendt batte Filbinger".

ALTONA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

18-12-75

Incontro a Bruxelles fra i ministri dell'istruzione

Finalmente un'intesa fra i Nove della CEE

Si è riusciti a varare un piano operativo concreto — Iniziative per un migliore inserimento nei paesi ospitanti dei figli dei lavoratori migranti — Fra i punti qualificanti del « progetto di risoluzione » il riconoscimento dei titoli e l'incoraggiamento della libera circolazione e della mobilità degli insegnanti, studenti e ricercatori

L'INCONTRO avvenuto a Bruxelles tra i ministri dell'istruzione della Comunità Europea segna l'inizio di un nuovo modo di impostare i temi dell'educazione a livello europeo. « Si è trattato — ha detto nel corso di una conferenza stampa il ministro Malfatti che aveva presieduto i lavori — di un avvenimento di notevole importanza politica, che può avere positivi riflessi per la costruzione europea ».

La rilevanza dell'incontro sul piano della politica scolastica e su quello pedagogico è data non soltanto dal fatto che si sono trovati a discutere tra loro, come già in altre circostanze, i nove ministri dei paesi membri della Comunità, ma soprattutto dal fatto che per la prima volta, come ha ricordato Malfatti, si è riusciti a varare un piano operativo concreto.

Il piano di azione era contenuto, a livello di proposta sulla quale i singoli paesi avevano già in precedenza comunicato i propri orientamenti, in un documento elaborato dal comitato per l'istruzione istituito nel giugno dello scorso anno, e indicato come « progetto di risoluzione ». La discussione, sempre caratterizzata da una aperta volontà costruttiva da parte di tutti, è stata molto approfondita, ed ha portato all'approvazione di numerose modifiche al testo originale.

Si è notato, nel complesso, la tendenza della delegazione inglese, guidata dal ministro Mulley, a garantire ai singoli paesi il massimo di autonomia nella ricerca di un orientamento comune. D'altro lato è stata soprattutto la delegazione olandese,

guidata dal ministro Brinkhorst, a farsi interprete della esigenza di affidare alle strutture della Comunità il massimo possibile di competenze, come espressione concreta di un processo di avanzamento comunitario.

Su una linea di equilibrio il ministro Malfatti e il suo collega francese Haby, hanno cercato con successo di mediare le diverse istanze, in modo da garantire sia una libera progettazione dei paesi della Comunità, sia la realizzazione, attraverso la Comunità, di progetti comuni e coordinati.

Tra i temi di particolare interesse per il nostro paese c'era quello relativo alla situazione dei figli dei lavoratori migran-

ti. Il progetto di risoluzione approvato afferma la necessità che vengano attuate adeguate iniziative intese a migliorare il loro inserimento nel sistema scolastico dei paesi ospitanti, senza con ciò far perdere i contatti con la cultura di origine. A tal fine deve essere sviluppato un insegnamento che preveda l'apprendimento accelerato della lingua del paese ospitante, ma si deve contemporaneamente favorire nell'ambito della scuola, e in collaborazione con il paese di origine, l'insegnamento della lingua materna e della nuova cultura. Come è stato giustamente detto nel corso della riunione, i figli dei lavoratori emigrati all'estero non devono essere degli sradicati, dei cittadini di second'ordine dell'uno o dell'altro paese, ma devono essere una classe giovane di una nuova cultura europea.

Il « progetto di risoluzione » contempla un programma di azione molto ampio di cooperazione tra gli Stati membri della comunità europea. Si intendono attuare: il miglioramento della corrispondenza tra i diversi sistemi di istruzione; la raccolta di documentazioni e statistiche attuali che possono essere utilmente diffuse tra i diversi paesi; l'intensificazione della cooperazione tra gli istituti di livello superiore; il miglioramento delle possibilità di riconoscimento dei diplomi e



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRA

RASSEGNA DELLA STAMPA A

Ritaglio dal Giornale

dei titoli di studio; l'incoraggiamento della libera circolazione e della mobilità degli studenti e dei ricercatori; la realizzazione di condizioni di parità per tutti i giovani nell'accesso ai vari gradi della istruzione.

Molto importante è l'ultimo punto del progetto, concernente i problemi di ordine sociale ed il rapporto tra formazione scolastica e scelte professionali. Su questo tema, che è al centro del riordinamento degli studi secondari nei vari paesi e dei programmi di riforma della scuola secondaria superiore in Italia e in Francia, i ministri dell'istruzione si sono soffermati a lungo ed hanno infine preso la decisione

di affidare al comitato per la istruzione, ormai permanentemente costituito nell'ambito della Comunità, il compito di stendere una relazione che verrà successivamente discussa nel prossimo Consiglio dei Ministri. La crisi dell'occupazione è un problema europeo e uno studio complessivo sulle prospettive occupazionali viste nella prospettiva della scuola è apparso un modo efficace per affrontare il complesso problema.

L'incontro tra i ministri ha rappresentato realmente l'inizio di una collaborazione più costruttiva tra i vari paesi in materia di istruzione. I ministri hanno deciso, in questa linea, di incontrarsi periodicamente, e c'è da credere, non solo da augurarsi, che queste sessioni del Consiglio delle comunità europee potranno rappresentare un punto di riferimento per la politica scolastica interna dei paesi membri e per le relazioni internazionali. La scuola non è più soltanto la sede dove si studia la cultura del passato, è diventata la sede dove si elabora una cultura viva pienamente inserita nella realtà quotidiana dei problemi.

Un dialogo sui problemi della educazione tra i diversi paesi non è così qualcosa che si sovrappone intellettualisticamente ai problemi politici e sociali già dibattuti dalla Comunità, ma un aspetto essenziale della ricerca che in comune si intende effettuare sulle future possibilità di collaborazione globale tra paesi che hanno tradizioni storiche ed interessi attuali comuni.

Giorgio STRANIERO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo di *Roma* del 18-12-75

Proposta di legge PLI per provvidenze ai profughi d'Etiopia

Gli onorevoli Badini Confalonieri e Altissimo (PLI) hanno presentato ieri una pdl che prevede la concessione di anticipazioni a persone fisiche e giuridiche titolari di beni in Etiopia sottoposti dal dicembre 1974 a misure limitative, nonché indennizzi per beni e diritti perduti in precedenza.

Abruzzo	5,69
Basilicata	1,66
Calabria	2,33
Campania	29,93
Emilia	20,12
Lazio	1,62
Liguria	0,95
Molise	25,53
Puglia	15,25
Sardegna	13,11

n. 1899/com/75



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia ANSA

di

Roma

del

18-12-75

ester

Secondo stanziamento fondo regionale europeo

(ansa)bruxelles 18 dic - la commissione ha deciso il secondo ed ultimo stanziamento per il 1975 del fondo europeo di sviluppo regionale. essa ha deciso un'ulteriore assegnazione per un importo di 139,3 milioni di unita' di conto a favore di 528 progetti di investimento, rappresentanti un investimento totale di 1.172

milioni di unita' di conto. insieme al primo stanziamento avvenuto in ottobre la commissione ha assegnato l'intera somma di 300 milioni di u.c. disponibili per il 1975 per 1.183 progetti e per un investimento totale di 2.426 milioni di u.c. della seconda assegnazione, 79,4 milioni di u.c. vanno a 290 progetti di infrastruttura, inclusi 4,2 milioni per undici progetti di infrastruttura rurale in regioni agricole sfavorite. nel settore industriale, artigianale e nel settore dei servizi, i contributi ammontano a 59,8 milioni di u.c. per 238 progetti.

nella graduatoria delle due assegnazioni del 1975 l'italia figura al primo posto con 124 m. uc, seguita da gran bretagna (86,2), francia (46), irlanda (19,9), germania occidentale (9,5), olanda (5,6), belgio (4,0), danimarca (3,9) e lussemburgo (0,7). la ripartizione tra le singole regioni italiane (sempre per i due assegnamenti) e' stata la seguente:

abruzzo	5,69
basilicata	1,66
calabria	2,15
campania	29,90
lazio	22,12
marche	1,67
molise	0,95
puglia	26,53
sardegna	15,25
sicilia	18,11

h 1809/com/dg



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia ANSA

di

Roma

del

18-12-75

consiglio affari sociali cee

(ansa) - bruxelles, 18 dic - il consiglio cee per gli affari sociali ha adottato oggi a bruxelles una direttiva per la parita' di trattamento tra uomini e donne nei settori specifici dell'accesso al lavoro, della formazione e promozione professionale e delle condizioni di impiego. la decisione del consiglio - che si e' riunito sotto la presidenza di turno del ministro mario toros - impone agli stati membri di recepire entro 30 mesi nella legislazione nazionale la direttiva.

i "nove" hanno anche varato un regolamento sui diritti sindacali dei lavoratori migranti e sull'elaborazione di statistiche omogenee tra i vari stati membri sulla manodopera straniera.

il consiglio ha anche ribadito, in una risoluzione, l'obiettivo di eliminare le limitazioni non giustificate dei diritti degli emigranti, di promuovere la loro partecipazione alla vita degli enti locali ed il miglioramento in genere delle condizioni di vita loro e dei loro familiari (con particolare riferimento ai problemi scolastici dei figli).

ester

consiglio affari sociali cee (2)

(ansa) - bruxelles, 18 dic -

i "nove" hanno poi deciso, sulla base di una porposta della commissione, di prolungare per altri 18 mesi gli interventi del fondo sociale a favore dei dipendenti del settore tessile e di estenderli, per lo stesso periodo, anche per quelli che lavorano nell'industria dell'abbigliamento. per i tessili, si e' trattato di un rinnovo dei sussidi decisi una prima volta il 19 dicembre 1972.

un tentativo di alcune delegazioni per estenderli a tutti i rami industriali attualmente in crisi si e' scontrato con il netto rifiuto di altri paesi, in primo luogo della germania occidentale.

consiglio affari sociali cee (3)

(ansa) - bruxelles, 18 dic -

questo fatto tuttavia - come ha rilevato il ministro toros alla fine dei lavori, durante una conferenza stampa - non pregiudicherà l'impegno delle somme a disposizione del fondo. si tratterà soltanto di trovare in un prossimo futuro settori adeguati in cui impiegarli. il consiglio - ha riferito il ministro italiano - ha anche preso atto del rapporto della commissione sull'attività del fondo sociale nel suo insieme nonché le dichiarazioni dell'esecutivo a favore di un rapido varo delle norme che dovranno limitare e regolare i licenziamenti collettivi. nel complesso - ha detto il ministro toros - "un buon lavoro" contenuto nei limiti di quello che si poteva, allo stato attuale delle cose, realisticamente svolgere.

h 2146/pg



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

18-12-75

«Assai mediocre» per l'OCSE la crescita italiana nel 1976

«Una leggera ripresa» solo a partire dal secondo trimestre - Fondamentale l'alteggiamiento dei sindacati - Inflazione intorno al 14 per cento

Parigi, 17 dicembre

Uno studio degli esperti della «Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico» (OCSE), pubblicato oggi a Parigi, prevede uno sviluppo economico di circa il 4 per cento nel periodo secondo trimestre 1975 - secondo trimestre 1976 nell'insieme dei paesi che fanno parte dell'OCSE.

Tale studio — avvertono i compilatori — è basato sulle politiche economiche già annunciate dai rispettivi governi e quindi le previsioni che esso contiene potrebbero cambiare.

L'attività economica si è accentuata sia in Giappone che negli Stati Uniti e an-

che in Europa si avvertono segni di una certa ripresa. Il tasso globale di inflazione è diminuito nella maggior parte dei paesi OCSE, mentre quello di disoccupazione è andato leggermente aumentando.

Quanto all'Italia in particolare, essa ha conosciuto la più marcata recessione dell'ultimo quarto di secolo. Il numero dei disoccupati, nel periodo considerato, non dovrebbe aumentare, sempre che — scrivono gli esperti dell'OCSE — siano mantenuti gli attuali accordi che tendono a limitare al massimo il numero dei licenziamenti. Le prospettive di crescita economica per l'Italia, da oggi fino alla fine del 1976, appaiono «assai mediocri e... il pessimismo tra gli industriali è molto diffuso per quanto riguarda l'avvenire prossimo», notano gli esperti dell'organizzazione. I consumi privati non dovrebbero aumentare per tutto il primo semestre del prossimo anno, mentre dal secondo trimestre in poi potrà manifestarsi «una leggera ripresa». Tra i principali elementi di sostegno all'economia, il rapporto OCSE cita quelli dell'edilizia residenziale e popolare: «Entrambe dovrebbero fornire impulsi positivi, più che moderati» all'economia.

«Nel 1976 il livello della occupazione in Italia — avverte il rapporto — dipenderà non solo dall'evoluzione della produzione, ma anche dal comportamento dei tassi di attività e dalle possibilità di finanziamento della disoccupazione parziale». I prezzi saranno legati alle rivendicazioni sindacali: in sostanza, se i sindacati attueranno la politica della difesa del posto di lavoro, i prezzi non dovrebbero conoscere brusche impennate.

Infine, le importazioni e

le esportazioni: per le prime si prevede «una progressione molto moderata per tutto il 1976, in accordo con la debole progressione della domanda totale; quanto alle seconde — conclude il rapporto — esse saranno in parte sostenute dalle migliori condizioni di finanziamento e dovrebbero subire l'evoluzione dei mercati».

Crescita anche dell'inflazione: 11 per cento nel primo semestre e 14,5 per cento nel secondo. Gli investimenti diminuiranno del 4 per cento nel primo semestre e torneranno a quota zero nel secondo (sempre rispetto alle stesse date del 1975).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzie " l'Espresso " di Roma del 18-XII-75

GERMANIA / QUANTI SONO GLI EMIGRATI ITALIANI SENZA LAVORO.

Roma, 18 (ital) - I lavoratori italiani disoccupati nella Germania federale, secondo i dati in possesso dalla Farnesina, sfiorano i 32 mila. Sono esattamente, informa la agenzia ital, 31.891 su un totale di disoccupati di 1.183.500. I settori maggiormente colpiti restano l'automobilistico, l'edile e il metalmeccanico. Per quanto riguarda il "settore auto", nell'imminente 1976 la Volkswagen licenzierà altri 25 mila suoi dipendenti, così distribuiti: 5.900 a Wolfsburg (dove sono occupati 3.680 italiani), 3.900 ad Hannover (242 italiani occupati), 1.500 ad Emden (cinque italiani occupati), 850 a Braunschweig (47 italiani occupati), 2.300 a Kassel (124 italiani occupati), 3 mila a Salzgitter (139 italiani occupati), 5.400 presso la Audi - Nsu a Ingolstadt e a Neckarsulm (460 italiani occupati) e 1.350 a Bruxelles.

Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli, che alla Farnesina presiede ai servizi dell'emigrazione, ha reso noto - in sede parlamentare, in una risposta all'on. Alfano - che "il presidente della Volkswagen Schmucker ha inoltre annunciato che le aziende Audi-Nsu di Heilbronn e Neuenstein (zona di Neckarsulm) verranno chiuse, ma ha per altro precisato che si cercherà di dare ad esse una diversa destinazione produttiva al fine di trovare una possibilità di reimpiego per coloro che vi sono attualmente occupati.

Nell'illustrare le modalità di contrazione delle forze occupate, Schmucker ha dichiarato che solo 10 mila unità verranno sicuramente licenziate, mentre l'ulteriore riduzione di 15 mila persone potrebbe essere la conseguenza del perdurare dell'attuale crisi aziendale.

Gran parte dei licenziamenti programmati vengono effettuati in questo scorcio d'anno insieme al piano di perfezionamento anticipato, in atto dal 1974. "Da allora - ha dichiarato l'on. Granelli - gli uffici consolari competenti hanno ricevuto istruzioni perché, tra l'altro, sconsigliassero i nostri connazionali di accettare l'autolicensing in tutti quei casi in cui essi non fossero sicuri di trovare un nuovo, adeguato impiego". Tali direttive sono state applicate anche nella nuova crisi che ha investito la Volkswagen. (ital)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Libero

di

Roma

del

18-XII-75

Minacciata un'ambasciata italiana

L'ambasciata d'Italia a Stoccolma è stata fatta sgomberare martedì per una telefonata anonima che segnalava la presenza di una bomba nell'edificio. E' stato trovato solo un sacchetto con un mattone ed una lettera in cui una fantomatica organizzazione terroristica italiana minaccia il terrore.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *18-XII-75*

Svizzeri e disoccupazione

Con una coraggiosa ed energica critica alla marcata insensibilità elvetica nei confronti dei nostri emigrati, una lettrice svizzera («Corriere» dell'11-12), sottolinea amaramente che il tasso di disoccupazione nella vicina Confederazione è il più basso d'Europa solo perché dal conteggio statistico vengono esclusi gli stranieri. Mi congratulo per l'onestà e la genuinità dell'intervento, ma forse non era il caso di parlare di corda in casa dell'impiccato.

Il grave problema della mano d'opera costretta a tornare con i treni della delusione è già molto sensibilizzato presso l'opinione pubblica italiana (come del resto presso quella jugoslava e spagnola), e sarebbe stato pertanto più opportuno che il rilievo, con la stessa grinta puntualizzatrice, fosse apparso sulle colonne di un quotidiano elvetico. Sono infatti le coscienze svizzere che devono essere risvegliate e richiamate a maggiori responsabilità umane verso quel prossimo che si impegna a svolgere anche i lavori più umili e che spesso vive in condizioni disagiate (quando a ciò non si aggiunge la beffa del rimpatrio).

Carlo Radolovich (Milano)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzie "Europe" di Bruxelles del 18-11-75

**LE CONSEIL POURRAIT ADOPTER DEMAIN DES MESURES SIGNIFICATIVES DANS
LE DOMAINE SOCIAL, NOTAMMENT EN FAVEUR DES TRAVAILLEURS FRAPPES
PAR LA RECESSION ECONOMIQUE**

BRUXELLES (EU), mercredi 17 décembre 1975 - Le Conseil communautaire tiendra demain, jeudi, à partir de 10 heures, une session consacrée aux affaires sociales, sous la présidence de M. Toros, ministre italien du travail. Des décisions significatives pourraient être prises, concernant notamment la participation de la CEE à certaines actions en faveur des travailleurs frappés par la récession économique ; il s'agirait d'un geste de solidarité susceptible d'avoir des répercussions politiques et psychologiques considérables.

Le projet à cet égard concerne l'intervention du Fonds Social Européen en faveur d'opérations d'adaptation professionnelle dans les secteurs où la récession a provoqué un chômage important. Une décision politique de principe avait été adoptée par les Ministres le 17 juin dernier, le Conseil s'étant engagé à délibérer avant le 30 novembre sur les propositions de la Commission Européenne en cette matière. Certes, le mot "délibérer" n'est pas très explicite, mais les milieux communautaires considèrent qu'aucun Etat membre ne s'opposera à l'action envisagée. Les difficultés concernent plutôt la durée, le champ d'application et les disponibilités financières du Fonds Social. De l'avis de l'Allemagne et de la France, il faudrait prévoir une action de courte durée (une année ou une année et demi), compte tenu des perspectives de relance conjoncturelle ; d'autres Etats membres, l'Italie notamment, estiment qu'il faudrait décider une action à temps indéterminé, qui se terminerait d'elle-même lorsque les conditions objectives pour l'intervention du F.S. ne seraient plus remplies.

Pour ce qui concerne le champ d'application, la Commission Européenne a proposé de suivre certains critères : seraient retenus les secteurs et les régions où l'accroissement du chômage dépasse certains niveaux, compte tenu aussi de la position du secteur atteint par la récession dans l'économie globale de la zone considérée. Sur demande des délégations nationales, les services de la Commission ont fourni certaines données statistiques (par ailleurs incomplètes et partielles) pour évaluer le nombre de secteurs et de régions qui seraient visés par les critères proposés. Il en résulterait que 500.000 travailleurs en chômage seraient couverts, appartenant essentiellement au secteur de l'automobile et de la construction mécanique en général. Toutefois, certains Etats membres demandent que soient pris en considération des secteurs qui n'obéissent pas aux critères en question, tout en posant des problèmes particuliers : par exemple, l'industrie du verre en Belgique et l'industrie du bâtiment et des travaux publics au Royaume-Uni. La discussion entre les Ministres sera sans doute difficile.

Le troisième élément, à savoir les disponibilités financières, ne sera pas réglé dans cette session, mais sera indirectement présent dans toute la discussion ; à quoi servirait-il, en effet, de prévoir des interventions importantes si le Fonds social ne dispose pas des ressources nécessaires ? Le projet de budget pour 1976 prévoit, pour les interventions au titre de l'art. 4 qui sont ici visées, un montant global de 150 millions d'unités de compte, qui ne suffisent même pas à couvrir les demandes de concours pour les actions spécifiques déjà prévues en faveur des jeunes et des travailleurs du secteur textile. Le Parlement Européen rétablira presque certainement demain un crédit supplémentaire de 17,5 millions, qui ne représente pas grand chose. La Commission devra, dans le courant de l'année, soit introduire un projet de budget supplémentaire, soit pratiquer des coupes sombres dans toutes les interventions.

On constate donc, que l'adoption de la décision en elle-même en faveur d'actions liées à la récession n'aura pas beaucoup de signification ; son importance réelle dépendra des dispositions concernant la durée, le champ d'application et les ressources financières.

Toujours dans le domaine du Fonds Social, le Conseil approuvera sans doute le principe des interventions en faveur des personnes occupées dans les secteurs du textile (prorogation) et de l'habillement (extension nouvelle).



Ministero degli Affari Esteri

2

Les autres points à l'ordre du jour concernent essentiellement les femmes et les travailleurs migrants. Pour les travailleurs féminins, il s'agit de dépasser le principe de l'égalité des salaires pour un travail égal, et d'établir des normes juridiques établissant l'égalité aussi en matière d'accès à l'emploi, à la formation et à la promotion professionnelle, etc. La directive à cet égard sera sans doute adoptée ; on sait, cependant, que dans ce domaine les principes juridiques ne représentent pas l'essentiel, tout en constituant une base de départ indispensable. Pour ce qui concerne les travailleurs migrants, le règlement relatif aux droits syndicaux sera adopté et sera discuté le programme d'ensemble établi par la Commission Européenne. Au sujet de ce programme, trois options sont ouvertes :

- la Commission estime que le Conseil doit simplement en prendre acte, car la mise en oeuvre rentre dans son droit d'initiative ; elle a simplement informé le Conseil de ses intentions.
- certains Etats membres estiment qu'une résolution du Conseil, même ayant un caractère général, représente un engagement politique de principe qui appuie l'action de la Commission et surtout qui augmente les chances de voir adoptées ensuite les propositions que la Commission présentera.
- d'autres Etats membres voudraient que le Conseil approuve une résolution très détaillée, précisant les mesures qu'il s'engage à adopter sur proposition de la Commission.

L'accord étant pratiquement impossible sur la troisième formule, ce sera vraisemblablement la deuxième qui sera retenue.

Voici à présent quelques indications techniques sur les différents points à l'ordre du jour.

1. égalité de traitement des travailleurs masculins et féminins. Le principe de la directive étant acquis, les divergences à régler concernent l'ampleur de la notion de non-discrimination pour certains aspects, et l'assistance aux femmes qui s'estimeraient discriminées : faut-il prévoir des instances spéciales d'assistance, ou bien les voies légales de recours sont-elles suffisantes ?
2. programme d'action en faveur des travailleurs migrants. Comme indiqué plus haut, le Conseil aura le choix entre trois attitudes. Sur le contenu même du programme, les divergences qui subsistent concernent essentiellement la sécurité sociale (faut-il indiquer les domaines où des discriminations existent encore et doivent disparaître ?) et la participation des migrants à la vie locale dans les pays d'accueil (l'Italie et l'Irlande demandent que l'on fixe l'objectif de la participation des travailleurs en question aux élections locales à partir de 1980). Il n'est pas certain que le Conseil entrera dans les détails ; il pourrait se limiter à adopter une résolution générale.
3. Aide du Fonds Social en faveur des opérations liées à la récession. Comme déjà indiqué, toutes les options (ou presque) sont ouvertes. D'après les critères proposés par la Commission Européenne, les secteurs couverts par l'action en question seraient les suivants : construction électrique et électronique, machines et matériel électrique, ouvrages en métaux, automobiles et pièces détachées, chaussures, éventuellement l'imprimerie. De l'avis de l'Italie, il faudrait tenir compte aussi des travailleurs qui ne sont pas légalement en chômage mais bénéficient d'une allocation d'intégration du salaire. Les priorités régionales et la durée de l'action sont également en discussion.
4. aide du Fonds social au secteur textile (prorogation) et au secteur de l'habillement (extension nouvelle). Le seul point ouvert est celui de la durée de cette action.
5. uniformisation du système de paiement des allocations familiales, pour les familles des travailleurs migrants qui sont restés dans le pays d'origine. Huit Etats membres versent les allocations aux taux en vigueur dans le pays d'emploi du travailleur ; la France verse les allocations en vigueur dans le pays de résidence de la famille. La Commission propose de généraliser le système qui est déjà en vigueur dans la plupart des Etats membres.
6. droits syndicaux des travailleurs migrants. Une directive devrait consolider le principe, en fait déjà appliqué, du droit à exercer des fonctions dans les syndicats du pays d'emploi.
7. statistiques homogènes sur les travailleurs migrants. La Commission propose d'établir des statistiques comparables, selon des méthodes communes.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL MONDO

di

Milano

del

18-12-75

Il ministero degli Affari esteri « non c'è più »

LA FARNESINA PARALIZZATA

Rumor non riesce a nominare il direttore generale per gli affari economici. Ambasciatori ibernati. Disintegrato il contenzioso diplomatico. La Corte dei Conti dichiara illegittimo il Cda

Roma. « E' la paralisi ». Questo commento di Mariano Rumor non esprime solo desolazione, « ma anche impotenza », dicono i diplomatici, « e sgomento di scoprire nella Farnesina, ogni giorno con maggior virulenza, una struttura ingovernabile. Sino all'anno scorso », aggiungono i diplomatici, « si diceva che non esiste una politica estera italiana. Oggi si deve dire che non c'è più nemmeno il ministero degli Affari esteri. » Lo dimostrano pochi esempi, gli ultimi, che sono anche i più clamorosi.

Scontro di potere. Il vertice del ministero è paralizzato da una grossa lotta di potere sia all'interno sia nei confronti di altri ministeri. Contesta il potere del ministero del Commercio estero (che vorrebbe ridotto ad una direzione generale della Farnesina); è all'offensiva per contenere « l'espansionismo » del ministero dell'Industria nel settore energetico; non è disposto a cedere certi suoi privilegi al ministero della Pubblica Istruzione per le scuole e gli istituti di cultura all'estero; rivendica un maggior potere decisionale in materia di accordi internazionali nel campo monetario e doganale, entrando così in crisi di rapporti col Tesoro. Le ripercussioni sono gravi, anche perché il sistema burocratico italiano lascia i più ampi margini alla « guerriglia », alla « non collaborazione »: le pratiche s'

di Enrico Nassi

ammucchiano, le lettere s'incrociano senza risposta, i problemi s'incancreniscono. I grandi boss della diplomazia giocano anche su questo terreno la loro campagna elettorale per la conquista dei posti chiave. Come dice un diplomatico della vecchia guardia, « lo spirito di corpo paga sempre ». Ogni nomina, dalla direzione del personale a quella del contenzioso, diventa così una difficile partita di scacchi. Qualcosa, in questo settore, Rumor è riuscito a farlo: ma ora non riesce a far nominare il direttore generale per gli affari economici.

Ambasciatori ibernati. A contendersi la direzione generale sono in molti, ma i candidati più forti sono due: Borin e Gardini. Borin appartiene alla vecchia guardia, alla tradizione « feluca e monocolor » della diplomazia italiana, ha alleati importanti ed è al centro di potere delle strutture mercantilizistiche della burocrazia ministeriale (cooperativa di consumo, cooperativa edilizia eccetera). Gardini è espressione della lobby fanfaniana. Ci sono poi i candidati di Moro e di Rumor. Da questa nomina, comunque, dipende anche il prossimo avvicendamento di ambasciatori e di ministri plenipotenziari. Non tutte le sedi in gioco sono di secondaria importanza. C'è Pechino, per esempio, ci sono certi emirati ricchi di petrolio e avidi d'importazioni. Il processo d'iber-

nazione, con tutte le conseguenze prevedibili sul piano operativo, minaccia di durare ancora a lungo.

Contenzioso diplomatico. Letteralmente disintegrato è il contenzioso diplomatico, di cui fanno parte anche diversi magistrati. Tra l'altro, ha il delicato compito di preparare giuridicamente i trattati internazionali e i regolamenti d'attuazione. Lo dirige, nominalmente, Giuseppe Manzari, attualmente capo di gabinetto del presidente del Consiglio, succeduto a De Novellis, noto autore di romanzi erotici. Il suo reggente è Adolfo Maresca, docente alla facoltà di giurisprudenza di Roma, lento a muoversi, incerto, anche sul piano delle controversie internazionali

(come quella con la Tunisia per « la guerra del pesce »). Oltretutto, in esecuzione di un voto delle Camere, il contenzioso è stato sotto inchiesta per molti mesi. Un ispettore, il ministro Profili, ha passato al microscopio tutta l'attività: ne ha riportato un'impressione sconvolgente. La sua relazione, se resa pubblica, potrebbe innescare nella crisi un elemento dirompente di proporzioni incredibili. L'incuria, la trascuratezza, i giochi di potere hanno arrecato all'economia italiana danni rilevanti. Mariano Rumor ha chiuso la relazione in un cassetto, probabilmente con la speranza d'insabbiare tutto. Potrebbe opporvisi solo il consiglio d'amministrazione del quale fanno parte anche i rappresentanti dei sindacati interni.



Ministero degli Affari Esteri

Colpo mortale. Ma la Corte dei Conti ha inferto alle strutture amministrative un colpo mortale. La Corte, infatti, considera illegittime le nomine dei rappresentanti interni: sono state fatte dai sindacati (e non per elezioni dirette) sull'esempio di quanto era stato fatto in altri ministeri, alla Giustizia, per esempio. Benché il Consiglio di Stato avesse già avallato il sistema adottato in altri ministeri, la Corte dei Conti sostiene che la legge parla di elezioni (e non di nomine concordate) ed elezioni vuole. L'attuale consiglio d'amministrazione, pertanto, è da considerare illegittimo e nulli dovranno essere considerati tutti i suoi atti. Di conseguenza, nessuno si muove più. Tutte le iniziative sono rientrate (come la riforma in desk, all'americana, e cioè per settori geografici, di tutti gli organi interni; come la scuola per i giovani diplomatici; come la riorganizzazione del contenzioso e l'allontanamento dei funzionari incapaci o, se ce ne sono, corrotti).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Tempo Illustrato* di *Milano* del *19-XII-75*

Facciamo all'estero quello che da noi è impossibile

«Paese che vai, italiano che trovi», diceva un proverbio molto in voga all'inizio del secolo. L'emigrante che cercava fortuna oltre Atlantico o nelle «terre vergini» d'Africa era una figura molto popolare. Per l'Italia di allora, esportare braccia era l'unica risorsa.

Il «miracolo» economico del dopoguerra è stato contraddistinto da un'altra esportazione: non solo, purtroppo, braccia, ma anche prodotti poveri, come calzature, abbigliamento, elettrodomestici, che l'Italia poteva convenientemente vendere all'estero per i bassi salari e gli alti ritmi di lavoro.

Oggi, la grande recessione mondiale ha ancora una volta cambiato la struttura delle nostre esportazioni. Non più braccia, non più prodotti poveri, ma tecnologie, impianti chiavi in mano, brevetti. In alcuni settori, siamo noi che insegniamo agli altri, siamo noi che sappiamo meglio di altri allestire uno stabilimento dotato delle più avanzate tecnologie. E un fatto sorprendente. Mentre all'interno del Paese si parla di crisi, le industrie che lavorano per l'estero, allestendo progetti industriali ed infrastrutturali, stanno conoscendo il «boom».

Se il caro-petrolio e il caro-materie prime hanno sconquassato le economie dei Paesi industrializzati, il maggior afflusso di denaro nelle casse dei Paesi produttori di petrolio e di materie prime ha fatto sì che essi fossero in prima linea nella ricerca di un soddisfacente grado di sviluppo economico-sociale. E allora merito dell'industria italiana è stato quello di puntare a questi appalti con una determinazione che la crisi interna ha certo accentuato.

Spesso senza validi finanziamenti statali, quasi senza concreti incentivi, le nostre industrie hanno affrontato e superato una concorrenza che vedeva tra i protagonisti i «colossi» multinazionali e le grandi imprese sovvenzionate dai rispettivi governi.

Questa pacifica «conquista» della tecnologia italiana è nello stesso tempo entusiasmante e deludente. Entusiasmante perché testimonia un progresso notevole; deludente perché di-

mostra come in Italia, pur essendo possibilità tecniche, tutto si fermi a causa delle incertezze politico-burocratiche. Dice l'economista Mario Deaglio, dell'università di Torino: «Mentre in Italia c'è fame di case, le nostre maggiori imprese costruiscono complessi immobiliari negli Stati Uniti e in Francia, perché i politici italiani non riescono a mettersi d'accordo su come varare i programmi edilizi. Mentre in Italia c'è scarsità di energia elettrica, le centrali elettriche costruite da italiani sorgono in Iran, in Congo, in Argentina, per l'incapacità del-

la burocrazia italiana di dare il via ai lavori. Mentre si parla di investimenti nel Mezzogiorno, le grandi imprese italiane, alle quali in Italia non vengono date chiare prospettive di sviluppo, costruiscono impianti in Unione Sovietica o in Egitto. Si tratta di uno stridente contrasto tra ciò che le imprese sanno fare e ciò che il mondo politico permette loro di fare». Ecco perché, in fondo, forse nulla è cambiato da quando si svendevano le braccia. Oggi come allora, si esporta ciò che non si sa utilizzare all'interno.

G. O.



I contratti stipulati all'estero negli ultimi tempi

Impresa	Paese	Opera	Miliardi di lire
Tecnimont (Mont.)	Urss	Sette impianti chimici	300
Snam (Eni)	Urss	Impianti fertilizzanti	100
Snia Viscosa	Urss	Impianto caprolattame	130
Pirelli	Urss	Accessori auto	25
Pirelli	Urss	Conf. pneumatici	15
Pianelli Traversa	Urss	Convogliatori	10
Gilardini	Urss	Imp. filtri	10
Morando	Urss	Reparti per stab. Kamaz	30
Simatez (Egam)	Urss	Imp. filatura lana	40
S. Andrea	Urss	Imp. filatura lana	50
Fiat	Romania	Imp. motori diesel	90
Condotte (Iri)	Iran	Porto infr. Bandar Abbas	650
Impresit (Fiat)	Iran	Diga di Laz	120
Pirelli	Iran	Stab. pneumatici	35
M.V.R. (Sir)	Ar. Saudita	Venti edif. scolastici	15
Pirelli	Iraq	Stab. pneumatici	17
Fiat	Algeria	Centrale termoelett.	15
Montubi (Iri)	Egitto	Oleodotto Suez-Mediterr.	240
Impresit (Fiat)	Gabon	Ferrovia trans-gabonen.	200
Impresit (Fiat)	Nigeria	Diga e centrale elet.	150
Impresit (Fiat)	Nigeria	Opere stradali	60
Condotte (Iri)	Argentina	Imp. idroelett. Rio Grande	120
Impresit (Fiat)	Canada	Diga sul La Grande	170



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

19-12-75

Criticato al CCIE l'atteggiamento del governo

Carenti le iniziative di fronte alla crisi

La replica del compagno Giuliano Pajetta al discorso del sottosegretario on. Granelli - Precise testimonianze dei consultori provenienti dai Paesi di maggior immigrazione

Si è riunito nei giorni 15-16-17 scorsi il CCIE (Comitato consultivo degli italiani all'estero) assieme ai componenti del comitato per l'attuazione degli impegni della Conferenza nazionale e ai rappresentanti di vari comitati d'intesa. All'ordine del giorno il bilancio della realizzazione delle indicazioni della Conferenza e uno scambio di idee sugli organismi che possono rappresentare gli interessi degli emigrati e degli italiani all'estero in generale. Occorre subito dire che l'intreccio nella discussione dei due temi voluto dal sottosegretario Granelli non ha sempre facilitato la chiarezza e l'approfondimento della discussione, ciò che ha permesso al governo di evitare una risposta concreta e adeguata sui problemi più urgenti che assillano i lavoratori emigrati.

La discussione è stata introdotta da una ampia relazione del sottosegretario che è stata però essenzialmente una informazione sui provvedimenti legislativi approvati dal Parlamento o in discussione, piuttosto che sulle iniziative del governo negli ultimi mesi e sugli impegni che esso intende realizzare. Tale insufficienza è stata rilevata in vari interventi e, in particolare, in quello del compagno Giuliano Pajetta. Il responsabile della sezione Emigrazione del PCI ha criticato il fatto che rimangono carenti le iniziative governative, soprattutto di fronte alle conseguenze della crisi; e grave è che finora non si manifesti una volontà governativa che si muova nelle direzioni indicate dalla Conferenza nazionale. Così, per esempio, nessuna direttiva ministeriale è stata finora data alle autorità consolari per avviare, in attesa della riforma degli organismi rappresentativi, una democratizzazione dei comitati consolari portando numerosi esempi di indifferenza bu-

rocratica e di ostruzionismo antidemocratico di rappresentanti italiani all'estero. L'on. Granelli ha cercato di giustificare queste lacune lamentando le difficoltà che ostacolano l'attuazione delle risoluzioni della Conferenza; ma il compagno Pajetta ha risposto indicando come la forza decisiva su cui può e deve appoggiarsi l'iniziativa governativa per il superamento di questi ostacoli sia lo sviluppo del movimento unitario fra gli emigrati, il quale trova la sua espressione nei numerosi comitati d'intesa.

Gli interventi di vari consultori — come Lodi della Svizzera e Pautasso del Canada — hanno sottolineato la spinta unitaria e democratica esistente nell'emigrazione; di rilievo anche l'intervento di padre Sacchetti dell'UCEI per il suo caloroso appello alla unità. Interessanti testimonianze di questa problematica sono state portate dai consultori Giuliani del Canada, Fornaciari della Francia, Di Benedetto dell'Argentina, Lugarini dell'Australia, rilevando la necessità di passi diplomatici italiani differenziati che tengano conto delle particolari situazioni dei nostri emigrati nei vari Paesi. Il presidente della FILEF on. Claudio Cianca, nel suo importante intervento oltre ad una critica generale delle insufficienze governative ha insistito sulla necessità che il governo contribuisca al funzionamento dei piani regionali volti ad aiutare gli emigrati costretti al rientro.

La discussione sugli organismi rappresentativi degli interessi degli emigrati ha visto manifestarsi proposte diverse in un dibattito non sempre chiaro. Infatti, mentre tutti, a cominciare dall'on. Granelli, si sono detti favorevoli ad un organismo efficiente ed autorevole che possa collaborare ed essere controparte del futuro Comitato interministeriale per l'emigrazione, le proposte sulle strutture e il funzionamento di questo organismo non sono appar-

se tutte convincenti (in alcune di esse è sembrata trasparire l'intenzione di ribattezzare semplicemente il CCIE). Da parte del compagno Pajetta e Corgi (il quale ha ribadito in modo molto efficace le proposte generali del nostro partito e informato sull'attività dei nostri parlamentari) e dei numerosi rappresentanti della FILEF, si è affermata la necessità di avere al più presto un efficiente Consiglio nazionale dell'emigrazione senza escludere, come invece si è affermato da altre parti, soprattutto da Sacchetto delle ACLI, l'opportunità che un Comitato consultivo degli italiani all'estero possa svolgere una utile funzione presso il ministero degli Esteri sui problemi più generali degli italiani all'estero.

I consultori rappresentanti i sindacati e i patronati sindacali, a nome dei quali sono intervenuti per la CGIL i compagni Vercellino e Motta, hanno presentato una importante mozione sulla necessità di misure urgenti ed incisive a favore degli emigrati colpiti dalla crisi.

(g. n.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

19-12-75

Problemi degli emigrati e polverone anticomunista

Un ignoto articolista de Il Popolo ha dedicato quasi tre colonne di piombo al recente Comitato Consultivo degli Italiani all'Esteri. Chi ha la pazienza di leggere lo scritto non trova una sola parola di informazione sulle cose serie dibattute circa la situazione dei nostri emigrati e sul bilancio assai magro di quanto si è fatto dopo la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, come contemplava il suo primo punto all'ordine del giorno.

Eppure sono intervenuti consultori venuti dai vari paesi (e questi sono trattati davvero come italiani di serie B!) sindacalisti, rappresentanti di associazioni, uomini politici. Tutto questo non conta per Il Popolo. E' meglio non parlare delle cose di merito per le quali appare netta la responsabilità dell'insufficiente azione del governo e della DC in primo luogo. Il lettore trova invece una lunga tirata anticomunista con toni da '48. Di che si tratta? Il secondo punto all'ordine del giorno della Conferenza diceva «scambio di idee sulla riforma delle strutture e delle funzioni del CCIE». E le idee e le proposte, con buona pace di certi integralisti, non sono state tutte uguali. Il fatto stesso che nessuna proposta sia stata messa ai voti, dimostra che certo trionfalismo sull'isolamento dei comunisti è davvero fuori luogo. Più grave però è constatare come per qualcuno le proposte ancora confuse su

nuove strutture sembrano nascondere un gioco pericoloso: da un lato, evitare la discussione e gli impegni sui problemi urgenti, e dall'altro sabotare le iniziative unitarie dei nostri emigrati.

Cosa significa infatti la frase «essere più vigilianti quanti fino ad ora si sono adoperati per un lavoro unitario»? Siamo stati i primi, e lo ha dovuto riconoscere anche lo on. Granelli al CCIE, ad avere proposto un serio ed autorevole Consiglio Nazionale dell'Emigrazione; siamo stati i primi a criticare le carenze dell'attuale CCIE e il modo come il governo e la DC lo hanno strumentalizzato e trascurato. Vediamo perciò, la esigenza di questo Consiglio Nazionale, non escludiamo l'opportunità che esista anche un CCIE quale organo consultivo del ministero degli Esteri. Discuteremo ogni proposta seria altrui e faremo le nostre in Parlamento. Ecco la nostra posizione chiara e semplice.

Polverone demagogico e provocazione anticomunista non scoraggeranno certo il nostro sforzo unitario. Gli emigrati sono cresciuti e davvero dimostrano di conoscere poco coloro che, responsabili della emigrazione e delle sue conseguenze, credono di poter dire che «i comunisti giocano sulla pelle dei lavoratori». Gli emigrati sanno chi ha giocato e chi vorrebbe ancora giocare sulla loro pelle.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di Roma

19-12-75

Amici fino a un certo punto

Qualche giorno fa la commissione Esteri della Camera è stata unanime nel proporre un aumento del bilancio per il ministero degli Esteri e in particolare per le provvidenze (sempre poche!) da destinare agli emigrati. Pochi giorni dopo, però, alla commissione Bilancio (quella che decide) i deputati comunisti si sono trovati praticamente soli nel sostenere la proposta, ed essa è stata respinta. Noi siamo lieti che i deputati di tante diverse parti si trovino d'accordo — come è accaduto alla commissione Esteri — nel fare proposte positive, ma ci chiediamo: che cosa hanno fatto perché i loro gruppi parlamentari le sostenessero? Non vorremmo che qualcuno pensasse che una volta fatta una proposta e dimostratosi « amico degli emigrati » in una commissione parlamentare, il suo compito è finito. Se la proposta era valida, bisognava sostenerla così come hanno fatto i parlamentari comunisti. Parlando al CCIE (Comitato consultivo degli italiani all'estero) lo *cr.* Grenelli diceva che in fatto di bilancio « siamo stafi sfortunati ». Veramente gli sfortunati sono gli emigrati, i quali nella maggioranza di governo hanno degli « amici » davvero poco conseguenti e che non sanno passare dalle parole ai... miliardi.

Manifestazioni nelle regioni del Meridione

Iniziative per i rientri di fine anno

La crisi e la precarietà del posto di lavoro si riflettono anche restringendo per i lavoratori emigrati le possibilità di godere delle vacanze natalizie. I rientri per le feste di fine anno costituiranno comunque il dato saliente per le prossime settimane e già i treni provenienti dall'Europa centrale ne sono testimonianza. I problemi degli emigrati, soprattutto quello relativo alla difesa del posto di lavoro e della tutela e difesa dei diritti e della dignità di cittadini italiani, restano al centro dell'attenzione e dell'attività delle associazioni democratiche degli emigrati. E' per questo e attorno a questi problemi che la FILEF ha già programmato in ogni regione una serie di riunioni e convegni. Il programma prevede manifestazioni regionali in Calabria, Puglia, Basilicata e Sicilia. In quest'ultima regione un grande convegno sui problemi della emigrazione siciliana anche in rapporto all'applicazione della legge regionale sull'emigrazione, si svolgerà il 28 dicembre ad Agrigento. Il convegno è promosso dalla USEF-FILEF.



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL POPOLO di Roma del 19-12-75

Ritaglio dal Giornale

Intervento del Fondo regionale

La CEE per il Mezzogiorno

La Commissione ha assegnato altri 23 miliardi ai progetti di sviluppo dell'area meridionale — Si aggiungono ai 54 dell'ottobre scorso (il 40 per cento del totale comunitario)

Il Fondo regionale europeo è ormai entrato pienamente in funzione: la Commissione delle Comunità europee ha infatti deciso ieri il secondo stanziamento per un importo di 87 miliardi di lire. Al nostro Mezzogiorno ne toccano oltre 23, che, sommati ai 54 ottenuti nella precedente assegnazione avvenuta in ottobre, fanno ascendere il totale a circa 77 miliardi, corrispondenti al 40 per cento del totale comunitario.

L'importanza del fatto si commenta da sé. Dopo essersi lungamente battuta per affermare il principio di una solidarietà più concreta tra i Paesi della Comunità, l'Italia può ormai contare su un costante flusso di finanziamenti, destinato nel tempo ad aumentare.

Naturalmente, secondo la logica

di questo meccanismo solidaristico, sono le regioni più depresse che ne traggono i vantaggi diretti. Nel nostro caso le regioni meridionali, dove maggiormente si avverte l'esigenza di un intervento aggiuntivo rispetto a quello dello Stato italiano.

Da rilevare, per inciso, che in questa circostanza, agendo con una tempestività veramente encomiabile, la nostra Amministrazione è riuscita a presentare con scrupolosa puntualità i progetti e le documentazioni richiesti a Bruxelles per la concessione dei fondi.

Il Fondo regionale europeo, come si ricorderà, è stato istituito dal Consiglio dei ministri della CEE nel marzo del 1975 e le sue risorse sono state fissate in 812 miliardi e 500.000.000 di lire per

un periodo di tre anni (1975-1977). Oltre ai 187.500.000.000 spesi nel 1975, il Fondo disporrà di 312 miliardi 500.000.000 per ciascuno dei prossimi due anni.

Le domande di aiuto vengono presentate dagli Stati membri alla Commissione, la quale dopo un primo controllo le inoltra « per parere » al Comitato di gestione del Fondo (composto di esperti nazionali) prima di prendere la decisione.

Grazie all'eccellente cooperazione con le amministrazioni degli Stati membri è stato possibile procedere ad una prima selezione dei progetti nelle capitali nazionali, sulla base delle priorità indicate dalla Commissione. La seconda selezione ha avuto luogo, a livello comunitario, in base alle caratteristiche dei vari progetti.

E' da notare che la maggior parte degli Stati membri ha presentato un numero di domande superiore alla quota concordata dal Fondo, rendendo in tal modo più agevole alla Comunità la selezione dei progetti che presentano un interesse preminente.

I pagamenti vengono effettuati a favore dei Governi sulla base degli importi di spesa per i progetti e su presentazione di idonei giustificativi. La Commissione, secondo quanto previsto dal regolamento del Fondo, sta effettuando le prime verifiche « in loco », in collaborazione con gli esperti nazionali per garantirsi che i progetti sovvenzionati e le pratiche amministrative seguite siano conformi ai regolamenti.

P. e.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GLOBO

di

Roma

del

19-12-75

E' la seconda "tranche" del Fondo Regionale

23 miliardi dalla CEE per il Sud

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES, 18. — La Commissione delle Comunità Europee ha stanziato la seconda «tranche» degli aiuti al Mezzogiorno italiano tramite il Fondo Regionale della CEE. L'ammontare di questo secondo gruppo di aiuti finanziari alle regioni meno ricche della Comunità per il 1975 è l'equivalente di 87 miliardi e 62 milioni di lire, che rappresentano un investimento totale di 732 miliardi e mezzo. I progetti finanziati sono 528.

Sommando la seconda «tranche» a quella stanziata nell'ottobre scorso, gli aiuti complessivi del Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale salgono a 187 miliardi e mezzo, e cioè la dotazione per il '75 del Fondo stesso. Gli investimenti che dovrebbe consentire sono pari a 1.516 miliardi e 250 milioni di lire.

L'Italia, com'è noto, ha diritto al 40% degli stanziamenti del Fondo: la seconda «tranche» approvata oggi ammonta a 23 miliardi e 250 mi-

lioni di lire che, sommati ai precedenti 54 miliardi esauriscono la quota spettante al nostro Paese.

Il Fondo Regionale Europeo è stato istituito dal Consiglio dei Ministri della CEE nel marzo del 1975 e le sue risorse sono state fissate in 812 miliardi di lire per un periodo di tre anni (1975-1977). Oltre ai 187 miliardi spesi nel 1975, il Fondo disporrà di 312 miliardi per ciascuno dei prossimi due anni.

Le domande di aiuto vengono presentate dagli Stati membri alla Commissione, la quale dopo un primo controllo le inoltra «per parere» al Comitato di gestione del Fondo (composto di esperti nazionali) prima di prendere la decisione.

Grazie alla cooperazione con le Amministrazioni degli Stati membri è stato possibile precedere ad una prima selezione dei progetti nelle capitali nazionali, sulla base delle priorità indicate dalla Commissione. La seconda selezione ha avuto luogo, a livello comunitario, in base alle caratteristiche dei vari progetti. E' da notare a questo proposito che la maggior parte degli Stati membri ha presentato un numero di domande superiore alla quota concordata dal Fondo, rendendo in tal modo più agevole alla Comunità la selezione dei progetti che presentano un interesse preminente.

I pagamenti vengono effettuati a favore dei Governi sulla base degli importi di spesa per i progetti e su presentazione di idonei giustificativi. La Commissione, secondo quanto previsto dal regolamento del Fondo, sta effettuando le prime verifiche «in loco», in collaborazione con gli esperti nazionali per garantirsi che i progetti sovvenzionati e le pratiche amministrative seguite siano conformi ai regolamenti.

re.mo.



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino di *Adolfue* del *19-12-75*

Finanziamenti all'Italia dal Fondo regionale Cee

Roma, 18 dicembre

La commissione delle Comunità europee ha deciso il secondo stanziamento per il 1975 del Fondo europeo di sviluppo regionale, per un importo di L. 87.062.500.000, a favore di 523 progetti. Assommando l'attuale stanziamento con quello già deciso in ottobre si raggiunge il totale di 187.500.000.000 di lire.

Al mezzogiorno d'Italia sono destinati 23.250.000.000 dell'attuale stanziamento che aggiunti ai circa 54 miliardi della precedente assegnazione, esauriscono la quota spettante per il 1975 al nostro paese (40% del totale comunitario).

Il Fondo regionale europeo, come si ricorderà, è stato istituito dal Consiglio dei ministri della Cee nel marzo del 1975 e le sue risorse sono state fissate in 812.500.000.000 di lire per un periodo di tre anni (1975-1977). Oltre ai 187 miliardi 500.000.000 spesi nel 1975, il Fondo disporrà di 312.500.000.000 per ciascuno dei prossimi due anni.

Le domande di aiuto vengono presentate dagli Stati membri alla Commissione la quale, dopo un primo controllo, le inoltra « per parere » al comitato di gestione del Fondo (composto di esperti nazionali) prima di prendere la decisione. Grazie alla cooperazione con le amministrazioni degli Stati membri è stato possibile procedere ad una prima selezione

dei progetti nelle capitali nazionali, sulla base delle priorità indicate dalla commissione. La seconda selezione ha avuto luogo, a livello comunitario, in base alle caratteristiche dei vari progetti.

La maggior parte degli Stati membri ha presentato un numero di domande superiore alla quota concordata dal Fondo, rendendo in tal modo più agevole alla Comunità la selezione dei progetti che presentano un interesse preminente.

I pagamenti vengono effettuati a favore dei governi sulla base degli importi di spesa per i progetti e su presentazione di idonei giustificativi. La commissione, secondo quanto previsto dal regolamento del Fondo, sta effettuando le prime verifiche « in loco », in collaborazione con gli esperti nazionali per garantirsi che i progetti sovvenzionati e le pratiche amministrative seguite siano conformi ai regolamenti.

L'importo totale degli aiuti alle singole regioni italiane per il 1975 può così riassumersi: Abruzzi 3,5 miliardi di lire; Basilicata 1 miliardo; Calabria 1,3; Campania 18,6; Lazio 13,8; Marche 1 miliardo; Molise 593 milioni; Puglia 16,5 miliardi; Sardegna 9,5 miliardi; Sicilia 11,3 miliardi. In totale (le somme precedenti sono state arrotondate) si tratta di 77 miliardi 518 milioni di lire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL MESSAGGERO

di

Roma

del

19-12-75

A Bruxelles un passo avanti

La Cee rende giustizia alle donne: parità nei posti di lavoro

NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCOIVALDO

Bruxelles, 18 dicembre

Preceduto da una manifestazione di un gruppo di femministe europee, fra cui alcune italiane, che reclamavano la completa parità di trattamento fra lavoratori e lavoratrici, si è svolto oggi a Bruxelles un consiglio degli «affari sociali» che ha riunito, sotto la presidenza dell'italiano Toros, i Ministri del lavoro della CEE.

Fra le altre cose, i Nove hanno discusso uno speciale programma destinato a garantire la concreta applicazione del principio della parità di trattamento fra uomini e donne nei posti di lavoro.

Il programma si colloca nel più ampio obiettivo che la CEE persegue in materia di realizzazione generalizzata del principio di eguaglianza di trattamento nelle condizioni di vita e di lavoro fra donne e uomini. Al termine della riunione, i Ministri europei hanno adottato una «direttiva» che impegna gli Stati membri della CEE a realizzare nell'ambito dei rispettivi ordinamenti giuridici, l'operatività del

principio della parità fra i due sessi circa l'accesso al lavoro, alla formazione ed alla promozione professionali ed alle condizioni di impiego. La «direttiva» diventerà operante fra due anni e mezzo. E' l'arco di tempo che i Governi dei nove Paesi si sono accordati per tradurre in fatti concreti il già affermato principio. Tutti i Paesi dovranno recepirlo nelle legislazioni nazionali o in quelle disposizioni legislative e regolamentari contenute nei contratti collettivi che attualmente sono in contrasto con esso. In pratica, il programma approvato dal Consiglio CEE prevede il «varo» di speciali progetti-pilota destinati ad incrementare le opportunità di lavoro femminile.

E' previsto altresì un programma di informazione per migliorare la conoscenza dei diritti delle donne nell'ambito

dell'attività professionale e sui posti di lavoro. Vi sono attualmente nella CEE 35 milioni di lavoratrici subordinate o autonome. La loro percentuale, valutata sulla popolazione attiva, varia dal 35 al 40 per cento nella maggior parte degli Stati membri della CEE, ed è del 25 per cento circa in Olanda, in Italia ed in Irlanda. Sul mercato del lavoro, le donne si vedono offrire attualmente una formazione professionale inadeguata, posti di lavoro che richiedono una specializzazione minore ed assicurano bassi livelli retributivi. Le donne hanno fatto per prime le spese della recessione economica: o non sono state più assunte o addirittura sono state le prime ad essere licenziate.

La protesta recata a Bruxelles dalle femministe europee ha tradotto sentimenti di tensione e di frustrazione



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Affari "Anze"

di

Roma

del

19-XII-75

su programma lavoratori emigranti cee

(ansa) - roma, 19 dic - in relazione alle decisioni adottate ieri dal consiglio dei ministri del lavoro della cee, presieduto dal ministro toros, il sottosegretario agli esteri on. granelli, che insieme al sottosegretario al lavoro del nero ha guidato la delegazione italiana, ha fatto la seguente dichiarazione:

"il programma per i lavoratori emigranti entra, finalmente, nella sua fase applicativa. si e' puntato, realisticamente, sugli impegni immediati e di maggiore significato. la decisione presa ha una grande rilevanza politica e l'italia, che si e' battuta con intransigenza e senso di responsabilita' per superare i molti ostacoli, e' lieta di constatare che si e' cominciato a camminare nella direzione giusta. il campo di applicazione e' ampio e va dalla materia economico-sociale, che e' piu' urgente, a quella dei diritti civili e democratici giustamente collegata per i lavoratori comunitari, all'invito unanime ad accelerare la realizzazione degli impegni promossi dal consiglio europeo nel campo dei 'diritti speciali' dei cittadini degli stati membri della cee ed estesa, per quanto riguarda i lavoratori extra-comunitari all'impegno del vicepresidente hillary e della commissione, apertamente condiviso dalla delegazione italiana, di esaminare e risolvere al piu' presto anche questo problema".

"di rilievo - ha aggiunto - e' anche l'approvazione, da parte del consiglio dei ministri, della proposta italiana di invitare la commissione - che si e' dichiarata disponibile a riprendere operativamente impegni di politica sociale su cui si era registrata una convergenza unanime nei lavori preparatori e che non sono statii ancora oggetto di decisioni formali - per la stesura della risoluzione approvata".

"i problemi - ha concluso - rimangono difficili per l'attuazione concreta del programma approvato in favore dei lavoratori emigranti e delle loro famiglie, ora affidati alla coerente azione dei singoli stati membri e condizionato dal perdurare della crisi economica, ma la spinta ad operare subito per un futuro di uguaglianza e di solidarieta' sociale nell'ambito della cee e' positiva e premia i contributi che, in tutti questi anni, sono venuti da varie parti ed in particolare dal parlamento europeo per favorire l'importante decisione adottata che e' una solida premessa agli sforzi ulteriori da realizzare senza alcuna attenuazione dell'impegno comunitario che trova, come sempre, l'italia in prima posizione".-

h 2136-com/sil

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA STAMPA

di TORINO

del 19-12-75

Entro 30 mesi, parità di trattamento

Donne e uomini uguali nel lavoro, dice la Cee

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 18 dicembre.

Il Consiglio dei ministri degli affari sociali della Cee ha approvato una direttiva per l'attuazione del principio della parità di trattamento tra lavoratori e lavoratrici. Questa direttiva impegna gli Stati membri a realizzare, nell'ambito dei rispettivi ordinamenti giuridici, la parità del trattamento per le donne, per l'accesso al lavoro, per la formazione e la promozione professionali e per le condizioni di lavoro, entro i prossimi trenta mesi.

I ministri hanno anche approvato un programma di azione a favore dei lavoratori immigrati e dei loro familiari, per porli — eventualmente — sullo stesso piano sociale e legale di quello dei lavoratori del Paese che li ospita.

La decisione più importante è quella che riguarda la parità dei diritti delle donne lavoratrici, che sono circa 35 milioni nei nove Paesi della Comunità economica europea. L'attuazione di questo programma non sarà facile,

perché si dovrà tener presenti gli aspetti sociali (addestramento, problema della maternità, accesso a professioni meglio remunerate e più qualificanti, asili-nido, pregiudizi di carattere psicologico, ecc.). Ma resta il fatto che dal 1° luglio 1978, le donne europee avranno garantiti dai tribunali nazionali e dalla Corte di giustizia del Lussemburgo i loro diritti.

Il Consiglio dei ministri, sotto la presidenza dell'italiano Toros, non ha, invece, approvato l'intervento del fondo sociale della Cee in favore dei disoccupati (sussidi, finanziamento di schemi per l'adattamento professionale), soprattutto di quelli delle industrie in crisi, come quella dell'automobile. Per realizzare un piano anche limitato di aiuti per i cinque milioni di disoccupati della Cee occorrerebbero centinaia di miliardi di lire e la Cee non ha le necessarie disponibilità finanziarie. Gli aiuti del fondo sociale per il settore tessile e l'abbigliamento sono stati invece approvati.

r. p.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL SOLE - 24 ORE

di

Milano

del

19-12-75

Aiuti prorogati ai lavoratori tessili europei

Disaccordo tra i Nove sull'estensione
dei benefici del Fondo sociale

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)
Bruxelles, 18 dicembre

L'opposizione di alcuni governi, in primissimo luogo quello della Germania federale ha impedito che i ministri del Lavoro dei Nove potessero estendere a tutti i settori più colpiti dalla crisi recessiva l'assistenza finanziaria del Fondo sociale europeo.

Così, si è stabilito soltanto di prolungare per altri diciotto mesi le sovvenzioni del Fondo ai lavoratori dell'industria tessile e di accordare, per una stessa durata, gli aiuti Cee anche al settore dell'abbigliamento. Questa l'unica decisione pratica cui è giunto, stasera, il Consiglio ministeriale Cee, riunito a Palazzo Charlemagne, sotto la presidenza dell'on. Toros.

Il provvedimento dovrebbe facilitare la riconversione professionale della monodopera occupata che, per le attuali difficoltà della situazione economica ed industriale, è costretta ad abbandonare la propria attività produttiva nei due settori: i sussidi del Fondo saranno concessi non solo

ai lavoratori dipendenti, ma anche ai titolari di aziende tessili ed ai proprietari di laboratori di confezioni a carattere artigianale.

Per il resto, la sessione del Consiglio si è occupata di problemi relativamente minori. I ministri, infatti, hanno approvato una direttiva che prevede una parità di trattamento tra lavoratori maschili e femminili: nell'arco dei prossimi trenta mesi le autorità nazionali dei vari Paesi Cee dovranno recepire nelle loro legislazioni interne le nuove norme che sanciscono una eguaglianza tra lavoratori e lavoratrici non solo sul piano economico, ma anche su quello relativo all'accesso alla carriera, alla formazione ed alla promozione professionale. Il Consiglio, infine, ha modificato un precedente regolamento Cee al fine di abolire ogni discriminazione tra i lavoratori nazionali e quelli emigrati per quanto concerne la eleggibilità di questi ultimi alle cariche direttive ed amministrative presso le organizzazioni sindacali.



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

19-12-75

BELGIO

Sollecitata la riforma dei comitati consolari

Il comitato direttivo della Federazione del PCI di Bruxelles ha preso in esame la situazione relativa al lavoro per affermare una maggiore partecipazione dei lavoratori emigrati sulla base di una relazione svolta dal segretario compagno Rotella. La discussione si è concentrata sulla riforma dei comitati consolari e unanime è stato l'appoggio alla linea del partito per una rapida approvazione in sede parlamentare della riforma di tali comitati, soprattutto perché molto arretrata è anche in Belgio l'applicazione della vecchia legge del 1967. Il direttivo della Federazione è giunto alla determinazione di promuovere su questo argomento iniziative unitarie al fine di estendere e rafforzare il movimento per una più ampia partecipazione dei lavoratori emigrati alla gestione democratica delle istituzioni consolari preposte alla erogazione dell'assistenza e alla promozione dell'attività culturale e scolastica.

Intanto prosegue con crescente vivacità l'attività per il rafforzamento del partito. Nel Limburgo la sezio-

ne di Masmechelen ha annunciato di aver già raggiunto l'80 per cento degli iscritti del 1975, con numerosi giovani che per la prima volta entrano a far parte del PCI. Il cento per cento nel tesseramento è stato raggiunto anche dalla sezione di Benyheusay nella zona di Liegi. A Liegi città si è tenuta un'affollata assemblea di giovani al termine della quale è stata decisa la costituzione di una commissione giovanile per promuovere la nascita della FGCI anche tra i giovani italiani emigrati e figli di emigrati in Belgio. L'iniziativa verrà realizzata dopo il congresso nazionale della FGCI, al quale partecipa anche una delegazione dei giovani comunisti di Bruxelles.



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di

Roma

del

19-12-75

Assemblee a Colonia e in Lussemburgo

Dibattuti i problemi delle donne emigrate

I problemi delle donne emigrate, anche guardando ai temi dell'emancipazione sociale e civile della donna in Italia, sono stati affrontati a Colonia in una conferenza tenuta dalla compagna Eletta Bertani del comitato direttivo dell'UDI di Reggio Emilia. Promossa dal gruppo UDI, dal circolo «Rinascita» e da quello sardo di Colonia, la conferenza si è svolta all'Istituto di cultura con la partecipazione di molte donne, ragazze e anche lavoratori emigrati. Dopo la proiezione di un filmato sulla condizione della donna nell'emigrazione e una rappresentazione del «Duo Piadena», la compagna Bertani ha svolto la sua relazione destando grande interesse tra i partecipanti. La conferenza, aperta da un intervento di saluto del compagno Quarta della FILEF e presidente dei circoli «Ri-

nascita», ha anche posto in risalto la necessità di un incontro internazionale sui problemi della donna emigrata.

La compagna Bertani ha presieduto un'assemblea di donne emigrate anche nel Lussemburgo, e precisamente a Esch sur Alzette. Organizzata dal gruppo UDI, l'assemblea, oltre ai temi generali relativi all'emancipazione femminile, ha permesso anche una puntualizzazione dei problemi specifici della lavoratrice emigrata, il duro sfruttamento cui essa è sottoposta e la necessità che tutte le associazioni affrontino questi problemi. E' stata anche riconosciuta l'opportunità di una partecipazione specifica delle emigrate italiane alla prossima Conferenza che il governo e le forze democratiche del Lussemburgo hanno promosso sui problemi degli stranieri.



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *LA STAMPA* di *TORINO* del *19-12-15*

**Sconfitti gli xenofobi
al Parlamento svizzero**

Berna, 18 dicembre.

(I.f.) Dura sconfitta degli xenofobi dell'Azione Nazionale al parlamento nazionale di Berna: il Consiglio degli Stati (Senato) ha deciso di dichiarare nulla, a forte maggioranza, la loro iniziativa che mirava a sottoporre al referendum tutti gli accordi conclusi nel passato dalla Svizzera in campo internazionale.

Il progetto aveva soprattutto lo scopo di promuovere una votazione popolare sulla convenzione di emigrazione con l'Italia, la cui firma risale al 1964. Essa accorda facilitazioni non indifferenti ai nostri 500 mila emigrati in territorio elvetico.



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

Roma

19-12-75

AUSTRALIA

I consolati lontani dai problemi dei nostri connazionali

Gli emigrati italiani in Australia si sono vivamente interessati alla recente campagna elettorale. Il risultato generale sfavorevole per i laburisti, dovuto ad un complesso di varie ragioni, anche se non ha portato fenomeni di demoralizzazione, ha creato vive preoccupazioni per il modo come il governo liberale cercherà di «risolvere» la grave crisi economica, scaricandone ancor più il peso sui lavoratori. Proprio per questo è sempre più avvertita la necessità di una diversa presenza delle autorità italiane in difesa e in aiuto dei nostri connazionali colpiti dalla mancanza di lavoro e sovente senza alcun sussidio di disoccu-

pazione. Purtroppo fino ad oggi i consolati italiani sono slegati dai problemi dei lavoratori e tengono ostinatamente lontani dai comitati consolari coloro che non appartengono alla solita vecchia cerchia dei «notabili», tra cui non mancano nemmeno i nostalgici.

Ritornando ai risultati elettorali, è interessante notare come nelle località dove più numerosi erano gli emigrati italiani, naturalizzati australiani e no, e dove più vivace è stata la campagna elettorale, i laburisti hanno praticamente conservato il loro elettorato (così a Coburg e a Thomastown nella zona di Melbourne e a Leichardt in quella di Sydney).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Agenzia "Europe"* di *Bruxelles* del *19-XII-75*

**LE CONSEIL "SOCIAL" APPROUVE DES DISPOSITIONS GENERALES EN FAVEUR
DES FEMMES ET DES TRAVAILLEURS MIGRANTS - DESACCORD AU SUJET DES
NOUVELLES ACTIONS DU FONDS SOCIAL**

BRUXELLES (EU), jeudi 18 décembre 1975 - Le Conseil communautaire a tenu aujourd'hui la session consacrée aux affaires sociales, sous la présidence de M. Toros (Italie).

Les Ministres ont approuvé des dispositions générales en faveur des femmes (directive sur l'égalité du traitement) et des travailleurs migrants (résolution sur le programme d'action à mettre en oeuvre au cours des prochaines années), et dans la soirée ils devaient encore approuver les dispositions concernant les droits syndicaux des travailleurs immigrés. Par contre, plusieurs difficultés ont surgi au cours des débats concernant les mesures sociales qui devraient devenir immédiatement "opérationnelles", à savoir essentiellement l'extension des interventions du Fonds Social. Dans la soirée, les Ministres ont constaté leur désaccord à ce sujet et aucune décision n'a été prise.

Les deux décisions de principe prises pendant la journée (les textes doivent encore faire l'objet d'une mise au point en vue de leur approbation formelle définitive) sont les suivantes :

- directive sur l'égalité du traitement entre travailleurs féminins et masculins. Dans un délai de 30 mois, les Etats membres devront traduire dans les législations nationales le principe de l'égalité en matière d'accès au travail, d'accès à la formation professionnelle et à la promotion professionnelle et de conditions de travail. Toutes les dispositions éventuellement existantes qui seraient en contradiction avec ce principe devront disparaître. Le Conseil n'a pas retenu le principe d'une assistance spéciale aux femmes qui se considèrent victimes d'une discrimination, en estimant que les voies normales de recours sont suffisantes.
- résolution sur le programme d'action en faveur des travailleurs migrants et de leurs familles. Le Conseil a retenu le texte plus général, parmi les deux qui lui étaient soumis.

La résolution marque la volonté politique des Etats membres de réaliser progressivement une parité réelle de traitement entre les travailleurs nationaux et les travailleurs immigrés, parité qui allant au-delà des conditions de travail s'étendrait à la participation à la vie collective. Toutefois, la résolution n'indique pas d'échéances ni d'obligations formelles pour les Etats membres. Elle se limite à constater certaines lacunes dans les législations des pays membres envers les travailleurs migrants, et demande d'améliorer cette situation dans quelques domaines. Le Conseil invite les pays membres à éliminer "progressivement" toutes les discriminations.

Cette formule est beaucoup plus large que celle qui était initialement proposée par certains pays membres et qui visait à éliminer les discriminations en matière de sécurité sociale. Concernant la participation des migrants à la vie locale, les ministres ont décidé de renvoyer ce problème au groupe d'étude qui a été créé lors du dernier sommet à Rome et qui est chargé de l'étude de l'Union des passeports.

En ce qui concerne le textile et l'habillement le concours du Fonds Social est prorogé de



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI!

di

DOKA

del

19-12-75

Una politica per la Farnesina

Terminato il ciclo di dibattiti della sezione internazionale del PSI

La necessità di restituire interamente alla Farnesina la gestione della politica estera è stata sostenuta dal compagno Cesare Bensì nel dibattito conclusivo del ciclo organizzato dalla sezione internazionale del PSI in vista del Congresso del partito. Il 15 gennaio si svolgerà un incontro-dibattito che riassumerà i temi scaturiti da queste discussioni facendone una base organica e unitaria ai fini congressuali.

Il tema di ieri sera era « Il nuovo ordine economico internazionale », ed è proprio dibattendo questo tema che è apparsa palese quella che Bensì ha definito « la decadenza del ministero degli Esteri ». Una decadenza politica lamentata più volte e che ha a che fare non tanto in un'assenza di « volontà » o di « buone intenzioni », quanto, soprattutto, in una indisponibilità di strumenti concreti (oggi attribuiti al ministero del Commercio con l'Estero e a quello del Tesoro, o mancanti in assoluto) e che si chiamano, ad esempio, leva del credito alle esportazioni e arre degli operatori economici.

Senza questi strumenti, ha notato Bensì, il ruolo internazionale dell'Italia rischia di venire a mancare proprio in questo momento in cui l'esigenza di una programmazione a livello mondiale si accoppia alla capacità di un'azione veramente incisiva e credibile verso le aree più favorevoli (Mediterraneo, Africa, America latina, Est europeo) la cui offerta di materie prime, a cominciare dal petrolio, chiede esplicitamente in cambio una collaborazione di carattere tecnico, scientifico e industriale che soltanto una « politica » estera a vasto raggio e robustamente attrezzata può favorire.

Ma una linea di questo genere — il rilancio della politica estera che passa attra-

verso il riordinamento ministeriale — richiede una sempre maggiore attenzione, più sensibilità e più impegno da parte dei socialisti, ha detto Pietro Lezzi, responsabile della sezione internazionale del Partito. E Lezzi, che ha presieduto il dibattito, ha assicurato che l'impegno non verrà meno, alla base come ai vertici del PSI.

Nella discussione sono intervenuti i compagni Jacoangeli, Martinez, Lattanzi, Tempestini, Spellanzone, Pasquale Landolfi, Moreno.



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MESSAGGERO di ROMA del 19-12-15

Coniugi romani annegano in Guatemala

Due coniugi romani sono annegati insieme ad altre tre persone nelle acque del lago Atitlan presso Città del Guatemala. Pietro Bellini e la moglie Alicia giunti in Guatemala insieme a una famiglia di conoscenti americani residenti a Roma, avevano preso a noleggio domenica scorsa una barca per una gita sul lago. L'imbarcazione si è capovolta e tutti sono annegati, tranne l'ingegner Edward Matheu il quale è riuscito a raggiungere la riva e a dare l'allarme. Ormai però per gli altri non c'era più nulla da fare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

THE GUARDIAN - *London*

del

19-12-75

EEC women get equal rights

Brussels, December 18

The European Economic Community's 125 million women are to enjoy as a legal right equal opportunities in employment, training, and working conditions after a decision here today by EEC employment and social affairs Ministers.

The Nine have been given a 30-month period during which they must comply with the directive. But Britain will not be affected because her own equal opportunity legislation comes into effect at the end of this month. On this issue, at least, Britain finds herself a community pioneer.

Mr John Fraser, parliamentary under secretary at the

From DAVID HAWORTH

Ministry of Employment, saw today's decision was a fine achievement.

It was a heartening conclusion to the last EEC Council of Ministers meeting for this year. But in spite of this a group of women demonstrators greeted the Ministers on arrival with placards which indicated their conviction that it is still a man's world.

Perhaps they had a point: the Ministers decided that there could be no obligation on member States to include social security regulations on an equal basis the moment the directive takes effect.

This was partly the result of an argument put by the EEC

Council by Mrs Barbara Castle earlier this year. She said that as the retirement age for women in Britain is 60 and for men 65, the cost of immediately harmonising pensions would be prohibitive.

The Ministers today also passed a resolution — no more than that — which stated that measures should be taken by the Nine to eliminate discrimination against third country migrants.

It was suggested that such migrants, once resident in the EEC, should have full civil and political rights by 1980. But as such the resolution commits no member State to anything except an expression of goodwill.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

Parigi

del

19-XII-75

En France

Le chômage atteindrait 5,5 % de la population active fin 1976

« Une reprise de la production pourrait apparaître en France au cours des prochains mois, notent les experts de l'O.C.D.E. dans leur chapitre consacré à notre pays, mais son ampleur restera vraisemblablement limitée. » Le P.N.B. augmenterait en volume de l'ordre de 3 % en 1976. « Dans ces conditions, la situation de l'emploi pourrait continuer de se dégrader, moins rapidement toutefois qu'en 1975, et le taux de chômage pourrait être voisin de 5,5 % de la population active en fin d'année. »

La demande d'investissement, après avoir fléchi brutalement au premier semestre de 1975, « pourrait », selon les experts, « se stabiliser à un bas niveau jusqu'au printemps de 1976, puis retrouver un rythme d'expansion légèrement positif... Le degré actuel de sous-emploi des capacités de production et la faiblesse des carnets de commande incitent les entreprises à une grande réserve ». Toutefois, les investissements publics « devraient continuer de croître à un rythme rapide », en raison de l'importance des programmes engagés dans l'énergie nucléaire, les transports en commun et les télécommunications, et aussi à la suite des mesures prises en septembre. La construction devrait retrouver, dès le début de 1976, un taux de croissance positif. Enfin, le processus d'ajustement des stocks « pourrait s'achever au cours du premier semestre, notamment dans les industries de biens intermédiaires ».

La reprise de la consommation

privée, enregistrée au quatrième trimestre de 1975, pourrait ne pas se poursuivre en 1976. Au cours des douze prochains mois, « peu de raisons militent en faveur d'une baisse du taux d'épargne ». Au total, la croissance de la consommation des ménages demeurerait « relativement modérée », à un taux d'environ 2 % en termes réels. Cependant, la progression des prix à la consommation, dont le rythme s'est ralenti depuis le début de 1975, « demeure importante », surtout compte tenu de l'ampleur de la récession. Le glissement pourrait passer, en termes annuels, de 9,5 % au second semestre de 1975, à 12 % au cours de l'année 1976. La croissance, en moyenne annuelle, du taux de salaire horaire, serait de l'ordre de 16 % l'année prochaine (13 % en 1975).

Enfin, après avoir enregistré un surplus de 700 millions de dollars au premier semestre de 1975, la balance des paiements courants est revenue à une position d'équilibre. Elle « pourrait se dégrader progressivement » en 1976.

Une reprise des exportations « pourrait intervenir » au cours du premier semestre, mais leur progression globale (biens et services) serait de l'ordre de 3 % en volume, alors que le volume des importations augmenterait d'environ 6 %.

Les experts notent en conclusion que ces pressions « sont entachées de nombreuses et importantes incertitudes », liées notamment à l'évolution de l'épargne et des stocks.

Come rimanere italiani all'estero

DAL CORRISPONDENTE

Bruxelles, 18 dicembre

Sono oltre sei milioni i lavoratori — in gran maggioranza italiani — che vivono sul territorio della Comunità Economica Europea fuori dei confini del proprio Stato d'origine. Eufemisticamente, le disposizioni del Trattato di Roma li definiscono « liberi circolanti », in omaggio alle disposizioni che consentono loro di andare da un posto all'altro, in cerca di migliori condizioni di vita, senza autorizzazione preventiva e senza la cosiddetta « richiesta » che in passato era indispensabile per poter avere accesso in un altro Paese. Nella realtà però restano pur sempre « emigrati », stranieri nella nazione dove sono approdati.

Hanno un lavoro assicurato. Mantengono buoni rapporti con la popolazione locale. Le discriminazioni non sono poi, tutto sommato, eccessive. Tirano avanti abbastanza bene dal punto di vista materiale. La vecchiaia e, come suol dirsi, assicurata, sia che restino qui sia che rimpatriano. Una volta maturata, la pensione può infatti essere riscossa in qualsiasi punto dell'area dei « nove ».

Il problema — immeditato e futuro — è soprattutto quello dei loro figli, il cui numero, tra i cinque ed i diciotto anni, è valutato ad un milione e mezzo.

Non esagera chi li definisce « i paria » della società industriale europea. I dati statistici stanno lì, purtroppo, a provarlo. Ciliadone alcuni. Nella zona di Saarbrücken, in Germania, il 47 per cento dei figli degli emigrati non ha concluso il ciclo della scuola d'obbligo. In provincia di Liegi, qui in Belgio, il 40 per cento dei bambini dell'immigrazione tecnica (operai specializzati) ed il 60 per cento di quello professionale è occupato da studenti non belgi i quali sono mosche bianche ai licei ed alle università.

« Saranno i sottoproletari o i proletari del mondo di domani », ci dice Ettore Anselmi che dirige il « Sole d'Italia », battagliero settimanale delle ACLI per il Nord Europa e che sta conducendo un'attiva campagna diretta a migliorare il livello della formazione, anche culturale, delle nostre colonie in questi Paesi. « Un'efficiente soluzione al grave problema — aggiunge — può venire solo dalle autorità della CEE le quali intendono far qualcosa di concreto, come dimostra tra l'altro l'impegno preso i giorni scorsi dal Consiglio europeo riunito sotto la presidenza del ministro Malfatti. Il cammino è ancora lungo ma non per questo dobbiamo scoraggiarci ».

Il Trattato di Roma non

comporta nessun capitolo relativo alla scuola. Le autorità di Bruxelles ammettono però che la Comunità europea non può esimersi dallo svolgere una attiva cooperazione sovranazionale in questo settore, e questo nel quadro del programma sociale della Comunità. Da qui la proposta, ora appunto approvata dai rappresentanti dei governi dei « nove », di svolgere adeguate azioni intese a migliorare l'inserimento dei figli degli emigrati nel sistema scolastico e nella vita del Paese ospitante.

Per la prima volta è stato dunque messo nero su bianco l'impegno ad organizzare e sviluppare un insediamento che includa l'apprendimento della lingua dello Stato di nuova residenza facilitando nel contempo, nelle scuole di detto Paese, la conoscenza della lingua materna e della cultura d'origine.

« Era ora », fa presente Vincenzo Curzi, maestro di scuola elementare originario di San Benedetto del Tronto che lo scorso febbraio diresse l'occupazione dei nostri Consolati in Belgio per protestare contro la lentezza del governo italiano a dare adeguata sistemazione ai nostri insediati non di ruolo all'estero. Curzi, che ha studiato dette questioni a fondo e sul vivo, ci rivela i risul-

tati di un recente sondaggio effettuato su un campione di cento alunni italiani — di tutte le nostre regioni — che frequentano il suo doposcuola italiano. Soltanto sette di essi pensano, vagamente, di arrivare all'università. Per tutti gli altri questa mèta è lontana come la luna. In partenza insomma si auto-escludono dalla società a livello dirigenziale e sono già rassegnati a far parte del sottoproletariato di domani. La scelta, se cost può dirsi, appare insomma già fatta.

Secondo il nostro interlocutore, questa tendenza rinunciataria a valorizzare il lavoro intellettuale è dovuta anzitutto al fattore ambientale. Manca cioè qualsiasi forma di sensibilizzazione in seno alla famiglia italiana il cui capo, venuto qui per trovare un lavoro, ha raggiunto il suo fine e non si preoccupa di altro anche perché, almeno fino ad ora, rivendicare certi diritti sarebbe stato visto di malocchio con le conseguenze che si possono immaginare.

La scuola belga, dal canto suo, non ha mai fatto nulla per modificare questa situazione ed anzi considera « normale », come ammette un pedagogo di Liegi, che i figli degli emigrati arricchiscano la schiera dei lavoratori dell'industria al suo più basso li-

vello così come una volta alimentavano la deprecata « legione del sottosuolo ». Non c'è nessuno stimolo insomma a far sì che la prole degli stranieri possa concepire per sé un avvenire da dirigente.

« Non è che non siano capaci — riconosce uno psicologo di Charleroi che ha il compito di orientare i ragazzi al termine delle scuole elementari —. Succede che quando scopriamo qualcuno di valido, sono gli stessi genitori ad invitarcia a non insistere perché c'è già il lavoro pronto nell'officina sitta a quattro passi da casa. Ma poi, questo dell'avvenire dei figli dei vostri cittadini non dovrebbe interessare anche il vostro governo? A che servono i maestri che avete qui? ».

Abbiamo chiesto il parere della signora Lucia Zanier, componente del Consiglio consultivo degli emigrati. « La scuola italiana in Belgio ha forse ancora la forma di assistenza scolastica e non di insegnamento vero e proprio. E' lontana in ogni caso dal percepire le aspirazioni degli interessati, cioè dei figli dei nostri connazionali i quali, essendo nati qui, vedono i problemi in maniera diversa dai propri genitori. Secondo me, non basta limitarsi ad insegnare la lingua ».

Sensibilizzare i ragazzi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Rassegna della Stampa di *Torino* del 19-12-75



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE

RASSEGNA DE

Ritaglio dal Giornale

italiani, renderli coscienti delle loro possibilità ed elevarli al punto tale da essere all'altezza della realtà che è propria del Paese in cui vivono: questi, secondo Curzi, gli obiettivi da raggiungere anche per trovare un giusto contrappeso alla mancata integrazione che, nonostante le apparenze, si registra nei confronti della popolazione indigena.

Una soluzione originale è in corso di esperimento nella regione fiamminga del Belgio. Al complesso scolastico elementare e medio « Maria Heide » di Genck, nostri insegnanti salgono nove ore la settimana sulla cattedra per impartirvi lezioni di lingua e di cultura italiana, integrandosi ai docenti belgi e collaborando attivamente con essi. « I primi risultati — dice Costantino Me-
trangolo, che è originario di Lecce — sono più che incoraggianti. Abbiamo la impressione di fungere da tramite tra la famiglia del ragazzo e l'insegnante belga il quale, con tutta la buona volontà di questo mondo, non potrebbe penetrare la mentalità dei nostri immigrati. Ho l'impressione, poi, che i figli dei lavoratori italiani si sentano meno traumatizzati e che la loro personalità si sviluppi integralmente ».

Girolamo Cozzi

GLI AFFARI SOCIALI

ELL'UFFICIO VII

..... del